

# DOCUMENTA

---

**BENOÎT XVI**

**BENEDICT XVI**

**BENEDETTO XVI**

**BENEDICTO XVI**

## **Christianity is not foreign to Japanese culture**

Your task today is to seek new ways of bringing alive the message of Christ in the cultural setting of modern Japan. Even though Christians form only a small percentage of the population, the faith is a treasure that needs to be shared with the whole of Japanese society. [...]

Indeed the world is hungry for the message of hope that the Gospel brings. Even in countries as highly developed as yours, many are discovering that economic success and advanced technology are not sufficient in themselves to bring fulfilment to the human heart. Anyone who does not know God “is ultimately without hope, without the great hope that sustains the whole of life” (*Spe Salvi*, 27). Remind people that there is more to life than professional success and profit. Through the practice of charity, in the family and in the community, they can be led towards “that encounter with God in Christ which awakens their love and opens their spirits to others” (*Deus Caritas Est*, 31). This is the great hope that Christians in Japan can offer their compatriots; it is not foreign to Japanese culture, but rather it reinforces and gives new impetus to all that is good and noble in the heritage of your beloved nation. The well-merited respect which the citizens of your country show towards the Church, on account of her fine contribution in education, health care and many other fields, gives you an opportunity to engage with them in dialogue and to speak joyfully to them of Christ, the “light that enlightens every man” (*Jn* 1:9). Young people especially are at risk of being deceived by the glamour of modern secular culture. Yet, like all the greater and lesser hopes that appear on first sight to promise so much (cf. *Spe Salvi*, 30), this turns out to be a false hope – and tragically, disillusion not infrequently leads to depression and despair, even to suicide. If their youthful energy and enthusiasm can be directed towards the things of God, which alone are sufficient to satisfy their deepest longings, more young

people will be inspired to commit their lives to Christ, and some will recognize a call to serve him in the priesthood or the religious life. Invite them to consider whether this may be their vocation. Never be afraid to do so. Encourage your priests and religious likewise to be active in promoting vocations, and lead your people in prayer, asking the Lord to “send out labourers into his harvest” (Mt 9:38).

The Lord’s harvest in Japan is increasingly made up of people of diverse nationalities, to the extent that over half of the Catholic population is formed of immigrants. This provides an opportunity to enrich the life of the Church in your country and to experience the true catholicity of God’s people. By taking steps to ensure that all are made to feel welcome in the Church, you can draw on the many gifts that the immigrants bring.

*To the Bishops of Japan, in visit ad limina apostolorum, 15-12-2007.*

### **La scuola cattolica e le sfide della cultura odierna**

La *scuola* deve interrogarsi sulla missione che deve compiere nell’odierno contesto sociale, segnato da un’evidente crisi educativa. La scuola cattolica, che ha come missione primaria di formare l’alunno secondo una visione antropologica integrale, pur essendo aperta a tutti e rispettando l’identità di ciascuno, non può non proporre una sua propria prospettiva educativa, umana e cristiana. Ecco allora porsi una sfida nuova che la globalizzazione ed il pluralismo crescente rendono ancor più acuta: quella cioè dell’incontro delle religioni e delle culture nella ricerca comune della verità. L’accoglienza della pluralità culturale degli alunni e dei genitori si trova necessariamente a confrontarsi con due esigenze: da un lato, non escludere qualcuno in nome della sua appartenenza culturale o religiosa; dall’altro canto, una volta riconosciuta e accolta questa diversità culturale e religiosa, non fermarsi alla pura constatazione. Ciò equivarrebbe in effetti a negare che le culture si rispettano veramente quando si incontrano, perché tutte le culture autentiche sono orientate alla verità dell’uomo e al suo bene. Perciò, gli uomini provenienti da culture diverse possono parlarsi, comprendersi al di là delle distanze spaziali e temporali, perché nel cuore di ogni persona abitano le stesse grandi aspirazioni al bene, alla giustizia, alla verità, alla vita e all’amore.

*Ai partecipanti all’Assemblea Plenaria della Congregazione per l’Educazione Cattolica, 21-1-2008.*

## **Les médias aujourd'hui**

Il convient d'éviter que les médias deviennent le mégaphone du matérialisme économique et du relativisme éthique, véritables plaies de notre temps. Ils peuvent et doivent par contre contribuer à faire connaître la vérité sur l'homme, en la défendant devant ceux qui tendent à la nier ou à la détruire. On peut dire plus encore que la recherche et la présentation de la vérité sur l'homme constituent la vocation la plus haute de la communication sociale. Utiliser à cette fin tous les langages, toujours plus beaux et plus raffinés, dont les médias disposent, tel est le devoir exaltant confié en premier lieu aux responsables et aux personnes travaillant dans ce secteur. C'est un devoir qui cependant, d'une certaine manière, nous concerne tous, car tous, à l'époque de la mondialisation, nous sommes bénéficiaires et agents de communications sociales. Les nouveaux médias, la téléphonie et Internet en particulier, sont en train de modifier la physionomie même de la communication et c'est peut-être une occasion précieuse pour la redessiner, pour rendre plus visibles, comme l'a dit mon vénéré prédécesseur Jean-Paul II, les aspects essentiels et inaliénables de la vérité sur la personne humaine (cf. Lettre apost. *Le progrès rapide*, n. 10).

*Message pour la 42<sup>ème</sup> Journée mondiale des Communications Sociales, 24-1-2008.*

## **Desafíos del secularismo**

Conocéis bien los riesgos de una vida de fe lánguida y superficial cuando se enfrenta a señuelos como el proselitismo de las sectas y grupos pseudoreligiosos, la multitud de promesas de un bienestar fácil e inmediato, pero que terminan en el desengaño y la desilusión, o la difusión de ideologías que, proclamando ensalzar al ser humano, en realidad lo banalizan. En una situación como ésta, cobra un inestimable valor el anuncio de «la gran esperanza del hombre que resiste a pesar de todas las desilusiones y que es Dios, el Dios que nos ha amado y nos sigue amando» (cf. *Spe salvi*, 27).

*A la Conferencia Episcopal de Costa Rica in ocasión de su visita ad limina apostolorum, 8-2-2008.*

# STUDIA

---

## **IL RESPIRO DELL'UOMO DI CARNE**

II STOQ International Conference "Ontogeny and Human Life"

Roma, 15 novembre 2007

**Gianfranco RAVASI**

Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura

Per una provvidenziale coincidenza, l'apertura del nostro incontro odierno avviene nella ricorrenza di Sant'Alberto Magno, illustre teologo, cultore delle scienze naturali e uomo poliedrico, maestro di San Tommaso d'Aquino, patrono degli scienziati. Sono sicuro che dall'alto estenderà la sua protezione a questo convegno, – al quale, ne sono sicuro, avrebbe voluto idealmente partecipare –, dove scienziati, teologi, filosofi e giuristi si incontreranno per riflettere su un argomento cruciale: l'origine dell'uomo.

Desidero anche in questa circostanza rivolgere un pensiero deferente e affettuoso al Cardinale Paul Poupard, Presidente emerito del Pontificio Consiglio della Cultura, esprimendo a nome di tutti la nostra riconoscenza per il suo lungo servizio ecclesiale e, soprattutto, per il suo lungimirante impulso che ha reso possibile la nascita del Progetto STOQ. Come spesso segnalava il Cardinale Poupard, questo Progetto è erede della Commissione di Studio del Caso Galileo, istituita dal servo di Dio Giovanni Paolo II e da lui presieduta nella sua fase conclusiva. Una delle lezioni del Caso Galileo, è stata appunto quella di favorire un maggior dialogo tra discipline rimaste troppo a lungo ignare del lavoro e dei risultati altrui, come sono le scienze naturali e la teologia. Quell'evento, e altri simili tristi episodi di confronto ci insegnano quanto tragica possa risultare questa reciproca incomprensione. E' necessario oggi più che mai cercare quella visione integrale e organica del sapere, auspicata da Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Fides et Ratio*, una sorta di nuovo Quadrivio per il Terzo Millennio.

Il tema scelto per il nostro convegno, la genesi dell'uomo, appare spesso come un terreno di aspri confronti. Non pochi, addirittura, evocano lo spettro di Galileo a proposito della ricerca sugli embrioni, per denunciare quello che ritengono un altro episodio di intolleranza e di resistenza da parte della Chiesa alla ricerca scientifica. Nello spirito della Commissione Galileo,

in questo clima di leale collaborazione, noi vorremmo invece affrontare l'oggetto del Convegno non da posizioni preconcepite, per non alimentare inutili polemiche, né con l'intento di un'apologia semplicistica e riduttiva, ma semplicemente per rispondere, da diversi punti di vista, complementari ma non opposti, alla grande domanda del Convegno: "Che cosa è l'uomo?"

Vorrei, perciò, adesso, nel mio intervento, presentare alcune riflessioni sull'uomo partendo dalla Bibbia che pone in modo esemplare questa domanda nel Salmo 8: "Che cosa è l'uomo perché te ne curi?". Nel prendere spunto dalla Bibbia, non intendo adesso offrire il contributo dell'esegeta di formazione quale sono, ma piuttosto, in qualità di Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, vorrei richiamarmi alla Bibbia come al grande codice della nostra cultura, patrimonio comune di laici e credenti, senza il quale è impossibile capire noi stessi. Non entrerò, dunque, nel merito del dibattito specifico attuale sulla bioetica e sui suoi vari e complessi capitoli, ma offrirò, piuttosto, alcune chiavi di lettura a partire dalla Bibbia, che limiterò intenzionalmente ai primi capitoli della Genesi e ai Salmi.

#### ***Due asserti basilari***

"Nella sua mano Dio stringe l'anima di ogni vivente e il respiro dell'uomo di carne". Vorrei assumere questo suggestivo versetto del libro biblico di Giobbe (12, 10) a emblema per la nostra riflessione di indole generale e di impronta teologica sulla vita umana.

E' necessario formulare subito un primo asserto antropologico di ordine generale: per la Bibbia *nell'uomo si configura un'intima connessione e compenetrazione tra fisicità e interiorità*. Si tratta di una visione "simbolica" in senso stretto che non oppone dualisticamente una carnalità materiale, caduca e insignificante, a una spiritualità trascendente e superiore, ma che considera l'essere intero come oggetto della creazione e della gloria, come un vero e proprio "prodigio" (*Salmo* 139, 14). Questa concezione è di taglio squisitamente filosofico-teologico, pur ancorandosi a modelli scientifici delle civiltà dell'antico Vicino Oriente. Da essa possono promanare due corollari.

Innanzitutto si può certamente segnalare il rischio di una "confusione" degli approcci alla realtà umana, fondendo nello stesso alveo l'analisi "scientifica" e quella filosofico-teologica, con evidente prevalenza della seconda, in una cultura a matrice teocratica. La moderna distinzione degli statuti delle singole discipline non apparteneva a quell'orizzonte unificato. In secondo luogo, però, si fa strada una conseguenza capitale, che è ribadita da tutte le grandi esperienze religiose e che è espressione di un alto umanesimo. L'essere umano non può essere considerato solo come un mero dato biologico o come una figura angelica. La sua grandezza si rivela in questo

mirabile intreccio tra verificabilità contingente e legame con un Oltre, tra anatomia e sapienza, per usare un suggestivo binomio del filosofo Lévinas.

C'è, però, un secondo asserto antropologico di impianto nettamente teologico (anch'esso condiviso, in forme differenti, dalle varie espressioni religiose): per la Bibbia *nell'uomo si configura un'intima correlazione tra creatura umana e Creatore*, tra uomo e mistero, tra finitudine e trascendenza. Dati i limiti molto ristretti e il profilo sintetico della nostra riflessione, ci accontentiamo di offrire solo alcuni indizi esemplificativi.

Parlando, poi, dell'uomo nella Bibbia, è inevitabile affrontare la questione dell'anima, che verrà discussa nel corso delle prossime sedute. Ora, è un'impresa ardua quella di isolare la realtà dell'anima nell'antropologia biblica perché, da un lato, vige nelle pagine sacre quella che è ormai definita come l'"unità psicofisica" della persona che intreccia inestricabilmente e inscindibilmente corporeità e spiritualità, mentre d'altro lato, la dimensione "spirituale" di questa stessa unità è espressa attraverso un lessico molto articolato dalle iridescenze semantiche mutevoli. Si pensi, ad esempio, che il termine *nefesh*, di solito reso in greco con *psychè*, "anima", contemporaneamente significa l'essere individuale e la gola, mentre *rûah*, "spirito vitale", è anche il "respiro" e il "vento". Noi cercheremo allora di affidarci solo ad alcuni lemmi e temi per definire sinteticamente e in modo semplificato l'equivalente biblico della categoria teologica "anima". In pratica per la Bibbia questa realtà corrisponde non tanto a un principio antropologico quanto piuttosto all'affermazione della trascendenza della persona umana.

### ***La neshamah, "fiaccola del Signore"***

Nel secondo racconto della creazione presente nella Genesi (cc. 2-3), probabilmente il più antico rispetto a quello del c. 1, racconto attribuito alla cosiddetta "Tradizione Jahvista" (forse X sec. a.C.), si leggono queste parole: "Il Signore Dio plasmò l'uomo [*'adam*] con polvere della terra [*'adamah*], soffiò nelle sue narici una *nishmat-hajjim* e l'uomo [*'adam*] divenne una *nefesh hajjah*" (*Gn 2,7*). Non abbiamo tradotto le locuzioni che più strettamente toccano il tema dell'anima e che sono di difficile resa. Come è evidente, il versetto in poche ma pertinenti e accurate parole delinea la creazione dell'uomo. Iniziamo la nostra analisi dal primo elemento simbolico, la polvere della terra.

Si noti anzitutto il giuoco di parole che intercorre tra *'adam*, uomo, e *'adamah*, terra: i due termini alla base hanno la stessa radice ebraica *'dm* che evoca il colore ocra dell'argilla del suolo. L'immagine è ulteriormente esaltata dal simbolismo del vasaio suggerito dal verbo indicante l'azione

creatrice divina, il “plasmare”. L’idea nel suo insieme è limpida: l’uomo ha un legame costituzionale con la materia, con il creato che lo circonda. E’ questo il segno della sua fragilità, della sua finitudine, del suo limite, della sua mortalità. L’immagine “plastica” per descrivere la creazione dell’uomo e definirne la “materialità” o “carnalità” debole e inconsistente, la sua limitatezza nel tempo e nello spazio, è frequente nell’Antico Testamento e ha variazioni suggestive, come quella di tipo nomadico-pastorale del cacio plasmato o quella tessile, sulle quali tornerò più tardi parlando dell’embrione.

Tuttavia, oltre al legame con la materia e quindi oltre ad essere una creatura finita e limitata, l’uomo ha un’altra qualità, il principio vitale. Entra, infatti, in gioco un nuovo simbolismo, quello dell’insufflazione nelle narici per introdurre il respiro, simbolismo comune ad altre culture dell’antico Vicino Oriente e non solo a esse: “Il Signore Dio soffiò nelle narici” dell’uomo appena “plasmato”. In pratica, sia pure senza usarlo, l’autore sacro introduce l’altro vocabolo antropologico caratteristico, *rûah*, lo spirito vivificatore. Si legge, infatti, nel Salmo 104, 30: “Mandi il tuo spirito, ed essi sono creati”. La base simbolica della parola *rûah* è appunto il “vento”, che ben esprime il soffio vitale dell’uomo, il suo respiro. In senso stretto quella insufflazione divina è destinata anche agli animali, che posseggono essi pure la *rûah*, il respiro della vita, come appare in una pagina apparentemente sconcertante e provocatrice del sapiente biblico Qohelet-Ecclesiaste, pagina in realtà più tradizionale di quanto sembri a prima vista:

*Io ho pensato in cuor mio riguardo agli uomini: Dio li prova, perché vedano da soli di essere come le bestie. Infatti il destino degli uomini e il destino delle bestie è un unico destino: come muoiono queste, così muoiono quelli, in tutti c’è un’unica rûah. L’uomo non è superiore alla bestia. Sì, tutto è vuoto! Tutti piombano nell’unico luogo: dalla polvere tutto è venuto, alla polvere tutto ritorna. Chi sa se la rûah dell’uomo sale in alto e la rûah della bestia piomba in basso nella terra? (Qo 3, 18-21).*

L’idea è ribadita dallo stesso Qohelet in finale al suo scritto: “La polvere ritorna alla terra come lo era prima, e la *rûah* a Dio che l’ha data” (12,7). Una simile concezione appartiene al patrimonio comune dell’Antico Testamento (*Sal* 104, 29; 146, 4; *Gb* 33, 4; 34, 14-15; *Sir* 17, 1-2). Ma a questo punto nel versetto della Genesi in esame, il 2, 7, c’è un terzo elemento: il Creatore, oltre alla *rûah* della vita, insuffla un altro principio che è definito in ebraico come *nishmat-hajjîm* che di solito è tradotto con “alito di vita”: si avrebbe allora, solo un sinonimo di *rûah*, al massimo un modo per indicare che la vita umana ha una qualità specifica e superiore. In realtà, qui ci imbattiamo con qualcosa che più ci avvicina al nostro concetto di “anima”.

La *neshamah/nishmat*, è, infatti, una realtà che nelle ventiquattro volte in cui è evocata nell'Antico Testamento è attribuita soltanto a Dio e all'uomo e mai agli animali e copre una serie di funzioni alte, che sono spesso in connessione con Dio. E' attraverso di essa che l'uomo compie "atti spirituali" e riceve uno statuto particolare nell'ordine della creazione. La *nishmat-hajjim* (*hajjim* in ebraico è "vita") lo porta all'esistenza ma soprattutto lo rende "intelligente" (*Gb* 32, 8).

Che cosa sia realmente questo principio è spiegato in un passo del libro dei Proverbi ove si legge: "La *neshamah* dell'uomo è una fiaccola del Signore che scruta tutti i recessi oscuri del ventre" (20, 27). L'immagine usata è molto semitica e ha colori barocchi, ma è chiara nel suo valore: la *neshamah/nishmat-hajjim* è come una lampada ulteriore che rischiarà l'intimo più segreto dell'uomo, simboleggiato dalle "camere o recessi oscuri" del grembo. Fuor di metafora, si ha una rappresentazione dell'auto-coscienza, della capacità di conoscersi e di giudicarsi, dell'introspezione e dell'intuizione e, in ultima analisi, della moralità. Non per nulla, in altri passi biblici (*Gb* 4, 9; *2 Sam* 22, 16; *Sal* 18, 10; *Is* 30, 33), la *neshamah/nishmat-hajjim* è collegata all'atto giudiziario divino nei confronti del male e dell'ingiustizia. Non per nulla, nel racconto successivo della Genesi, si avrà un'ampia riflessione proprio sul peccato "originale" e sulla scelta umana nei confronti della "conoscenza del bene e del male" (in particolare il capitolo 3).

Siamo, dunque, in presenza di un elemento specificante per l'interiorità della persona umana: essa appartiene al mondo animale non solo nella sua caducità, ma anche per il dono della *rûah*, cioè della vita; però si distingue dal mondo animale per la coscienza, per la libertà e moralità, per quella *nishmat-hajjim* che la collega in modo unico al Creatore. Come si ribadirà nel libro di Giobbe, "la *rûah* di Dio mi ha creato", ma è "la *nishmat* nell'Onnipotente a darmi la vita" umana (33, 4). Non siamo di fronte, però, a una realtà "spirituale" sul modello greco, bensì a una qualità che rende l'uomo simile al Dio libero e morale. In questa linea il Concilio Vaticano II nel suo documento sulla "Chiesa nel mondo contemporaneo", cioè la costituzione *Gaudium et spes*, dichiara in modo illuminante che "la coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo", è la sede in cui l'uomo "si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria". Una voce che "lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male e, quando occorre, dice chiaramente alle orecchie del cuore: fa' presto, fuggi quest'altro" (n. 16).

L'uomo limitato, vivente, cosciente, conclude il passo di Genesi 2, 7, è una *nefesh hajjah*: è evidente che quest'ultima espressione non può essere



intesa come “anima vivente”, bensì come “essere vivente” o semplicemente come persona. La parola *nefesh* non è quindi il termine specifico per indicare l’anima, come di solito si afferma. Tuttavia è adatta a indicare la realtà umana nella sua globalità e specificità. Raccogliamo, allora, tutti i lineamenti offerti dal nostro versetto per comporre il ritratto dell’uomo. Egli è “plasmato” dalla terra, è *’adam* perché tratto dall’*’adamah*: questa origine lo rende limitato e caduco come la materia; per usare il linguaggio biblico, è *basar*, “carne” fragile e peritura. Riceve, però, il soffio della vita, la *rûah*, quello “spirito” che lo inserisce nell’orizzonte delle creature viventi. L’uomo ha un’ulteriore dimensione che gli è donata dal Creatore e che, per certi versi, a lui lo accomuna: è la *nishmat-hajjim*, la coscienza vitale, la consapevolezza di sé, la capacità di distinguere il bene dal male e la libertà di scegliere moralmente.

### **“Secondo il selem di Dio lo creò”**

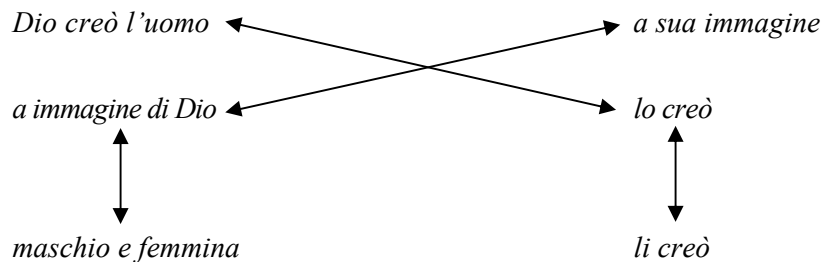
Passiamo ora al secondo testo emblematico da esaminare. Esso è collocato all’interno del primo racconto della creazione, la pagina che è “in principio” alla Genesi (capitolo 1) e quindi all’intera Bibbia, pagina considerata però dall’esegesi moderna più recente rispetto alla seconda a cui abbiamo già fatto riferimento (*Gn* 2-3): essa, infatti, è ricondotta alla cosiddetta “Tradizione Sacerdotale” che sarebbe sorta durante l’esilio a Babilonia, nel VI secolo a.C. Il versetto da noi scelto suona così: “Dio creò l’uomo a sua immagine (*selem*); a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò” (*Gn* 1, 27). Come in Genesi 5, 3 si afferma che “Adamo generò a sua immagine e somiglianza un figlio e lo chiamò Set”, così qui si indica che c’è un legame specifico e “naturale” che intercorre tra il Creatore e la sola creatura umana. Anche gli animali hanno la vita e sono *nefesh hajjah*, ossia esseri viventi (*Gn* 1, 21), ma non hanno in sé questa dimensione dell’“immagine” (*selem*).

Ora, il termine ebraico *selem* denota una vicinanza oggettiva al soggetto rappresentato; rimanda, quindi, a una corrispondenza “naturale” con Dio, che rende l’uomo capace di comprenderlo e di interloquire con lui; è un vincolo intimo simile a quello che intercorre tra un padre e un figlio. E’ interessante inoltre notare che, mentre nell’antico Vicino Oriente essere “immagine” divina era appannaggio e prerogativa solo del sovrano, per la Bibbia destinatario di questa qualità è l’uomo e tale “democratizzazione” mostra che la regalità sul mondo è assegnata da Dio all’uomo in quanto tale, come si dice nel Salmo 8, 6-7: “Di gloria e di onore lo hai coronato, gli hai dato potere sulle opere delle tue mani”. Ma a questo punto sorge la domanda fondamentale: in che cosa consiste questo legame tra il Creatore e la creatura

umana? Che cosa significa nella realtà questo essere “immagine” di Dio? La risposta più comune fin nell’antichità cristiana fu quella di intuire in questa “immagine e somiglianza” il riconoscimento biblico dell’anima. Sant’Agostino non esitava a scrivere in modo chiaro e sicuro nella sua opera *La Genesi alla lettera*:

*Che l’uomo sia fatto a immagine di Dio viene detto a causa della parte intima dell’uomo, ove ha sede la ragione e l’intelletto. L’uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio soprattutto per quanto riguarda l’anima.*

L’esegesi moderna è, al riguardo, molto più cauta e parla più genericamente – come afferma un teologo – di “una similitudine generale di natura: intelligenza, volontà, potenza; l’uomo è persona. E così si prepara una rivelazione più alta: la partecipazione di natura per mezzo della grazia”. In realtà, bisogna ritornare al testo nella sua diretta capacità di esprimersi. Infatti, se noi osserviamo attentamente la stessa costruzione del versetto, ci accorgiamo che esso è impostato secondo i canoni della stilistica ebraica che privilegia il parallelismo tra i membri di una frase o di un versetto. Nel caso di *Genesi 1, 27* ci troviamo di fronte a un cosiddetto “parallelismo chiastico progressivo” che possiamo così visualizzare:



L’occhio attento non può ignorare che “immagine di Dio” ha come sorprendente parallelo esplicativo “maschio e femmina”. Dio, allora, è sessuato, e accanto a lui si asside una compagna divina, come l’Ishtar-Astarte babilonese? La risposta è ovviamente negativa, sapendo quanto e con quanta asprezza la Bibbia abbia polemizzato contro le ierogamie, cioè le nozze e le coppie sacre divine, e contro i culti della fertilità diffusi nell’area cananea e in tutto l’antico Vicino Oriente. L’“immagine” divina stampata nell’uomo è da cercare altrove. Allunghiamo, allora, lo sguardo su tutta la Genesi, inseguendo quelle pagine che sono attribuite alla stessa Tradizione a cui appartiene il nostro versetto, ossia alla scuola detta “Sacerdotale” perché da ricondurre a circoli sacerdotali presenti tra gli ebrei esuli a Babilonia. Il buon osservatore vede una vera e propria catena di genealogie, di generazioni,

distesa come una trama su cui vengono fatti poi scorrere i vari eventi narrati (si leggano questi passi: *Genesi* 1, 28; 2, 4; 9, 1.7; 10; 17, 2.6.16; 25, 11; 28, 3; 35, 9.11; 47, 27; 48, 3-4).

La relazione interpersonale, principio d'amore, e il frutto di vita che essa genera, sede delle epifanie storiche divine, diventano il nesso che collega Dio e umanità e che rendono trascendente la creatura umana. Per la Bibbia, allora, l'ominizzazione piena avviene solo dove ci sono uomo e donna in relazione tra loro, una relazione di parità, di armonia, di comunione. E' illuminante il giuoco di parole che si legge in *Genesi* 2, 23. L'uomo, quando si trova di fronte alla sua donna, esclama: "Questa volta, sì, essa è carne della mia carne e osso delle mie ossa. La si chiamerà *'isshah* perché da *'ish* è stata tratta". E' evidente l'assonanza tra i due termini, l'uno al maschile *'ish*, uomo, e l'altro al femminile, *'isshah*, donna, espressione nitida e netta della parità, pur nella diversità, anche perché comuni sono la "carne e le ossa", simbolo del tessuto esistenziale e vitale. Possiamo, allora, affermare che la specificità della creatura umana è nell'amore. L'anima propria dell'essere umano, che lo raccorda a Dio, non è solo nella coscienza (*nishmat-hajjim*), ma anche nella capacità di amare e generare, espressione della nostra "immagine" divina. Come scriveva il filosofo e scrittore russo Valdimir Solov'ëv (1853-1900), "ogni uomo racchiude in sé l'immagine di Dio e questa immagine è da noi riconosciuta in modo teorico e astratto nella ragione e attraverso la ragione. Ma è nell'amore che la riconosciamo e la manifestiamo in modo concreto e vitale".

***"Sono state le tue mani a plasmarmi..."***

La nostra analisi si restringe ora, dal fondale più vasto da cui siamo partiti, al nucleo germinale della generazione umana. Alla sua sorgente c'è l'atto generativo della coppia che il libro della Sapienza rappresenta mettendo in bocca a Salomone queste parole:

*"Anch'io sono un uomo mortale come tutti, discendente dal primo essere plasmato dalla creta. Fui formato di carne nel seno della madre, durante dieci mesi (lunari) consolidato nel sangue, frutto del seme di un uomo e del piacere compagno del sonno" (Sap 7, 1-2).*

Nell'atto generativo la Scrittura riconosce, però, non solo un dinamismo biologico ma anche una presenza efficace creativa e quindi un sigillo trascendente. La creatura umana è destinataria di un intervento divino fin dalle origini perché essa è collocata all'interno di un disegno esistenziale personale. Il suo germinare è finalizzato non solo a essere creatura umana ma anche a essere partecipe attiva di un progetto futuro. Si scoprono, così, quasi due azioni divine – in realtà unitarie e intrecciate tra loro – che hanno lo

scopo di rivelare l'opera del Creatore e l'opera del Salvatore, cioè di colui che accende la vita umana e di colui che la orienta verso uno sviluppo e un destino.

Questi due momenti che fanno parte della stessa vicenda antropologica sono splendidamente illustrati da una strofa del Salmo 139, un solenne inno al Dio infinito, onnisciente, onnipotente. Iniziamo con la prima componente, quella della creazione e della fase prenatale, che è affidata allo sguardo e all'azione penetrante di Dio: "Sei tu che hai creato i miei reni, mi hai intessuto nel grembo di mia madre... Il mio scheletro non ti era nascosto quando fui confezionato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Anche il mio embrione i tuoi occhi l'hanno visto". La simbolica usata è suggestiva ed è quella tessile: sull'intelaiatura dello scheletro si tesse il rivestimento della carne e della pelle.

L'azione divina è raffigurata anche con altre immagini. Curiosa è quella introdotta da Giobbe che, oltre al simbolismo tessile e a quello "plastico" del vasaio che plasma la creta, ricorre all'attività casearia beduina: "Sono state le tue mani a plasmarmi e a modellarmi in tutto il mio profilo... Come argilla mi hai plasmato, mi hai colato come latte e fatto cagliare come cacio; mi hai rivestito di pelle e di carne; mi hai intessuto di ossa e di tendini" (10, 7-10). L'immagine è "un'analogia che serve a descrivere il fiotto di sperma di color latteo che entra nell'organo femminile e il formarsi, a seguito dell'inseminazione, di un corpo embrionale" (H. W. Wolff). Secondo l'antica fisiologia orientale si riteneva che l'embrione si formasse dal seme maschile in combinazione col sangue mestruo della donna!

Nel Salmo sopra evocato si ha anche un termine ebraico rarissimo, *golmi*, che indica qualcosa di arrotolato o cilindrico: è la denominazione simbolica di quello che noi chiamiamo "embrione" (si ricordi il Golem, l'essere mostruoso, prodotto magico di laboratorio, protagonista di racconti fantastici della successiva tradizione giudaica). Nel grembo materno c'è, quindi, una presenza efficace di Dio che interviene nella formazione dell'essere umano. E' una specie di *creatio continua* che vede nella concezione e nello sviluppo dell'embrione la partecipazione del Creatore che ha finalizzato la creatura verso la sua pienezza. Come scriveva Gregorio di Nissa, Padre della Chiesa del IV secolo: "Il seme, prima informe, si organizza e cresce sotto l'effetto dell'arte ineffabile di Dio". E' una pienezza non solo fisiologica ma anche esistenziale.

***"Fin dal grembo materno mi ha chiamato"***

Essa è così formulata dal citato Salmo 139, 16: "Nel tuo libro erano già tutti scritti i giorni che furono formati quand'ancora non ne esisteva uno". Il

passo è potente nella sua forza evocatrice e allusiva. Tutti i giorni e le azioni, cioè il destino storico dell'uomo, sono iscritti già nel "libro della vita" di Dio. Come scriveva Salvatore Quasimodo (1901-1968) nella poesia *Al tuo lume naufrago*, "Tu mi hai guardato dentro/ nell'oscurità delle mie viscere". L'esistenza umana è plasmata e prefigurata proprio come è già plasmata e configurata la struttura psicofisica dell'individuo. Dio delinea i giorni dell'uomo prima ancora che essi esistano. Al Creatore non solo non è celato o estraneo quel piccolo germe di vita che è il feto, ma egli è anche capace di perlustrare da signore il futuro che ancora non è. In questa prospettiva si intuisce che per la Bibbia la finalità dell'embrione è netta: si tratta di un'unità inscindibile, di un processo unitario e coerente, compatto e armonico con la meta da raggiungere, quella della persona umana.

Creatura "impastata" di finitudine e di trascendenza, radicata al contingente ma affacciata sul mistero, l'uomo è oggetto, in tutto l'arco del suo esistere, di un'azione creatrice divina che lo finalizza non solo a essere una realtà psico-fisica ma anche a compiere una sua missione personale, all'interno del piano divino di redenzione e di salvezza. E' per questo che tutte le grandi culture hanno adottato nella definizione e nella comprensione dell'uomo non solo la via fisica ma anche quella metafisica, non solo la via formale ma anche quella simbolica, non solo la verifica ma anche lo stupore, come è suggestivamente espresso in un paragrafo del romanzo *La cripta dei cappuccini* dello scrittore ebreo mitteleuropeo Joseph Roth (1894-1939): "Nell'istante in cui potei prendere tra le braccia mio figlio provai un lontano riflesso di quella ineffabile sublime beatitudine che dovette colmare il Creatore il sesto giorno quando egli vide la sua opera imperfetta pur tuttavia compiuta. Mentre tenevo tra le braccia quella cosina minuscola, urlante, brutta, paonazza, sentivo chiaramente quale mutamento stava avvenendo in me. Per piccola, brutta e rossastra che fosse la cosa tra le mie braccia, da essa emanava una forza invincibile".

### ***Scienza e fede***

Considerata la prospettiva teorica generale del nostro discorso, non abbiamo voluto entrare nel merito specifico della connessione-collisione tra scienza e fede. Ne vogliamo, però, fare cenno in finale con una nota che prende spunto proprio dai capitoli iniziali della *Genesi* che sembrano essere in antipodo con la moderna antropologia scientifica: pensiamo solo all'evoluzionismo e al poligenismo. Certo, l'autore del libro biblico si appellava sicuramente a un modello scientifico fissista e monogenista. Ma lo scopo del suo discorso non era quello di rispondere alla domanda scientifica "Che cosa è successo alle origini del cosmo e dell'uomo?" quanto piuttosto

al quesito teologico: “Che senso ha l’uomo nel cosmo e in se stesso?”. La sua è un’analisi non di astrofisica o di paleoantropologia, ma di filosofia e di teologia, di “sapienza”. Egli è teso a definire il segreto della libertà della creatura umana, le sue relazioni esistenziali basilari. Come ha dichiarato anche Papa Giovanni Paolo II, il testo biblico, attraverso la sua antropologia e cosmologia narrativa, vuole “porre l’uomo creato, fin dal primo momento della sua esistenza, di fronte a Dio alla ricerca della definizione di se stesso, della propria identità”. Già sant’Agostino nella sua *De Genesi ad litteram* affermava: “Non si legge nel vangelo che il Signore avrebbe detto: Vi manderò il Paraclito che vi insegnerà come vanno il sole e la luna. Voleva formare dei cristiani, non dei matematici”.

Oscar Wilde (1854-1900) era giustamente convinto che “a dar risposte sono capaci tutti, per far domande giuste ci vuole un genio”. Ebbene, bisogna interrogare la Bibbia in modo corretto per non costringerla a risposte che non vuole offrire e che solo artificiosamente le possiamo strappare. L’“inerranza” delle Scritture non riguarda la scienza ma gli asserti religiosi. O meglio, la “verità” che ci vuole comunicare non è di tipo scientifico ma teologico, come ha sottolineato il Concilio Vaticano II: “I libri della S. Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, *a causa della nostra salvezza*, volle che fosse consegnata nelle Sacre Lettere” (Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione, *Dei Verbum* n. 11). Aveva, allora, ragione Galileo quando scriveva all’abate benedettino pisano Benedetto Castelli che “l’autorità dello Spirito Santo ha avuto di mira a persuader agli uomini su quelle verità che, essendo necessarie alla loro salvezza e superando ogni umano discorso, non potevano per altra scienza né per altro mezzo essere conosciute se non per bocca dello stesso Spirito Santo”.

Certo, la tentazione dello sconfinamento è forte, anche perché identico è l’oggetto, cioè l’universo e l’umano: il teologo spesso è stato tentato di pronunziare verdetti di tipo scientifico e lo scienziato di irridere tesi religiose. Uno scienziato, che è al contempo un ecclesiastico, Fiorenzo Facchini, ha cercato di porre i paletti di frontiera, almeno quelli più generali. “Gran parte degli equivoci sul problema delle origini – ha scritto – è sorta dalla pretesa di negare ciò che la scienza non può dirci (la dimostrazione dello spirito) o di far dire alla Bibbia quello che essa non vuol dirci (contenuti di ordine scientifico). Ai due interlocutori vanno posti quesiti che rientrano nel loro ambito. Alla Bibbia sul perché dell’esistenza, alla scienza sul dove, come, quando si è formata la vita... La vera alternativa non è tra evoluzione e creazione, ma tra visione di un mondo in evoluzione, dipendente da Dio creatore secondo un suo disegno, e visione di un mondo autosufficiente, capace di crearsi e di trasformarsi da sé per eventi puramente immanenti”.

I racconti biblici della creazione dei capitoli 1-3 della Genesi, differenti ma complementari tra loro, sono dunque un potente affresco dell'esistenza umana nei suoi splendori e nelle sue miserie. Sono un'"eziologia" teologica, cioè una "ricerca delle cause" che stanno alla radice del nostro essere uomini e donne liberi. Non per nulla il protagonista di queste pagine non porta un nome proprio bensì un nome comune: *Ha- 'adam* in ebraico significa "uomo" e, come indica l'articolo (*ha-*), è il nome di tutte le creature umane. Perciò, come è stato scritto da un teologo, Adamo è mio padre, mio figlio e sono io. E' l'umanità collocata all'interno dell'universo, una "canna fragile" – secondo la celebre immagine di Pascal – ma capace di pensare, di agire liberamente, di gioire e di soffrire, di incontrare e conoscere, sfidare e amare il suo Creatore.

## **LA PAZ, FRUTO DEL DESARROLLO CIENTÍFICO Y CULTURAL**

Pontificia Universidad Bolivariana, Seccional de Montería  
Montería, 11 de julio 2005

**Melchor SÁNCHEZ DE TOCA ALAMEDA**  
Subsecretario del Consejo Pontificio de la Cultura

El gran mal de nuestro tiempo, decía Chesterton, es que hemos abandonado la solución de los grandes problemas a los expertos: «Ha surgido en nuestro tiempo una fantasía harto singular: la fantasía de que cuando las cosas andan muy mal, necesitamos al hombre práctico»<sup>1</sup>. Un experto, como es sabido, es alguien que sabe casi todo acerca de casi nada. Un experto sabe cómo funcionan las cosas y es capaz de mejorar su rendimiento y su eficiencia. Lo que ocurre es que ante los verdaderos problemas, no sirven pequeños ajustes ni retoques parciales, sino grandes soluciones. Y es ahí donde el experto muestra su incapacidad. Porque lo que hay que preguntarse entonces no es cómo funcionan las cosas, sino por qué y para qué existen. En una situación excepcional lo que hace falta es precisamente un hombre muy poco práctico y muy contemplativo, capaz de acertar en los fines y no en los medios. Esto es lo que los griegos llamaban entelequia, el fin o *telos* de las

---

<sup>1</sup> G. K. CHESTERTON, «Lo que está mal en el mundo», en *Obras completas I*, Plaza-Janés, Barcelona 1952, 688.

cosas, en función del cual se deben tomar todas las decisiones y que nosotros, hemos convertido en algo así como una quimera o una burbuja de jabón desprovista de realidad.

Creo que para abordar el tema que se me ha asignado, es preciso hablar de *entelequias*, es decir, de fines, y no tanto de medios. Porque para hablar del progreso cultural y científico y su contribución a la paz, existen ya muchos expertos que se presentan con recetas fabulosas para resolver los problemas en poco tiempo. Cuando en realidad, lo que hace falta es tener claro a dónde queremos llegar para saber por dónde hemos de ir. De otro modo nos sucederá como a aquella remota tribu africana que expresaba su desconcierto ante la modernidad por boca de un anciano jefe: “vosotros europeos, nos habéis dado relojes, y nos habéis quitado el tiempo”. La modernidad les había dotado de medios, idea genial de algún experto, sin duda; pero les había quitado los fines. Y esto es lo que Paul Ricoeur, infatigable buscador de sentido, llamaba la hipertrofia de los medios y la atrofia de los fines, uno de los males de nuestra sociedad.

De la misma manera, en la situación actual, estaríamos cometiendo una terrible equivocación si planteáramos únicamente cómo conseguir estructuras más eficaces, cómo mejorar los niveles de productividad e implementar políticas que mejoren la convivencia entre ciudadanos. Este es precisamente el tipo de trabajo que se puede encomendar a los expertos. Pero aquí lo que hace falta son grandes ideas, precisamente el tipo de cosas de que se ocupan los hombres poco prácticos. Si queremos hablar del proceso de paz en Colombia desde una Universidad Católica será necesario remontar el vuelo y contemplar los fines.

### **El progreso de la cultura**

El título de la intervención que se me ha asignado, “el progreso científico y cultural”, me hace pensar inmediatamente en la Constitución *Gaudium et spes*, cuyo 40º aniversario celebramos. El segundo capítulo de la segunda parte, dedicado a la cultura, tiene como título precisamente «Del sano fomento del progreso cultural». Es importante señalar que la noción de cultura, tal como allí se presenta, se nos ofrece como una realidad dinámica, en constante crecimiento. Según la definición del texto conciliar, «es propio de la persona humana el no llegar a un nivel verdadera y plenamente humano si no es mediante la cultura, es decir, cultivando los bienes y los valores naturales». El Concilio nos presenta un ser que está siempre completándose y que alcanza su plena humanidad precisamente mediante la cultura. De ahí que el Concilio describa la cultura como «todo aquello con lo que el hombre afina y desarrolla sus innumerables cualidades espirituales y corporales;



*mediante lo cual* procura someter el mismo orbe terrestre con su conocimiento y trabajo; *mediante lo cual* hace más humana la vida social, tanto en la familia como en toda la sociedad civil, mediante el progreso de las costumbres e instituciones; *mediante lo cual* finalmente, a través del tiempo expresa, comunica y conserva en sus obras grandes experiencias espirituales y aspiraciones para que sirvan de provecho a muchos, e incluso a todo el género humano» (*Gaudium et spes*, 53).

La cultura, en esta definición descriptiva, no es «aquello que», sino «aquello *mediante* lo que». Hablar de cultura es, por tanto, hablar de progreso, de un dinamismo de crecimiento, de hombre en permanente estado de búsqueda. Ocurre, sin embargo, que es un crecimiento hacia un fin: alcanzar su verdadera y plena humanidad. Para la mentalidad contemporánea, en cambio, el progreso no es un medio, sino un fin en sí mismo. «Progreso» es, en las categorías políticas y culturales a la moda, un objetivo. Mientras que para nosotros, progreso es el medio para llegar a un fin, para la ideología del progreso, se progresa para progresar. Sólo que entonces, en ausencia de una meta concreta o de un fin, no tiene sentido hablar de progreso. Sobre una recta de longitud infinita, no es posible decir si uno está más adelante o más atrás.

Para nosotros, en cambio esta meta existe. El Concilio la llama «verdadera y plena humanidad», un concepto sobre el que volveré algo más adelante.

### **La vocación de la Universidad**

Lo que estamos diciendo tiene una importancia enorme para la Universidad, que es por vocación un lugar de cultura y, por tanto, de crecimiento. Y dado que nos hemos propuesto hablar de fines, no estará de más recordar cuál es la vocación de la universidad, de la universidad en general y de la universidad católica en particular.

Entre los muchos que han reflexionado acerca de lo que tiene que ser una universidad, inevitablemente acude a la mente el nombre de John Henry Newman. El gran convertido inglés dedicó a lo largo de su vida serios esfuerzos a reflexionar acerca del sentido de esta institución, nacida, como recordará Juan Pablo II más tarde, *ex corde Ecclesiae*, es decir, del corazón mismo de la Iglesia y de su función docente. Con el tiempo, el Cardenal Newman llevaría a la práctica sus reflexiones con la fundación del University College de Dublín, embrión de una primera universidad católica en un país dominado entonces cultural y políticamente por el protestantismo inglés. Sin embargo, ya antes, en sus sermones universitarios, que se remontan a su época de profesor en la Universidad de Oxford, tuvo ocasión

de tratar acerca de la misión de la Universidad. En uno de estos sermones, predicado la fiesta de Pentecostés de 1841, trató acerca del don de Sabiduría, no sólo como uno de los dones del Espíritu Santo, sino también en su dimensión educativa.

La palabra que más aparece en este sermón es “enlargement”, “ensanchamiento”. Para Newman, “ensanchar la mente” es sinónimo de sabiduría, de un auténtico crecimiento mental y de integración de los saberes. Este ensanchamiento de los conocimientos se obtiene de muchas maneras. Naturalmente, mediante el estudio, pero también con los viajes, la experiencia, la ciencia, el conocimiento de la historia. Newman era consciente de que “ensanchamiento” no significa simplemente acumulación de conocimientos de heterogénea procedencia. Este es, dicho sea de paso, el rasgo típico de la cultura de nuestro tiempo, cuando gracias a Internet y a la lectura de los periódicos y la televisión, cada uno tiene acceso potencialmente a un conocimiento vastísimo acerca del mundo. Para Newman en cambio, este ensanchamiento mental tiene que organizarse en torno a un foco o principio. El lo explica así:

«El conocimiento mismo, si bien constituye una condición del ensanchamiento de la mente... no es aquello que realmente la ensancha. ... Cada uno de nosotros es consciente de poderse mover libremente cuando no sólo aprende algo, sino que además lo coloca en relación a lo que ya sabía antes. No es la mera adición a nuestro conocimiento lo que produce un ensanchamiento, sino el cambio de lugar, el movimiento hacia delante, de ese centro moral en torno al cual gravita lo que sabemos y lo que hemos ido adquiriendo, toda la masa de nuestro conocimiento. Y por ello, el carácter filosófico del pensamiento, una mente comprensiva, o la sabiduría en la conducta o el comportamiento, implican una visión en la que se conecta lo viejo con lo nuevo... Es el conocimiento, no sólo de las cosas, sino de sus mutuas relaciones. Es organizado, y por tanto, conocimiento vivo.»<sup>2</sup>

Más adelante, cuando un Newman ya maduro expuso su idea de universidad en el libro homónimo, desarrolló ulteriormente su idea del ensanchamiento como principio vital de la sabiduría que la Universidad debe transmitir.

---

<sup>2</sup> J. H. NEWMAN, *Fifteen Sermons Preached before the University of Oxford*, London 1872, 278-311: Sermon XIV «Wisdom, as contrasted with Faith and with Bigotry». Tomo la cita del artículo de M. P. GALLAGHER, «University and Culture: Towards a Retrieval of Humanism», *Gregorianum* (2005).

El ensanchamiento consiste no sólo en la pasiva recepción en la mente de un número de ideas hasta ahora desconocidas, sino en la acción enérgica y simultánea de la mente sobre, hacia y entre estas nuevas ideas que afluyen a ella<sup>3</sup>.

Para Newman, por tanto, lo característico de la Universidad es que proporciona un modo, un método para que los conocimientos vayan creciendo orgánicamente, de la misma manera que un organismo vivo crece simultáneamente en todas sus dimensiones de modo armónico. A la simple masa celular que crece desordenadamente, la medicina lo denomina un tumor.

### **Visión unitaria y orgánica del saber**

En realidad, ese es el origen del nombre mismo de la institución universitaria. La palabra «Universitas» en la edad media designaba, por una parte, el conjunto o gremio de profesores y alumnos, unidos en comunidad de vida, «Universitas Alumnorum et Magistrorum», –algo que el Rey Alfonso X el sabio describía en la Ley de las Partidas como *ayuntamiento de profesores y alumnos por el saber*– y también, y por otra parte, la visión unitaria del saber o “Universitas Studiorum”<sup>4</sup>.

Esta idea de crecimiento orgánico del saber es la que Juan Pablo II expresa con palabras semejantes en la Encíclica *Fides et ratio*, llamándolo «una visión unitaria y orgánica del saber». Y añade: «El aspecto sectorial del saber, en la medida en que comporta un acercamiento parcial a la verdad con la consiguiente fragmentación del sentido, impide la unidad interior del hombre contemporáneo» (*Fides et ratio*, 85).

Una de las paradojas de la Universidad es que, conviviendo codo a codo profesores y estudiantes de las materias más dispares, cada uno ignora casi completamente la disciplina ajena. No es extraño que los estudiantes de letras, viviendo junto a los de ingeniería o de ciencias, ignoren completamente las últimas teorías científicas acerca de la composición de la materia o del origen del universo. Y viceversa, los estudiantes de ciencias,

---

<sup>3</sup> J. H. NEWMAN, *The Idea of University*, New Haven 1996, 97-98. Cita tomada de Gallagher, o.c.

<sup>4</sup> Segunda Partida, título 31, ley 2: Sobre la universidad: «Ayuntamiento de maestros et de escolares que es fecho en algún logar con voluntad et con entendimiento de aprender los saberes». La ciudad donde se deba construir una universidad debe estar en algún lugar «de buen aire et de fermosas salidas para que los maestros que muestran los saberes et los escolares que los aprenden vivan sanos, et en él puedan folgar et recibir placer a la tarde cuando se levantaren cansados del estudio».

con frecuencia carecen del más elemental conocimiento acerca del ordenamiento jurídico de su propio país, a pesar de compartir el campus con estudiantes de derecho, por no hablar de filosofía o literatura. La universidad, pues, debe acoger este llamado y contribuir a una visión unitaria y orgánica del saber.

Es claro que con ello no estoy proponiendo aquí resucitar un viejo enciclopedismo estéril. El sueño de la razón, como escribió Goya en su inolvidable aguafuerte, genera monstruos, y no se trata de acumular inútilmente conocimientos, no vaya a sucedernos como al buen don Alonso Quijano, que de tanto leer se nos seque el cerebro y perdamos el juicio (Don Quijote, cap I). Se trata de hallar un principio vertebrador de toda la actividad universitaria, algo que es anterior a las técnicas pedagógicas, un principio en función del cual se organiza toda la vida universitaria. Así como el embrión tiene inscrito un principio que regula armónicamente su crecimiento a lo largo de las sucesivas fases de su desarrollo, desde el estado de cigoto hasta el nacimiento, de manera que los miembros se van desarrollando no mediante adición de piezas, sino como desde dentro, en torno a un eje o un atractor, de la misma manera, la universidad necesita este principio. ¿Cuál será?

#### **La medida de la plenitud del hombre**

La respuesta la hallamos en el capítulo 4 de la carta a los Efesios, que habla precisamente del crecimiento al que está llamado el cristiano, del que venimos tratando desde el comienzo. En efecto, aquí hallamos por fin, expresado bellamente, cuál es el fin al que debe tender la cultura y, consiguientemente, la formación en la Universidad. San Pablo describe el término de este crecimiento como «hasta que lleguemos todos a la unidad de la fe y del conocimiento pleno del Hijo de Dios, al estado de *hombre perfecto*, a la *madurez de la plenitud* de Cristo» (Ef 4, 12).

El estado de hombre perfecto, la plena madurez para un cristiano, es el objetivo final al que tiene que tender la educación cristiana, y por tanto, en función del cual se debe estructurar la universidad. Este ideal de formación, o *paideia* cristiana, tiene a Cristo mismo no sólo como modelo inspirador, a modo de ejemplo externo, sino como causa final y eficiente, es decir, como destino y motor de toda la actividad universitaria. Se trata de una afirmación grávida de consecuencias. No estoy afirmando que la Universidad debe estructurarse en torno a un conjunto de ideas o de principios inspirados, más o menos lejanamente en el Evangelio, de una persona, Cristo. Esta es la diferencia radical que debe caracterizar a la Universidad Cristiana, donde el elemento cristiano no es un simple complemento que se añade desde fuera a

una universidad que sería, por lo demás, igual en todo a las otras. La dimensión católica de la Universidad no puede limitarse a contar con un capellán, una capilla y alguna asignatura de Teología o de Cristología introducida en un programa. Una universidad católica, tal y como lo recordaba Newman, es una institución donde todo, desde el personal no docente, la cafetería y los jardines, la biblioteca y las aulas, los profesores y los alumnos, todo concurre a ensanchar la mente, a conducirnos a la medida de la plenitud, al hombre perfecto. Una universidad católica, así entendida, considera logrado su fin si forma a Cristo en cada uno de cuantos la integran, si ha acercado las personas a la medida del hombre perfecto.

### **La dictadura del relativismo**

De este principio paulino del estado del hombre perfecto se derivan importantes consecuencias. Ante todo es necesario recordar que para san Pablo el estado de hombre perfecto se opone diametralmente al infantilismo en la fe: «Para que no seamos ya como niños, ni vayamos a la deriva, zarandeados por cualquier viento de doctrina» (Ef 4,18). Digamos ante todo que una cosa es la infancia espiritual y el *hacerse* como niños, sin lo cual no es posible entrar en el Reino de Dios, y otra muy distinta es *ser* niños en la fe, es decir, inmaduros. Este infantilismo en la fe se caracteriza por la falta de consistencia, por el plegarse a las modas ideológicas, por el dejarse zarandear por cualquier viento de doctrina. Acerca de estos «vientos de doctrina» que zarandean al cristiano con una fe no suficientemente formada, el Cardenal Ratzinger, hoy Papa Benedicto XVI, en la homilía de apertura del Cónclave del que salió elegido pontífice, comentando el texto de la Carta a los Efesios, nos decía:

«¡Cuántos vientos de doctrina hemos conocido durante estos últimos decenios!, ¡cuántas corrientes ideológicas!, ¡cuántas modas de pensamiento!... La pequeña barca del pensamiento de muchos cristianos ha sido zarandeada a menudo por estas olas, llevada de un extremo al otro: del marxismo al liberalismo, hasta el libertinaje; del colectivismo al individualismo radical; del ateísmo a un vago misticismo religioso; del agnosticismo al sincretismo, etc.<sup>5</sup>»

---

<sup>5</sup> J. Card. RATZINGER, Homilía en la Misa Pro Eligendo Pontifice, 18 de abril 2005. Texto español tomado de la página web del Vaticano:  
[http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/index\\_sp.htm](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/index_sp.htm)

Lo trágico, sin embargo, es que este «dejarse llevar por cualquier viento de doctrina», se presenta a los ojos de muchos como la única actitud adecuada a los tiempos actuales, como si afirmar la seguridad de las propias convicciones fuese una actitud fundamentalista. Una época que ha generado el pensamiento débil siente alergia hacia las convicciones fuertes y prefiere mecarse en la duda inconcluyente, que no compromete a nada. Gianni Vattimo, máximo exponente del pensamiento débil y gran teorizador de la postmodernidad ha descrito así la alergia a las verdades fuertes propias de nuestro tiempo: La posmodernidad tiene miedo del sujeto fuerte, que cree saber lo que es la realidad, que busca un fundamento para sus afirmaciones, es una conciencia fuerte, estable, indudable. El sujeto fuerte es correlativo al pensamiento de la objetividad. Y detrás, como han visto Nietzsche, Adorno, Horkheimer, se esconde el afán de dominación, porque al sujeto del objeto, al pensamiento objetivado le anima un afán de poderío.

Para Vattimo, al parecer la búsqueda de la verdad conduce inexorablemente al asesinato. La confianza en la razón es para los representantes de la postmodernidad pura tozudez, un fanatismo ciego que pone el huevo de donde saldrá Auschwitz. De ahí que, como antídoto, Vattimo recomiende abandonar el pensamiento crítico, vivir hasta el fondo la experiencia de la necesidad del error, del vagabundo incierto, con una actitud bienhumorada<sup>6</sup>.

Ahora bien, este vagabundo de las convicciones, con su blandura aparente, esconde en realidad la peor de las amenazas. Se trata de la «dictadura del relativismo», pues cuando todo vale lo mismo, nada vale nada, y cuando no hay referentes objetivos y definitivos, queda como última medida de las cosas sólo el propio yo. Si el pensamiento débil huye de las convicciones fuertes porque las asocia con el totalitarismo, al final acaba incurriendo en la peor forma de dictadura que el mundo conoce, que es la del subjetivismo. El viejo sofista Protágoras, padre y maestro de todos los sofistas, al afirmar que “el hombre es la medida de todas las cosas”, estaba poniendo el principio fundamental del relativismo. Pero si la medida es el hombre, no el hombre eterno, sino el hombre cambiante, las modas humanas, los vientos de doctrina, no habrá peor tiranía que el vivir sujeto a la esclavitud de la moda. Para el cristiano, en cambio, la verdadera medida de todas las cosas es Cristo. Cristo es la medida del verdadero humanismo. El Cardenal Ratzinger, en la homilía antes citada, añadía cuál es la importancia metafísica de este principio:

---

<sup>6</sup> J. A. MARINA, *El misterio de la voluntad perdida*, Barcelona, Anagrama, 1997, 24.

«No es “adulta” una fe que sigue las olas de la moda y la última novedad; adulta y madura es una fe profundamente arraigada en la amistad con Cristo. Esta amistad nos abre a todo lo que es bueno y nos da el criterio para discernir entre lo verdadero y lo falso, entre el engaño y la verdad. Debemos madurar esta fe adulta; debemos guiar la grey de Cristo a esta fe. Esta fe –sólo la fe– crea unidad y se realiza en la caridad.»

### **Verdad y amor**

El recorrido que iniciamos con la esencia de la universidad nos ha ido llevando casi insensiblemente a Cristo Verdad, como verdadera medida del hombre y, por tanto, como principio vertebrador de la cultura y la Universidad.

Pero con todo esto podría pensarse que nos hemos alejando de lo que el título prometía, más aún, que no hemos tratado en absoluto el tema asignado. Se trataba de hablar de la paz, fruto del desarrollo científico y cultural y hemos llegado a esta digresión acerca de Cristo y la verdad. ¿Qué tiene que ver una cosa con la otra?

En su Encíclica sobre la paz, *Pacem in terris*, el Papa Juan XXIII escribió que la paz se apoya sobre cuatro columnas: la verdad, la justicia, el amor y la libertad. No puede haber paz sin justicia. Pero tampoco si falta la libertad, el amor o la verdad. Por eso no es ociosa esta relación a la verdad, de la que en realidad, derivan todas las demás.

Sin embargo, como vimos nuestro tiempo tiene una especie de alergia a la verdad y desconfía de cuantos se presentan hablando de la verdad. La experiencia histórica enseña que con demasiada frecuencia la verdad ha sido manipulada al servicio del poder que se servía de ella para imponer una dictadura. En la mente de muchos, verdad se asocia al poder, y por tanto, a la corrupción y a la mentira. Viene espontáneamente el recuerdo del diario soviético *Pravda*, que significa la verdad, y que cada día suministraba a un pueblo tiranizado la mentira cotidiana.

Esta alergia a la verdad está extendida entre muchos cristianos, que se resienten de la escisión, más aún, la contraposición que la cultura de nuestro tiempo ha operado entre la verdad y el amor. Muchos cristianos, como Dostoyevski, dirían que si tuvieran que escoger entre Cristo, como expresión suprema del amor, y la verdad, no dudarían: escogerían a Cristo. Para muchos, hay una contraposición insoluble entre las exigencias de la verdad, que son frías, abstractas e inhumanas, expresadas en la ley moral objetiva, y las del amor, que tiene en cuenta a la persona concreta en su humanidad.

Sin embargo, esta dialéctica entre verdad y amor no es sino una más de las falsas contraposiciones de nuestro tiempo: entre libertad y obediencia a la verdad, sentimiento y razón. A causa de la miopía y la fragmentación de nuestra cultura, con frecuencia se presenta el amor como incompatible con la verdad. Ambas, sin embargo, se exigen mutuamente. Juan Pablo II así nos lo recordaba en la canonización de Edith Stein, una de las grandes mujeres del siglo XX, filósofa judía, convertida a Cristo y muerta en el campo de concentración de Auschwitz por odio a la fe el 9 de agosto de 1941. En la homilía de la canonización, dirigiéndose a los jóvenes, el Papa recordaba la íntima conexión entre la verdad y el amor:

«En nuestro tiempo... está muy difundida la convicción de que se debe servir a la verdad en contra del amor, o viceversa. Pero la verdad y el amor se necesitan mutuamente. Sor Teresa Benedicta así lo atestigua. La “mártir por amor”, que dio su vida por los amigos, no se dejó superar por nadie en el amor. Al mismo tiempo, buscó con toda su alma la verdad.... Sor Teresa Benedicta de la Cruz nos dice: no aceptéis nada como verdad que esté privado de amor. Y no aceptéis nada como amor que esté privado de verdad. La una sin el otro se convierten en una mentira destructora<sup>7</sup>.»

La verdad sin el amor, se convierte en una dictadura insoportable. El amor sin la verdad, se convierte en una engañosa tiranía. No se puede optar por el amor en contra de la verdad. Ni tampoco usar la verdad ignorando el amor. Aisladas la una de la otra, emprenden un rumbo enloquecido y destructor. Así, observaba Chesterton, algunos científicos se ocupan de la verdad, pero su verdad es inmisericorde; y algunos filántropos humanitaristas se ocupan sólo de compasión, pero ésta es falsa<sup>8</sup>. Ambas realidades exigen una respuesta armónica por parte del hombre.

En realidad, ambas, verdad y caridad, remiten, en última instancia a una persona, que es precisamente Jesucristo. San Pablo nos ofrece la clave en ese mismo pasaje de la carta a los Efesios que antes comentábamos, cuando propone como programa «hacer la verdad en la caridad», como fórmula fundamental de la existencia cristiana. En Cristo coinciden la verdad y la caridad. En la medida en que nos acercamos a Cristo, también en nuestra vida, la verdad y la caridad se funden. «La caridad sin la verdad

---

<sup>7</sup> JUAN PABLO II, *Homilía* en la canonización de Edith Stein, 11-10-1998.

<sup>8</sup> G. K. CHESTERTON, *Orthodoxy*, Ignatius Press, San Francisco 1995, 35.



sería ciega; la verdad sin la caridad sería como “címbaro que retiene” (1 Co 13, 1)»<sup>9</sup>.

La verdad misma, escribe aún el Cardenal Ratzinger, se ha hecho tolerable al hombre porque se ha revestido de impotencia. Cuando se ha manifestado a los hombres, no lo ha hecho en la teofanía del Sinaí, cuando el pueblo de Israel suplicó a Moisés que el Señor no les hablase para no morir, sino en la humildad de un recién nacido envuelto en pañales, en la desnudez de un ajusticiado, colgado infamemente de un madero. Aquel que ha dicho de sí mismo «Yo soy la verdad», no se ha identificado con el rico Epulón, sino con el pobre Lázaro. Sí, Cristo es la Verdad, pero una verdad frágil y expuesta, siempre comenzando. Es el grano de mostaza, el grano de trigo que cae y se pudre. Es la caña cascada y el pábilo vacilante, siempre amenazado. «La humildad de Dios es la puerta de la verdad en el mundo, no hay otra. En la controversia acerca de la verdadera fe y el verdadero camino, la comunión en la cruz es el criterio último y decisivo»<sup>10</sup>.

Si Dostoyevski sentía que debía elegir entre Cristo y la verdad, optando por aquél en contra de ésta, Simone Weil, otra convertida judía del siglo XX y gran buscadora de la verdad, afirma: «Cristo ama a quien le antepone la verdad. Si nos desviamos de él para dirigirnos a la verdad, no recorreremos mucho camino sin caer en sus brazos»<sup>11</sup>. Edith Stein confirma esta opinión cuando dice que quien busca la verdad, busca, aunque no lo sepa, a Dios.

Verdad y amor, que encuentran su unidad plena y perfecta en Cristo, se convierten en los dos principios que deben guiar el trabajo en la Universidad. Más aún, me atrevería a decir que la Universidad ha de convertirse en el lugar privilegiado de elaboración de esta síntesis, el taller donde se forja, en el interior de la persona, la pasión por la verdad y el amor sin fronteras.

### **La cultura de la verdad y del amor al servicio de la paz**

Vamos llegando con esto al final de nuestro recorrido. No parezca ocioso este largo rodeo que hemos dado por la verdad y el amor antes de hablar de la paz. Es imposible hablar de promover una cultura de la paz desde la

---

<sup>9</sup> J. Card. RATZINGER, Homilía en la Misa Pro Eligendo Pontifice, 18 de abril 2005. Sitio Web del Vaticano:

[http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/index\\_sp.htm](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/index_sp.htm)

<sup>10</sup> J. RATZINGER, *Cantate al Signore un canto nuovo*, Jaca, Milano 1996, 35.

<sup>11</sup> S. WEIL, citado en J. GUITTON, *Silence sur l'essentiel*, Desclée de Brouwer, Paris 1986, 27-28.

Universidad si se amputan o se ignoran estas dos columnas sobre las que tiene que asentarse: la verdad y el amor. Si queremos que la Universidad ofrezca su peculiar contribución al proceso de pacificación tan necesario en esta tierra, ello no podrá hacerse a costa de la renuncia a la búsqueda de la verdad unida al amor que encuentra su plenitud en Cristo. No se puede renunciar a los grandes ideales para conseguir la paz, más bien son ellos los que podrán aportar alguna esperanza. Nuestra época es la época de la desilusión y la falta de esperanza. En contra de la opinión común, hay que decir que no son los grandes ideales los que causan las disensiones. Más bien son éstos quienes pueden curarlas. Es necesario preguntar todo lo rudamente que se quiera cuál es el esquema ideal del Estado o de la familia que calmará la insatisfacción humana. Y ello, prescindiendo de que podamos o no alcanzarlos<sup>12</sup>.

Hemos de salir antes al paso de una objeción que ya se adivina. Hablar de religión y de paz en estos tiempos de terrorismo de matriz religiosa es colocarse en el disparadero. Si, como antes vimos, para el pensamiento débil la afirmación de la verdad es el germen de la intolerancia, para el pensamiento liberal moderno las religiones son la causa de todos los conflictos. Ellos nos reprocharían precisamente que propongamos una afirmación fuerte de Cristo como camino de construcción para la paz. El cardenal Ratzinger lo expresa en estos terminos:

«Si el terrorismo se alimenta del fanatismo religioso, como en realidad sucede, la religión ¿es algo salvífico y sanante? ¿O más bien un poder arcaico y peligroso que crea falsos universalismos y por tanto induce a la intolerancia y al terrorismo? La religión ¿no debería ponerse bajo la tutela de la razón y ser delimitada cuidadosamente por ella?... La pregunta generalizada permanece: ¿la anulación de la religión, su superación, debe ser considerado un necesario progreso de la humanidad en el camino de la libertad y la tolerancia universal, o no?»<sup>13</sup>

A quienes objetan que las religiones son en el mundo un factor de desestabilización, habría que recordarles que las grandes matanzas de la historia de la humanidad, producto de las ideologías totalitarias del siglo XX, han sido cometidas precisamente por aquellos que negaban explícitamente la religión y la combatían con todos sus medios. La oleada de violencia

---

<sup>12</sup> G. K. CHESTERTON, «Lo que está mal en el mundo», en *Obras completas I*, Plaza-Janés, Barcelona 1952, 697.

<sup>13</sup> *Ragione e fede in dialogo*, Jürgen Habermas – Joseph Ratzinger, a cura di Giancarlo Bosetti, Marsilio, Venezia 2005, 71.

terrorista que estamos viviendo y que ha dejado una larga estela de muertos en Nueva York, Bali, Beslán, Madrid, Londres, Irak, no es producto de la religión sino de la deformación de ésta.

Y habría que añadir también la misma razón, abandonada a su propio destino, es fuente de preocupación para el hombre. La bomba atómica es un producto de la razón y la creación y selección de seres humanos han sido ideados por la razón. De ahí que el Cardenal Ratzinger, en la conferencia antes citada, se pregunte si no habrá que poner también a su vez a la razón bajo observación, dado que ésta tampoco es plenamente confiable. Esta instancia de control de la razón es lo que con toda la tradición medieval podemos llamar el «derecho natural», es decir, aquella racionalidad moral, anterior al hombre, que éste descubre mas no inventa, que le hace capaz de distinguir entre el bien y el mal. Esta distinción fundamental, sin la cual la vida humana desaparece, abandonada al caos de la arbitrariedad, aparece hoy más importante que nunca.

### **Conclusión**

Todo esto, queridos amigos, nos lleva a una conclusión. Decía Cicerón que no salvan a los pueblos las leyes, sino las costumbres. Y san Juan de Ávila, un hombre del post-concilio, reformador de la Iglesia en España, escribía que «aprovecha poco mandar bien si no hay virtud para ejecutar lo mandado, y que todas las leyes buenas no aprovecharán más que decir el maestro a los niños “sed buenos” y dejarlos». Los sabios decretos de reforma promulgados por el Concilio servirían de bien poco sin hombres reformados interiormente que los llevaran a cabo<sup>14</sup>. Y este es el meollo de la cuestión. Podemos discutir aún durante días sobre la paz. Al final, todas nuestras propuestas, y las que añadan los expertos, quedarán en letra mojada si faltan las personas que encarnen en su vida proyectos concretos de paz.

La gran pregunta no es qué hay que hacer para promover la paz, sino qué estoy dispuesto a hacer yo para conseguirlo. Y difícilmente podré hacer algo si no me convierto a la verdad de Jesucristo. Si faltan personas convertidas, que hayan acogido en sus vidas a Jesucristo, el príncipe de la paz y se hayan transformado en constructores de paz.

Me atrevo a utilizar aquí una expresión audaz, aun a sabiendas de que constituye una provocación, siguiendo las pautas trazadas por Juan Pablo II: la santidad, que constituye el programa de la Iglesia para el Nuevo Milenio<sup>15</sup>.

---

<sup>14</sup> S. J. AVILA, Memorial primero al Concilio de Trento, in *Escritos Sacerdotales*, BAC, Madrid, 2000, 36-37.

<sup>15</sup> JUAN PABLO II, *Novo Millennio Ineunte*, 6-1-2001, n. 30.

Sí, la contribución de la universidad católica exige la santidad de la vida intelectual y universitaria. Así lo recordó el Cardenal Poupard a la Universidad Bolivariana en la lección inaugural de apertura del curso 2004-2005. No una santidad limitada únicamente al ámbito privado de los miembros de la comunidad universitaria, a la capilla y a las actividades organizadas en torno a ella, sino vivida, por así decirlo, a partir del oficio mismo del profesor y del estudiante. Es una santidad que ha de penetrar en las aulas, en los despachos de los profesores, la biblioteca, los *curricula*, e incluso en ese lugar entrañable e imprescindible de toda universidad que es la cafetería. Una santidad que no es la simple «excelencia académica», aunque sin duda la exige. La excelencia, o sea, la aceptación social a través del prestigio, o del reconocimiento de otros, se basa únicamente en el esfuerzo de la voluntad, pero apenas deja espacio para la gracia, que es capaz de obrar lo que para los hombres es imposible<sup>16</sup>.

Cuando la Universidad se convierte en el clima donde puede crecer y desarrollarse en plenitud, según la medida alta de la santidad, la vida cristiana, se convierte entonces en el mejor recurso para un país.

Necesitamos redescubrir las grandes figuras universitarias que han escalado, cada uno en su campo, las cimas de la santidad y la plenitud cristiana. Está en primer lugar, el patrono de los universitarios, Santo Tomás de Aquino, el doctor Angélico, cuyo magisterio sigue siendo permanentemente válido. Pienso también en su maestro, san Alberto el Grande, patrono de los científicos, que puede ser considerado con razón precursor de la ciencia moderna. De los primeros tiempos de la Iglesia habría que recordar a san Justino, el filósofo, que montó una Academia cristiana, pionera en el diálogo entre la fe y la filosofía, o a san Basilio y san Gregorio, amigos íntimos desde sus tiempos de estudiantes universitarios en la Atenas del siglo III.

Pero sin duda es nuestro tiempo quien nos ofrece modelos más cercanos, cuyas vidas tienen que ser guía y orientación en nuestra tarea universitaria, tanto por sus escritos como por su dedicación. Mencionaría en primer lugar al Beato Federico Ozanam, beatificado por Juan Pablo II en la jornada mundial de la juventud, que vivió su vocación universitaria intensa y apasionadamente, poniendo su talento y su creatividad al servicio del diálogo con la fe. El Cardenal Newman, es, con su genio peculiar británico, otro modelo de dedicación a la universidad, donde transcurrió la mayor parte de su vida. No quiero dejar tampoco a santa Teresa Benedicta

---

<sup>16</sup> Cfr. P. MORANDÉ, *Un nuevo humanismo para la vida de la universidad*. Jubileo de los Profesores Universitarios, Roma, 13 septiembre 2000.

de la Cruz, Edith Stein, infatigable buscadora de la verdad, modelo de mujer universitaria, perseguida, ya antes de morir en Auschwitz, por su doble condición de judía y de católica. Más cercano a ustedes, por su proximidad geográfica, es el beato Carlos Manuel “Charlie” Rodríguez, el joven puertorriqueño, apóstol universitario de corbata y saco, comprometido en el campo de la cultura, que Juan Pablo II ha beatificado recientemente. Y porque la santidad no conoce fronteras en la Iglesia, y todos están llamados a ella, no faltan tampoco modelos para aquellos que desempeñan en la comunidad universitaria trabajos más escondidos, pero no menos necesarios. Ahí está el Beato Hermano Gárate, el portero de la Universidad de Deusto en España, cuya vida transcurrió dedicada al servicio de la portería y la atención a los alumnos y a los profesores, en los que veía a Cristo.

En estas semblanzas de santos para los tiempos modernos, muchos de ellos laicos, padres de familia algunos, consagrados a Dios en el mundo otros, tenemos un modelo al que aspirar, una humanidad realizada en plenitud. Su vocación universitaria no fue un obstáculo para su vida de fe, ni ésta les hizo menos rigurosos en su ciencia, o menos competentes en su estudio o su docencia. La santidad no los hizo menos hombres, sino al contrario, divinizándolos, los humanizó en plenitud, pues a mayor santidad, se sigue siempre mayor humanidad. Los santos de los tiempos modernos, constituyen la realización del modelo de cultura que la Universidad católica intenta desarrollar. Ellos muestran en su estado final lo que en nosotros se realiza sólo de forma imperfecta. Y son además los verdaderos agentes de paz. San Francisco de Asís, pobre y humilde, hizo más por la paz en su tiempo que miles de tratados internacionales y que cientos de congresos dedicados a estudiar la paz. Francisco fue sembrando su saludo por los pueblos y ciudades por donde pasaba: “El Señor les da su paz”, una tarea que continuaron después sus hijos en todo el mundo hasta hoy.

La Escritura nos invita con los salmos a buscar la paz: «Busca la paz y corre tras ella». Esta carrera, sin embargo, tiene un sendero preciso: «Correré por la senda de tus mandatos cuando me ensanches el corazón». La paz sólo es posible si se observan los mandamientos. De ahí que Jesús proclame bienaventurados a los que trabajan por la paz. Sus palabras resuenan hoy con más fuerza que nunca en esta tierra: «Bienaventurados los que trabajan por la paz, porque ellos poseerán la tierra», esta tierra, la tierra de Colombia.

# SYMPOSIA

---

## XI EDIZIONE DEL FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CINEMA SPIRITUALE “TERTIO MILLENNIO”

*“Identità e disgregazione nel mondo contemporaneo”*

Roma, 11-16 dicembre 2007

La *Manifestazione Internazionale* del cinema spirituale *Tertio Millennio* ha celebrato nel 2007, a Roma, la sua XI edizione. Il primo atto è stato vissuto nei giorni 11-12 dicembre 2007 con il Convegno Internazionale di Studi sul tema “*Identità e disgregazione nel mondo contemporaneo*”, in cui sono intervenuti Sua Eccellenza Monsignor Claudio Maria Celli, nuovo Presidente del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, e Sua Eccellenza Monsignor Gianfranco Ravasi, dal 15 ottobre 2007 Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. Il Simposio, organizzato dal Pontificio Consiglio della Cultura, dal Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali e dalla Filmoteca Vaticana, in collaborazione con la “*Rivista del Cinematografo*” dell’Ente dello Spettacolo, si è svolto nella Sala Trevi.

Il secondo atto è andato in scena con la Rassegna film sullo stesso tema del Convegno, dall’11 al 16 dicembre presso il medesimo *Auditorium*, e il terzo atto, una serata ad inviti, il 14 dicembre ancora ospiti del Centro Sperimentale di Cinematografia, per la consegna dei “*Rivista del Cinema Awards*” – “Premio Navicella – Sergio Trasatti” per il cinema e per la televisione; il premio “*Colonna Sonora*” e il premio per la saggistica “*Diego Fabbri*”. Riportiamo i nomi dei vincitori: *Giorni e nuvole* di Silvio Soldini si è aggiudicato “La Navicella Cinema Italiano”. I riconoscimenti della *Rivista del Cinematografo* sono andati anche a Carlo Lizzani, autore di *Il mio lungo viaggio nel secolo breve* (premio “*Diego Fabbri*” per il miglior saggio di cinema, con menzione speciale a *Pane e cinema* di Luciano Vincenzoni), a Lamberto Lambertini per il documentario *Queste cose visibili*, al regista Michele Soavi per la fiction *Nassirya per non dimenticare*, a Teho Teardo per la colonna sonora de *La ragazza del lago* e a Riccardo De Cal per il cortometraggio *Ezechiele 35,27*.

L'idea che animava l'appuntamento con il cinema spirituale, divenuto ormai una tradizione, era quella di trovare, se esistono, delle possibilità di dialogo tra culture e tradizioni, anche religiose, differenti tra di loro, che non siano, però, da una parte in conflitto e dall'altra costrette all'omologazione. Si è cercata, per così dire, una terza via, cioè una integrazione che non annulli le differenze e che faccia, invece, convergere in maniera armonica civiltà molto diverse. Dal duello tra culture al duetto, secondo un'immagine molto suggestiva creata da Monsignor Ravasi. Ad esempio, il documentario, presentato in anteprima, *"Il viaggio di Gesù"* di Sergio Basso, mostrava come, rifacendo il percorso di Gesù in Palestina, si incontrano popolazioni che vivono molto vicine, sono certo differenti, ma hanno anche possibilità di vita insieme, di acquisire l'una dall'altra il meglio che le singole tradizioni possono rappresentare e offrire.

Inoltre, è stata una edizione caratterizzata dalla presenza e dalla partecipazione intensa del maestro-regista Alexandr Sokurov, con il suo ultimo toccante film *Alexandra* sulla guerra tra Russi e Ceceni, e di altri registi e relatori particolarmente coinvolti nel tema del Festival. Dopo *Alexandra*, dramma vissuto con gli occhi e la sensibilità di una nonna al fronte, estrema è stata la denuncia della situazione in Afghanistan con *Un cuore grande*, in cui Michael Winterbottom racconta il dramma di Marianne Pearl, vedova dell'inviato del *"Wall Street Journal"* rapito e assassinato a Karachi nel 2002. Di un mondo ancora dilaniato da guerre e carestie parlavano due intensi documentari, *Piedi per terra* e *The Devil Came on horseback*: il primo è lo straziante diario che Amanda Sandrelli dedica al problema delle adozioni in Malawi, il secondo è l'inedita testimonianza di un *marine* americano che denuncia il dramma del Darfur.

Tutto il Festival è stato un percorso dell'anima e della storia, due dimensioni che toccano la persona nelle sue relazioni esterne e dinamiche e in quelle interne che riguardano la coscienza, nei diversi gradi di condivisione e di profondità. La persona e la società sono state guardate nel loro difficile pellegrinaggio, nel tempo e nello spazio, caratterizzato da alterne vicende. Nel cuore dell'esistenza spesso contrassegnata dalla forza dei simboli e delle immagini, mute ma eloquenti, si è dato vita ad un itinerario artistico e antropologico, lasciandosi interrogare dai fotogrammi e dalle testimonianze. Infatti, continuiamo a riflettere e a osservare il fiume della vita che scorre e, talvolta, facciamo delle scoperte inattese. In questa prospettiva, i film evocano nuovi capitoli del libro della vita che ognuno di noi sta scrivendo, un processo di relazioni dentro di noi, nella lotta tra il bene e il male, e fuori di noi, tra le situazioni già comprese e quelle ancora tutte da decifrare. D'altra parte, la natura propria dell'opera d'arte e la sua essenza

consistono nel non pretendere di dare risposte definitive ma di lasciare sempre aperta la porta della ricerca esistenziale.

Così sorge la domanda: l'artista deve necessariamente essere soltanto il servitore del suo pubblico, o può chiedergli di affinare il suo sguardo andando oltre il visibile e il rappresentabile, nel tentativo di catturare l'ineffabile? L'impegno del Festival *Tertio Millennio* è quello di chiedere allo spettatore uno sguardo mai superficiale, e di proporre un cinema inteso come fonte di stupore, strumento di denuncia, scrigno per conservare la memoria del passato, coscienza viva del presente e mezzo per ricercare un futuro migliore. Dal punto di vista spirituale, oggi, nel cinema c'è un certo caos, perché il mondo della celluloide, purtroppo, è onnivoro e rappresenta spesso gli istinti e le pulsioni irragionevoli anziché quelli di una persona responsabile. Esso si comporta nei confronti della società in modo sconsiderato, come un adolescente cresciuto in una famiglia molto ricca, i cui genitori lo viziano e gli permettono di fare ciò che vuole, e non si accorgono che compie atti di violenza contro tutti e contro tutto. Invece, il cinema può diventare uno strumento pedagogico efficace che sa andare oltre "la pelle umana delle cose, il derma della realtà" e penetrare oltre la superficie degli eventi, come diceva Monsignor Ravasi alla Conferenza stampa di presentazione, citando Antonin Artaud grande teorico del teatro. Il cinema è un importante strumento della realtà e della profondità, in grado di aprire delle "finestre" di conoscenza sulla diversità che oggi ci circonda. Il tempo in cui viviamo, è un tempo in cui sempre più debole ci appare la forza delle regole etiche, una forza che di fronte alla complessità del pluralismo delle "culture altre" che il mondo globale ha messo in relazione, sembra incapace di una formulazione e di un'accettazione universale. L'uomo necessita di rompere i canoni tradizionali, riscriverli attraverso la modernità delle opere classiche: nella vita come nel cinema c'è bisogno di maggiore pluralità e non di soffermarsi solo sul monolitismo del pensiero fondamentalista. Ancora una volta il *Festival del cinema spirituale* si è rivelato un'occasione unica per rintracciare la spiritualità sul grande schermo, un'altra tappa del cammino iniziato nel 1997, spinti da Giovanni Paolo II e dal Suo amore per l'arte cinematografica. La memoria, perciò, diventa augurio per una edizione ancora più intensa nel 2008.

Franco PERAZZOLO  
Ufficiale del Pontificio Consiglio della Cultura



Forthcoming publication from the Pontifical Council for Culture

**“PROCLAMATION, DIALOGUE AND WITNESS  
AND THE CHALLENGES OF SECULARISATION IN EUROPE”**

Urbaniana University Press, due to be circulated in June 2008

Sibiu, 3 to 6 May 2007 saw the *III Continental Meeting of European Members and Consultors of the Pontifical Council for Culture* on the theme *Proclamation, Dialogue and Witness, and the Challenge of Secularisation in Europe* (see: *Cultures and Faith*, 2/2007, p. 143-151).

The Acts of the meeting are due to be published in June by Urbaniana University Press, but as an appetiser here are the abstracts of some of the main speakers:

**1. Joseph DORÉ, Emeritus Archbishop of Strasburg**

Distinguishing between “séculaire”, “séculier” and “sécularité”, the author sheds light on the complexity of the phenomenon of secularisation. He signals the risks of being extremist, for often secularisation calls into play thinking that is exclusively critical, negative, contesting, reactionary or liberating. This is true of both sides: those who want to be free of the Church and religion, and also for those faithful who fear or turn their backs on contemporary reality. Secularisation is not just a mundane process promoted by the self-affirmation of critical reason, but it is tied to the Biblical-Christian vision of the world, in which the Creator is distinguished from the created; we have been called to live in a certain place, in a certain age.

**2. Cardinal Cormac MURPHY-O’CONNOR, Archbishop of Westminster**

The author asks how the Church can set about engaging in dialogue with non-believers. Rather than nostalgically complaining that things are not the way they used to be, the Cardinal sets about reminding people that God is actually there, a fact we have forgotten leading to living as though He were not there. Examining the changing cultural landscape, we see that expectations and understanding of religion have transformed from being a matter of divine revelation in the Christian context, to a set of pseudo-therapeutic private musings on the meaning of one’s own life. Ignorance is a large factor, as is the trend for distraction and becoming embroiled in side-issues. There is a need to listen, and be seen to be listening, so that we can follow up with a clear presentation of Christian doctrine in the new spiritual market place.

### **3. Donal Brendan MURRAY, Bishop of Limerick**

Freshness, vigour and strength are the characteristics needed for the new evangelisation in a secularised world. This article proposes two pathways of evangelisation for the Church in Ireland, a country where words such as grace, sin, incarnation and redemption have been forgotten by the consumerist mentality such that believers do not know how to express their faith in the public forum. The first path is that of community, for a culture can only be challenged effectively by a counter culture which is strong, positive and confident, able to offer a purifying critique. The second is that of recognising and accepting the gift, for freedom gains in the act by which we accept reality as a gift. The author also notes the need for contemplation today, recognising that we are often unable to be silent for fear of meeting ourselves.

### **4. P. Marko Ivan RUPNIK, SJ, Director of Centre *Ezio Aletti*, Rome**

At the heart of Christian culture is the foundational value of Love, which generates other values, meanings, signs and symbols. While these change and adapt over time as the Word is open to abstraction, the visibility of the Christian message has been made through person-centred witness in the light of Easter. Modernity simultaneously interrupted certain traditions and purified others and today European cultural identity is going through an unstable period, partly due to neoliberalism, but also with the spread of infantile syncretism, with non-believers fighting in the terrain of religion. So the traditions, memory, and identity of our Faith need to be recovered and reinforced. The author ends with an organic vision of man, faith, culture and call, which comports pastoral consequences.

### **5. Cardinal José da Cruz POLICARPO, Patriarch of Lisbon**

Dialogue between believers and non-believers within the sphere of beauty poses problems and opportunities. Within the Church there is a need for us to let the beauty that is our lives and our aspirations shine. While beauty and art are easily correlated, perhaps most experiences of beauty have not been concretised through artistic expression. These experiences and those that have been concretised need to be used pastorally, to bring out the mystical dimension, which is so often forgotten in our scientific, rationalistic, agnostic and practical atheistic world, even during the liturgy. There is a relationship between beauty and rationality, which is seen in the moral quest for the good.

#### **6. Adrianus Herman VAN LUYN, Bishop of Rotterdam**

In examining pastoral perspectives that can help give a soul to Europe, the author highlights the commitment of the founders of the European Union for a community based on values at the service of reconciliation and peace, liberty and solidarity, to become co-responsible for human development and social justice, especially in Africa. As the great ideals and values are shared across the board, but the political interpretations are restricted, the author examines how the Church can inspire value-centred politics by repeating incessantly the dignity of each human person, anchoring values in the transcendent, promoting personal ethics and the role of religion.

#### **7. Cardinal Franc RODÉ, Prefect of the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life**

The issue of formation poses a particular problem in the post-Christian era, characterised as it is by emotionalism and fluidity, the fragmentation of thought and the spread of individualistic models of life. Within this context the religious quest is becoming more visible – it would be rash to call it the return of God – and demonstrates an interest in the meaning of life and simultaneously a crisis in the way we understand ourselves, the reality in which we live, our identities as individuals and as a community. Contrasting seductionism, which mistakes the impressive for the important, the Church offers the figure of Christ who through his flesh and blood brought an unprecedented realism, which can be witnessed to by men and women, of the transfiguring presence of God.

#### **8. Bruno FORTE, Archbishop of Chieti-Vasto**

Charting the rise and fall of modernity, the ascendancy of “weak thought” and the crisis of reason, the author offers a theological critique of the contemporary world, drawing on the transcendence of God, a renewed Christian humanism, and a hope-centred outlook for the future. Rather than seeking out a utopian return to an ideal that never existed or joining the slide toward ethical decline – or worse the disappearance of the very values on which ethics are built –, Christians can respond witnessing, dialoguing and announcing to our contemporary Europe, the source of its Christian roots, the religion of hope and solidarity, our eschatological vision, measured and witnessed by Beauty.

Richard ROUSE  
Official of the Pontifical Council for Culture

# MISCELLANEA

---

## LA VIA FRANCIGENA

### **Itinerario di fede e cultura da valorizzare**

Nella stupenda cornice del monastero di San Domenico in Siena, il 10 gennaio si è svolta una giornata di studio sulla Via Francigena, promossa dall'Ufficio Nazionale per la Pastorale del Tempo Libero, Turismo e Sport della CEI. Lo scopo dell'evento è stato quello di definire l'identità spirituale ed ecclesiale del pellegrinaggio verso Roma. Gli interventi della mattinata sono stati tenuti da Mons. Antonio Buoncristiani, Arcivescovo di Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino, da Vittorio Sozzi, responsabile del Servizio Nazionale per il Progetto Culturale, da Monica D'Atti autrice della guida alla Via Francigena edita da «Terre di mezzo», da don Domenico Poeta incaricato dell' Arcidiocesi di Siena per l'accoglienza dei pellegrini. La Francigena è una delle più antiche vie di pellegrinaggio medievale che attraversa il continente europeo dalla Cattedrale di Canterbury fino ai porti pugliesi, dove ci s'imbarcava per la Terra Santa; questa via ha dato all'identità europea forma e spessore grazie a fitti scambi culturali, commerciali e religiosi fra le regioni latine, germaniche e slave durante tutto il Medioevo. L'identità della Chiesa europea, inoltre, deve molto a questa via di pellegrinaggio, diretta alla tomba di San Pietro. L'incontro senese ha voluto essere un appuntamento per iniziare un progetto comune fra le istituzioni, le confraternite, le associazioni, i singoli che da anni si stanno occupando della Francigena e dei pellegrini, che sempre più numerosi calcano l'antica via. Durante l'incontro è stata richiesta la nascita di un'associazione nazionale di tutte le comunità cristiane presenti sulla via che si vogliono impegnare nell'ospitalità e nella condivisione di un cammino pastorale con i pellegrini. Già ora, infatti, la Francigena può diventare una risorsa spirituale, culturale e pastorale importantissima per le parrocchie e i paesi che vengono attraversati. Le persone che si mettono in cammino per le antiche strade di pellegrinaggio in molti casi non sono credenti e decidono di partire per motivi diversi; comunque l'incontro con comunità di credenti può essere decisivo per una spinta a cambiare vita. Don Mario Lusek, direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo, sport, tracciando le linee conclusive della giornata, ha sottolineato diverse urgenze

pastorali: la nascita dell'associazione delle comunità cristiane lungo la via; la necessità di una segreteria operativa; l'esigenza di un percorso non solo segnalato ma adeguato a chi cammina a piedi; l'opportunità della presenza di un'attività artistica lungo la via per esprimere visivamente attraverso le varie arti il significato spirituale del pellegrinaggio romeo; la definizione di un «ordo peregrinorum» per le liturgie del pellegrinaggio; una ricerca storico-iconografica dei santi, dei monumenti e degli ospitali lungo la via. E ancora l'utilità della presenza di comunità ecclesiali accoglienti; la collaborazione con tutte le istituzioni ecclesiali e civili, presenti lungo la via; la redazione di un regolamento specifico per l'ospitalità, approvato dallo Stato, che permetta l'accoglienza semplice dei pellegrini.

Fonte: Pietro BIZZINI, *La Via Francigena. Itinerario di fede e cultura da valorizzare*, in *Avvenire*, 16 gennaio 2008.

#### **VISIT FROM THE PRESIDENT OF THE AUSTRALIAN EPISCOPAL CONFERENCE**

On the 18<sup>th</sup> of January 2008, in his capacity as President of the Australian Episcopal Conference, His Excellency the Most Reverend Philip Wilson, Archbishop of Adelaide visited the Pontifical Council for Culture with a broad agenda aimed at considering the pastoral approach to culture in Australia, in its aspects of evangelisation of culture and the inculturation of the Gospel, developing in particular a reflection on secularisation and its effects on the law and moral issues.

In his review of the current situation in Australia, Archbishop Wilson noted how *there is not enough thinking going on in Australia on what we believe and how we express this in the current cultural context*. The main problem is culture. It is also the catalyst for a solution. While Australia is far distant from Europe, it shares many of the problems that were so well diagnosed by this Council when it was under the presidency of His Eminence Cardinal Paul Poupard. In recent centuries, Australia has been dominated by currents of Euro-culture, which often established uneasy relationships with the indigenous cultures; even today, despite the many expensive initiatives undertaken in favour of them, the indigenous remain as strangers seeing their own cultures being destroyed. Added to this is the issue of multiculturalism in light of more recent immigration by Africans, Chinese, Indians and citizens of the Middle East. A measure of Australia's transformation can be seen in the fact that the new prime minister speaks Mandarin Chinese. Another part of the

cultural problem is that of the heavy secularisation. Australians seem to lead good, abundant, happy lives, but does the beach loving attitude and the holiday appreciating crowd have a deeper sense of emptiness?

One insight he shared with the Council is the differentiation between the effects of secularism in Australia as compared with in the US. In the States, there is a visible religiosity throughout society, which is quite clearly Deist in its orientation, leading many, for example politicians, to be openly religious; in Australia this has not traditionally been the case: religion has not had that societal role and only recently has religious belief made its appearance in society and in politics. Archbishop Wilson also noted that the younger generation today did not live through the cultural wars of the 1960s, and so we must consider them in their new context, with issues that concern them. One element would be that in the 1960s (1968 in particular) the key moral question was in pitting conscience against Pope; now people are asking whether the Pope can have any influence at all. His Excellency Archbishop Gianfranco Ravasi, the new President of the Pontifical Council for Culture, warmly thanked the visitors for coming and for their insights and expressed his hope that further conversation and co-operation would ensue.

### **VISITE DE L'ACTION CATHOLIQUE OUVRIÈRE (ACO)**

Le bureau national de l'Action catholique ouvrière (ACO) a été accueilli au Siège du Conseil Pontifical de la Culture, le 21 janvier 2008, par le Père Bernard Ardura, Secrétaire, et le Père Laurent Mazas. L'objectif annoncé des hôtes du Dicastère était de « faire part de l'expérience de dialogue avec des personnes non-croyantes » qui caractérise ce mouvement inséré dans le monde ouvrier et les milieux populaires. Les différents intervenants ont insisté sur la dimension spirituelle du mouvement, l'importance des « révisions de vie » pour les adhérents, la proposition des « partages de foi » comme moyen d'évangélisation, l'écoute des personnes souvent blessées par un monde féroce et déshumanisé, et la nécessaire ouverture aux cultures dans un monde ouvrier fortement marqué par l'immigration.

Les membres de l'ACO caractérisent le contexte culturel de la société actuelle par l'absence de stabilité des situations professionnelles et familiales, et un individualisme qui conduit à l'isolement. L'individu veut se construire seul, en puisant dans son patrimoine, dans les institutions et les traditions, uniquement ce qui lui semble contribuer à son bien-être physique et moral présent. De là, les membres de l'ACO notent que d'un mode

d'identificazione comunitaria, la maggioranza è passata a un modo d'identificazione sociale: gli individui aderiscono per periodi limitati a tale o tale istituzione, a tale o tale gruppo, che fornisce provvisoriamente una risorsa d'identificazione. In questo modo, l'uomo d'oggi ha il sentimento di una nuova libertà, che in realtà conduce a una grande fragilità. Tutto il mondo non è sempre capace di trovare da solo le risorse necessarie per costruirsi. Da qui un gran numero di giovani in errore.

Il tema della formazione dei membri – 15000 aderenti! –, la preoccupazione del loro rinnovamento, della credibilità del messaggio, della trasmissione e della secolarizzazione, così come il dibattito sulle caratteristiche della *cultura adveniente* hanno permesso un dialogo intenso in un clima di ascolto reciproco.

### **UCRAINA: VISITA AD LIMINA DEI VESCOVI GRECO-CATTOLICI**

Sotto la guida di S.E.M. il Cardinale Lubomyr HUSAR, il 1° febbraio 2008 hanno fatto visita al Pontificio Consiglio della Cultura i vescovi greco-cattolici dell'Ucraina e sono stati ricevuti dal Presidente S.E.R. Mons. Gianfranco RAVASI, dal Segretario P. Bernard ARDURA, O.Praem. e dal Capo Ufficio Mons. Gergely KOVÁCS.

Il Cardinale Husar, riconoscendo per i contatti già esistenti con il Dicastero, ha espresso l'augurio che essi possano diventare ancora più stretti e più vivi. Infatti, come ha sottolineato, per rimediare ai gravi danni provocati dal regime comunista durante 70 anni c'è bisogno di una particolare attenzione ed una sensibilità verso la cultura. Una delle iniziative della Chiesa greco-cattolica è la proposta di iniziare nelle scuole un insegnamento di tipo culturale sulle radici cristiane, quindi non un corso religioso o catechistico, proposta, però, non accettata dal Ministero competente. Comunque, un 30% circa delle scuole hanno accolto questa proposta. Sua Eminenza ha parlato di una apertura per il dialogo da parte degli uomini della cultura, riconoscendo, d'altra parte, la poca esperienza finora con il mondo della scienza.

Partendo da quanto detto, Mons. Ravasi ha indicato tre campi di attività dove si potrebbe intensificare la collaborazione: il rapporto tra fede e scienza, il rapporto con il mondo della non credenza, nonché il settore dell'arte, della musica, del teatro.

Nei loro interventi, i presuli greco-cattolici hanno detto che nonostante il comunismo c'è rimasta comunque una apertura nella gente per la scienza e la cultura. Molti guardano la Chiesa da fuori, ma non con atteggiamento di

rifiuto, dal momento che la Chiesa greco-cattolica ha condiviso le stesse sofferenze. I campi per una possibile pastorale della cultura sono diversi anche nell'ambito culturale e si può fare tesoro dall'iconografia, dalla tradizione del presepio vivo e di altre tradizioni locali.

Mons. Ravasi, riconoscendo che ogni diocesi ed ogni nazione ha una sua propria identità, ha incoraggiato anche a trovare le vie più adatte per una pastorale della cultura. Ha, inoltre, sottolineato l'importanza del dialogo di un alto livello, evitando il pericolo della superficialità o del riduzionismo ad alcuni elementi.

Tra i mezzi per l'inculturazione del Vangelo e l'evangelizzazione delle culture hanno un luogo privilegiato i Centri Culturali Cattolici, nelle loro variegate forme e tipologie. Oggi altrettanto importante è la strada telematica ed informatica. Vista la sincera disponibilità sia da parte del Dicastero, sia dai vescovi ucraini, si prospetta una collaborazione ancora più viva per il futuro.

#### **COSTA RICA: VISITA *AD LIMINA***

En el contexto de la visita *ad limina*, el Consejo Pontificio de la Cultura recibió la visita de S.E. Mons. Hugo Barrantes Ureña, Arzobispo de San José y Presidente de la Comisión Episcopal de Cultura de la Conferencia Episcopal de Costa Rica, el 9 de febrero de 2008. Por parte del Consejo participaron S.E. Mons. Gianfranco Ravasi, Presidente, P. Bernard Ardura, Secretario y el P. Miguel Ángel Reyes, Oficial.

En un cordial diálogo S.E. Mons. Barrantes manifestó que uno de los principales desafíos pastorales es el aumento de los "sin religión", que en Costa Rica llegan al 9.5%. El ateísmo práctico y la indiferencia religiosa afecta incluso a las sectas protestantes, que ya no crecen. "Se vive el pragmatismo. En un país pobre vivimos como ricos. Antes se construían Iglesias, escuelas u hospitales; hoy se construyen centros comerciales" dijo. Otro desafío lo constituye la familia, que tiene un papel insustituible en la transmisión de la fe y de la cultura cristiana. "Los Obispos vemos con preocupación como muchos padres de familia abandonan su misión de ser los primeros iniciadores en la fe, dejando esta tarea a la escuela solamente". Por esto es necesario fortalecer el acompañamiento pastoral a los matrimonios jóvenes. El fenómeno de la emigración y de la movilidad humana merece también la atención: más de 400 mil nicaragüenses se encuentran en Costa Rica. "Su presencia nos enriquece de muchas maneras. Tenemos que acogerlos y atenderlos pastoralmente"



En Costa Rica existen muchos signos de esperanza en cuanto a la evangelización de la cultura. San José cuenta con una pastoral de la cultura bien organizada. Entre las principales acciones pastorales, el Señor Arzobispo subrayó la presencia evangelizadora de la Iglesia en los medios de comunicación a través de *Radio Fides*. Han hecho un buen análisis de la situación socio cultural en colaboración con instancias gubernamentales y universitarias. La pastoral de los profesionistas está dando buenos resultados. Han establecido un dialogo con las Universidades y mundo de la cultura para analizar la situación de Costa Rica.

El Señor Arzobispo valoró de manera especial la importancia de los Encuentros Continentales de Responsables de la Pastoral de la Cultura, promovidos por el Consejo Pontificio de la Cultura como “momentos de fuerte experiencia de Iglesia, iluminación e intercambio, que han impulsado mucho la pastoral”.

Mons. Ravasi recordó como Costa Rica constituye un caso único en el mundo. Al no contar con ejercito “todos los recursos los dedicamos a la educación”, comento Mons. Barrantes.

#### **MYANMAR: SEMINAR ON THE EVANGELIZATION OF CULTURES**

A three day national seminar on the evangelization of cultures, the first of its kind in Myanmar was organised by the Episcopal Commission for Culture of Myanmar and the Pontifical Council for Culture, at the CBCM (The Catholic Bishops' Conference of Myanmar) headquarters at Yangon, from the 4<sup>th</sup> to the 7<sup>th</sup> of February 2008. The theme of the Seminar was “the Evangelisation of Cultures in Myanmar”

The idea of conducting the Seminar occurred to Archbishop Charles Bo, Archbishop of Yangon and Chairman of the National Commission for Culture of the Bishops Conference of Myanmar, while he was participating in the Pan-Asian Convention on culture organised by the Pontifical Council for Culture at Bali, from 26-29 November 2006. This meeting of the Asian Members and Consultors of the Pontifical Council for Culture and the Bishops from the Episcopal Conferences in Asia, on the theme, *The Fullness of Jesus Christ Alive in Asian Cultures: “And from His fullness have we all received, grace upon grace”*, in the words of Archbishop Bo, “opened up new horizons of evangelisation and pastoral care”. When Archbishop Bo wrote to the Pontifical Council for Culture about the plan, the Dicastery gladly agreed to cooperate and deputed Fr. Theodore Mascarenhas, Official in-charge of Asia, to be its resource person for the meeting.

The organisation of the meeting itself had to pass through the test of fire. It was originally scheduled for the first week of October but due to political unrest in the country, it had to be rescheduled for the first week of February. When, it actually did take place, it was characterised by an impressive participation and tremendous enthusiasm. Over seventy priests and religious, besides Archbishop Paul Grawng, President of the Catholic Bishops' Conference of Myanmar, Archbishop Charles Bo, Secretary General of the same Conference, Bishop Felix Lian Khen Thang, Chairman of the Episcopal Commission for Culture and Bishop Justin Saw Min Thide, Auxiliary Bishop of Yangon participated in the seminar.

The Seminar Started with a solemn concelebrated Eucharistic Celebration presided over by Archbishop Charles, with Fr. Theodore Mascarenhas delivering the homily. Archbishop Charles then declared open the seminar and briefly introduced the history and the idea of the meeting and presented Fr. Theodore Mascarenhas, the main resource person to the participants.

Fr. Mascarenhas in his various talks outlined the meaning of cultures and subcultures and pointed out how Cultures are not the product of lone individuals. They are the continuously evolving products of people interacting with each other. Pointing out that culture is a powerful tool for survival but it is also a fragile phenomenon and it is constantly changing and easily lost, he impressed upon the participants the need for an encounter between the message of the Gospel and cultures, not only to uphold basic positive values in our cultures, but even more to heal cultures and transform them. Throughout the Seminar, there was constant reference to the basic task of the Christian community as indicated by *Evangelii nuntiandi* 14, “«We wish to confirm once more that the task of evangelizing all people constitutes the essential mission of the Church» (*Declaration of the Synod Fathers, 4: L'Osservatore Romano, 27-10-1974, p. 6*). It is a task and mission which the vast and profound changes of present-day society make all the more urgent. Evangelizing is in fact the grace and vocation proper to the Church, her deepest identity”.

The Participants were also reminded that, “since in virtue of her mission and nature she is bound to no particular form of human culture, nor to any political, economic or social system, the Church by her very universality can be a very close bond between diverse human communities and nations, provided these trust her and truly acknowledge her right to true freedom in fulfilling her mission” (*Gaudium et spes* 42) as also the Church's concern that “whatever good is found to be sown in the hearts and minds of men, or in the rites and cultures peculiar to various peoples, not only is not lost, but is healed, uplifted, and perfected for the glory of God, the shame of the demon, and the bliss of men” (*Gaudium et spes* 20).

Also to be noted is that the Gospel, and therefore evangelization, are certainly not identical with culture, and they are independent in regard to all cultures. Yet, those living the Gospel are also profoundly linked to a culture, and the encounter of the Gospel and the cultures results in the community borrowing the elements of human culture or cultures with the Gospel and evangelization being capable of permeating them all without becoming subject to any one of them. In this connection it was pointed out that evangelization and inculturation are naturally and intimately related to each other. Through inculturation the Church, for her part, becomes a more intelligible sign of what she is, and a more effective sign. It is not a matter of purely external adaptation, for inculturation “means the intimate transformation of authentic cultural values through their integration in Christianity and the insertion of Christianity in the various human cultures.” The process is thus a profound and all-embracing one, which involves the Christian message and also the Church’s reflection and practice. But at the same time it is a difficult process, for it must in no way compromise the distinctiveness and integrity of the Christian faith. Through inculturation the Church makes the Gospel incarnate in different cultures and at the same time introduces peoples, together with their cultures, into her own community. She transmits to them her own values, at the same time taking the good elements that already exist in them and renewing them from within.

A number of workshops saw animated debates among the participants. The workshops and the meeting was marked by a fervour for evangelisation and a desire for learning. There was much enthusiastic discussion on cultures in transformation and how our evangelizing efforts have to take into consideration the changing cultures and their impact on traditional values. The seminar also reflected on the need for evolving adept pastoral strategies for carrying on the work of Evangelisation in Myanmar.

Fr. Soosay, Secretary of the Episcopal Commission for Liturgy delivered an inspiring talk on the “Liturgical Inculturation in Myanmar”, underlining how the Church has historically inculturated the liturgy in every new area it evangelised. Fr. Savarimuthu Nyan Mint in his talk “The history of evangelisation in Myanmar” outlined the chronology of a country open to Evangelisation amidst difficulties and hindrances. It is to be noted that between 1963 and today there has been almost a doubling of the Catholic population in the Country. The Catholics today number over 650, 000.

Fr. Marco Tin Win, Secretary of the Episcopal Commission for Inter-religious Dialogue, gave a discourse on the “Cultural Resources for living the Christian Faith in Myanmar”. He spoke eloquently on the strong points of the Church in Myanmar as well as the various cultural, socio-economic

difficulties and conditions in the Country. He pointed out that the cultures in Myanmar hold strong values of the sense of the sacred, respect for God, monks, priests, sacred places, images, elderly, parents and teachers, love and respect for life and a generous hospitality to guests and strangers. He saw a well organised catechesis, the use of Art, music and proper preparation of liturgy as resources that could be utilised for living the faith in Myanmar and for evangelization.

The Seminar ended with a vote of thanks delivered by Bishop Felix and the presenting of a Statement prepared by Bishop Felix and Fr. Soosay, which was approved by the gathering.

THE STATEMENT OF THE  
SEMINAR ON EVANGELIZATION OF CULTURES  
7 February, 2008, Yangon, Myanmar

We, the Archbishops, Bishops, Priests Religious, and laity representing different parts of Myanmar gathered together at CBCM Yangon, from 5th to 7th February, 2008, for the First Seminar on the Evangelization of cultures in Myanmar.

We spent 3 days in prayer, listening to talks, sharing in workshops and participating in discussions, and reflecting as to how the Gospel and the Christian faith could encounter cultures and the sub-cultures of this country.

At the end of this very enriching seminar, we:

- Thank the Almighty for the rich plural diversity of our beloved country which is home to many ethnic groups having cultures and sub-cultures of their own.
- Appreciate and respect all cultures present in this nation.
- Take note of the positive elements in our cultures which provide fertile grounds for the implantation of Gospel values.
- Express our deep gratitude to all our missionaries for all their endeavours and hard work to bring the Christian faith to our beloved country.
- Have become aware that although the Catholic Faith in Myanmar has adopted many local customs and cultural characteristics, and celebrate the liturgy and worship in the vernaculars, the Catholics in Myanmar are often seen by others as foreigners and they too sometimes still feel somewhat alienated from their own native cultures.

- Acknowledge that many of the traditional cultural values are disappearing due to globalization. The influence of mass media on traditional cultures is immense.
- Suggest that urgent attention be paid to preserve traditional cultural values of family, kinship and mutual relationships that are fast eroding.

We wish to place on Record the efforts of the Catholic Church, which through our Archbishops, Bishops, priests and religious, catechists and committed laity tries its best to promote and preserve the values of the traditional cultures in Christian faith.

We commit ourselves to the evangelization of Cultures and resolve to make all out efforts so that the Christian faith may be incarnated in our cultures and subcultures.

We understand that the relationship between the Gospel and cultures, involves two complementary and reciprocal aspects which go hand in hand: the evangelization of cultures and the inculturation of the Gospel Message and the faith. The evangelization of Cultures should lead to an authentic inculturation while an inculturation not aimed at evangelization or not a fruit of evangelization is devoid of faith and becomes an empty gong.

We therefore desire an authentic inculturation which touches people at the personal, cultural, economic and political levels so that individuals and communities can live a holy life in total union with God the Father, through the action of the Holy Spirit and in the service of humanity.

In view of the above we suggest the following:

- Sincere and genuine efforts be made to learn, study and appreciate our own cultures and subcultures as well as those of others who have not yet embraced the Christian faith.
- A serious attempt at inter-cultural and inter-religious dialogue, beginning with the dialogue of life leading to a dialogue on a higher level on the model of the dialogue of Jesus with the Samaritan woman.
- Further, we note that an inter-cultural, inter-religious dialogue can be an effective tool to bring the knowledge of the faith to others.
- That our formation programme may be suitably accommodated to teach our formees, the basics of the evangelization of cultures and the inculturation of the faith.
- faith formation by way of Catechism be given properly throughout the year and especially through summer program.
- That our Catechism programme take into account the changes occurring in our cultures and that the Gospel values be imparted to

the children that they may be able to cope with the cultures in transformation without losing their faith.

- The whole Church be conscientized to appreciate and uphold the cultural and gospel values.
- That every Diocese, Parish and Religious House, start catholic cultural centres which help the community and thus join in the evangelization of cultures.

All this we suggest, because we are firmly convinced that Evangelization is the essential and primary task of the whole Church and because evangelization of Cultures and inculturation of the faith go hand in hand with this task.

We thank Archbishop Charles Bo and the Bishops of Myanmar for organizing the Seminar on the Evangelization of Cultures, and the Pontifical Council for Culture for sending the Resource Person in the person of Fr. Theodore Mascarenhas, who conducted an inspiring and very fruitful Seminar. We are also grateful to the local resource persons who shared their experiences in this field of apostolate and to all the Clergy and Religious for the participation and for making valuable suggestions in the seminar.

May Jesus our Lord and Model lead us in the task of Evangelization and may Mary, the Mother of the Incarnate Word, Star of Evangelization guide us.

\* \* \*

PONTIFICIUM CONSILIUM DE CULTURA

***I Centri Culturali Cattolici del Mediterraneo,  
Dubrovnik, 25-28 ottobre 2007***  
***Les Centres Culturels Catholiques en Méditerranée,  
Dubrovnik, 25-28 octobre 2007***

(publié en italien et français / published in Italian and French  
pubblicato in italiano e francese / publicado en italiano y francés)

Prix / Price / Prezzo / Precio:

7 € + frais d'envoi / postage costs / spese postali / gastos de envío

Commande / Orders to / Ordini / Pedidos:

Pontificium Consilium de Cultura, 00120 – CITTA' DEL VATICANO

# PLENARIA 2008

---

## L'ÉGLISE ET LE DÉFI DE LA SÉCULARISATION Extraits de l'*Instrumentum laboris*

### Présentation du thème

Ce *document de travail* prépare les travaux de l'Assemblée plénière 2008 du Conseil Pontifical de la Culture. Il entend introduire dans la problématique de la sécularisation telle qu'elle se présente à nous en ce début de troisième millénaire, dans le but de stimuler une action pastorale destinée à relever ce défi de notre époque, en tenant compte particulièrement de sa dimension culturelle qui se transforme parfois en sécularisme et tend à exclure la sphère religieuse de la vie publique et de la culture.

Il ne s'agit pas, dans ce *document de travail*, d'entrer dans des analyses étrangères à la mission du dicastère de la culture, mais d'une recherche de réponses pastorales à ce défi de notre temps. En effet, le sécularisme n'est pas seulement une question de négation explicite de la présence de Dieu, mais *une mentalité vécue* où Dieu est absent en tout ou en partie de la vie et de la conscience humaine : *etsi Deus non daretur*. Il en résulte un vide existentiel où la post-modernité se caractérise par le paradoxe d'une double croissance, de la sécularisation et de la religiosité, de l'athéisme pratique et des ersatz de religion dans une société pluraliste en quête d'une éthique dont les valeurs soient acceptées par ceux qui se réclament de « divers absolus » et ceux qui absolutisent le relatif.<sup>1</sup>

### Continuité des Assemblées plénières

« *Le phénomène de la sécularisation dans son rapport avec l'athéisme* » était déjà le thème de l'Assemblée plénière du Secrétariat pour les non-croyants en mars 1971, voici plus de 35 ans. A cette occasion, dans son discours aux Membres du Secrétariat, le Pape Paul VI affirmait : « *Cette sécularisation, qui comporte une autonomie croissante du profane, est un*

---

<sup>1</sup> Cf. Giuliano AMATO e Vincenzo PAGLIA, *Dialoghi post-secolari*, Marsilio, 2006.

*fait marquant de nos civilisations occidentales. C'est dans cette situation qu'est apparu le sécularisme, comme système idéologique : non seulement il justifie ce fait, mais il le prend comme objectif, comme source, et comme norme de progrès humain, et il va jusqu'à revendiquer une autonomie absolue de l'homme devant son propre destin.* » (18 mars 1971). Héritier du Secrétariat pour les non-croyants, le Conseil Pontifical de la Culture entend, 35 ans plus tard, revenir sur ce défi majeur de nos sociétés, particulièrement stérilisant quand il s'insinue à l'intérieur, dans la vie et les mentalités des fidèles et des clercs.

L'Assemblée plénière 2002, approfondissant les raisons de la profonde *rupture dans la transmission de la foi* que connaissent les sociétés sécularisées, a mis en lumière les conséquences ruineuses de la poussée du sécularisme sur le tissu social élaboré par des siècles de cultures traditionnelles : il s'effondre, laissant l'homme livré à lui-même, désemparé, privé de la boussole qui lui permettait d'orienter sa vie selon des valeurs profondément enracinées dans son être. Nous l'avions relevé : tandis que les références religieuses traditionnelles et les repères éthiques s'effacent, les sectes se multiplient, et celles et ceux qui sont en charge d'enseigner la foi usent parfois d'un langage « déphasé » où les mots d'hier ne sont plus compris par les jeunes d'aujourd'hui, quand ils ne cèdent pas à une tendance réductrice de l'Évangile et de l'enseignement de l'Église.

L'Assemblée plénière successive, en 2004, consacrée au *défi de la non-croyance et de l'indifférence religieuse*, a constaté l'expansion du sécularisme depuis la chute des régimes marxistes léninistes athées en Europe. Lié au phénomène de la mondialisation, celui-ci se présente de plus en plus comme un modèle culturel post-chrétien, comme si le christianisme était désormais dépassé. C'était déjà le diagnostic de Paul VI dans l'Exhortation apostolique *Evangelii nuntiandi*, repris dans le document du Conseil Pontifical de la Culture, *Pour une pastorale de la culture* : « *Lorsque la sécularisation se transforme en sécularisme, il en résulte une grave crise culturelle et spirituelle, dont l'un des signes est la perte du respect de la personne et la diffusion d'une sorte de nihilisme anthropologique qui réduit l'homme à ses instincts et tendances* »<sup>2</sup>. Ainsi, nous le constatons, l'indifférence et la non-croyance se développent dans les milieux culturels imprégnés par le sécularisme. Plus qu'une revendication publique d'athéisme, c'est une présence diffuse, presque omniprésente, dans la culture. Moins visible, elle est plus périlleuse, subtilement répandue dans le

---

<sup>2</sup> CONSEIL PONTIFICAL DE LA CULTURE, *Pour une pastorale de la Culture*, n. 23, *Doc. Cath.* XCVI (1999) 606-627.



subconscient même des croyants par la culture dominante, de l'Ouest à l'Est de l'Europe, mais aussi dans les grandes métropoles d'Afrique, Amérique et Asie, et de là, jusque dans les campagnes les plus reculées dès lors que les ondes de la radio et surtout de la télévision peuvent être captées. Les jeunes sont particulièrement vulnérables à la vision d'un monde sans transcendance, et beaucoup succombent aux sirènes de cette culture séculariste, qui enferme la personne humaine dans son univers matériel.

Enfin, les travaux de la dernière Assemblée plénière du Dicastère, en mars 2006, ont mis encore une fois en lumière le grand défi de la sécularisation avec « *la question nouvelle : sommes-nous déjà dans une ère du post-sécularisme, en particulier avec la nouvelle génération des jeunes ?* ». <sup>3</sup>

#### **Brève phénoménologie de la sécularisation<sup>4</sup>.**

Dans un monde traditionnellement structuré par le religieux, celui-ci d'abord *séparé*, est progressivement mis à l'écart de certains secteurs de la vie, jusqu'à l'établissement du sécularisme qui en est l'évacuation totale. Ce qui était de l'ordre de l'individu dans le *divertissement* de Pascal<sup>5</sup>, est aujourd'hui collectif et résulte davantage d'une mutation culturelle que d'une volonté personnelle. Les manières de vivre se ressemblent de plus en plus de New York à Pékin, et d'Oslo à Johannesburg, toujours selon le modèle occidental sécularisé où l'homme se laisse *absorber*, et se trouve comme à son insu privé de sa profonde humanité. Qui parvient encore à s'interroger par delà l'horizon intramondain médiatique et du bien-être matériel, se retrouve bien seul pour remonter à contre-courant le *gulf stream* d'une mondialisation réfractaire à la transcendance, et il éprouve le sentiment paradoxal d'une grande solitude existentielle dans un désert d'encombrement. En raison de l'usage croissant des technologies et de l'accélération subjective du temps, l'homme d'aujourd'hui est comme

---

<sup>3</sup> Card. Paul POUPARD, *Conclusions finales* in *Cultures et Foi*, 2/2006, p. 175.

<sup>4</sup> Cette partie présente la synthèse des réponses des Consultants du Dicastère au questionnaire préparé en vue des travaux de l'Assemblée plénière.

<sup>5</sup> Cf. *Pensées*, frag. 139: « *Quand je m'y suis mis quelquefois à considérer les diverses agitations des hommes [...] j'ai découvert que tout le malheur des hommes vient d'une seule chose, qui est de ne savoir pas demeurer en repos, dans une chambre [...] on ne recherche les conversations et les divertissements des jeux que parce qu'on ne peut demeurer chez soi avec plaisir.* »

submergé de connaissances, d'informations, d'images, de spectacles, de loisirs qui lui ravissent l'essentiel de son temps et accaparent son attention. L'espace naturel du temps pour le silence, la réflexion, le recueillement et la rencontre de l'autre, à commencer par la famille, s'évanouit : qui sait dès lors aller jusqu'au bout de ses pensées et se rendre disponible à l'essentiel, s'il ne trouve sur son chemin des hommes et des femmes capables de l'aider dans cette démarche exigeante.

Pour beaucoup, il se produit comme une éclipse dans les consciences des besoins et du désir de tout ce qui n'est pas immédiat, réduisant l'aspiration de l'homme vers le transcendant à un simple besoin subjectif de spiritualité. Les télévisions pour jeunes font l'apologie constante de trois principes : *be free*, soit libre, *adrenalin hunt*, va à la chasse à l'adrénaline, *connect*, connecte-toi – ce qui est tout autre chose que « crée une relation durable ». Le bonheur est placé dans le bien-être économique et matériel, et la satisfaction de la sexualité. Il se mesure au baromètre des *stimuli*, au point que tout ce qui échappe au domaine du ressentir – par exemple, la prière – est évacué et jugé comme ne valant pas la peine d'être vécu. Par ailleurs, la « mystique du succès » qui caractérise la culture dominante, est totalement étrangère à la religion de l'Agapè, le « succès » de la charité étant difficilement quantifiable.

Le matraquage médiatique à forte dose de divertissement sans profondeur exerce une influence d'autant plus pernicieuse chez les jeunes que, dans une école souvent privée de toute dimension religieuse, l'avalanche de connaissances en tout genre et dans nombre de disciplines, ne laisse guère le temps de la réflexion : le « moi du désir » hypertrophié détruit le sens de l'autre, et rend improbable l'ouverture au Tout Autre. Un des éléments les plus caractéristiques de la culture dominante, est la large diffusion du subjectivisme, qui fait du *Moi* l'unique référence, égoïste, narcissique, où l'individu se prend pour le centre de tout. Les cultures africaines elles-mêmes, qui se distinguent par l'importance fondamentale de l'appartenance au groupe familial ou ethnique, ne sont pas indifférentes à cette poussée de l'individualisme.

L'un des défis majeurs du sécularisme est son rejet d'une morale objective en matière de sexualité et ses attaques répétées contre la conception chrétienne, sinon naturelle, du mariage. La manière de vivre la sexualité est conçue comme une affaire purement personnelle, et le développement du Sida montre jusqu'à quel point le phénomène est ancré dans les mentalités. L'homosexualité devient un phénomène de mode, et se répand dans des régions du monde où elle était pratiquement inexistante. Les dernières décennies ont vu le phénomène de la cohabitation et d'une vie

commune partagée dès avant le mariage se généraliser, au point de devenir la norme, même parmi ceux qui, par la suite, se marieront à l'église. Dans le même temps, le divorce ne représente plus, pour beaucoup de croyants, un obstacle en soi, ni un autre mariage civil, même quand demeure le lien canonique. Un phénomène nouveau consiste dans la tentative de reconnaissance d'un « mariage » entre homosexuels, qui se répand en de nombreux pays, et pas seulement en Occident. En ce qui concerne le commencement et la fin de la vie, se constate le même ajustement à la mentalité mondaine culturellement dominante.

### **Comment se manifeste le sécularisme dans la vie de l'Église ?**

Si la sécularisation est la légitime autonomie des réalités terrestres reconnue par le Concile Vatican II, le même Concile, souvent mal connu, précise aussitôt : « *Si par autonomie du temporel, on veut dire que les choses créées ne dépendent pas de Dieu et que l'homme peut en disposer sans référence au Créateur, la fausseté de tels propos ne peut échapper à quiconque reconnaît Dieu. En effet, la créature sans Créateur s'évanouit... et même, l'oubli de Dieu rend opaque la créature elle-même* »<sup>6</sup>. C'est le sécularisme, cette « *conception du monde d'après laquelle ce dernier s'explique par lui-même sans qu'il soit besoin de recourir à Dieu ; Dieu devenu ainsi superflu et encombrant* »<sup>7</sup>. Ce sécularisme se manifeste aujourd'hui au sein même de la vie de l'Église, dénaturant ainsi, de l'intérieur et en profondeur, la foi chrétienne, et par conséquent le style de vie et le comportement des croyants, affaiblissant dramatiquement le témoignage de foi.

Les disciples du Christ vivent dans le monde, et ils sont souvent marqués, sinon conditionnés, par la culture médiatique réfractaire à l'idée même de Dieu : il n'est plus besoin de Dieu, de penser à Lui, et revenir à Lui. Beaucoup se laissent influencer par la mentalité hédoniste et consumériste dont l'une des conséquences, chez les fidèles comme chez les pasteurs, est la perte du *sensus Ecclesiae*. Le *sentire cum Ecclesia* est dès lors transposé en un *sentire cum populo*, c'est-à-dire avec la culture dominante au relativisme éthique diffus.

---

<sup>6</sup> CONCILE VATICAN II, *Gaudium et spes*, 36.

<sup>7</sup> PAUL VI, Lettre encyclique *Evangelii Nuntiandi*, n. 55, *Doc. Cath.* LXXIII (1976) 1-22.

La vie chrétienne semble se réduire ainsi, dans certains pays, à une médiocrité qui rend de plus en plus improbable de rendre raison de la foi. Cette difficulté ne vient pas seulement de l'influence de la culture sécularisée, mais aussi d'une incapacité à se comporter d'une manière cohérente, conséquence d'une carence dans la formation chrétienne qui n'a pas préparé les chrétiens à agir dans la foi, avec la force de la grâce de l'Esprit, et qui n'a pas su mettre en valeur la rencontre avec le Christ à travers la prière personnelle et les sacrements. C'est ainsi que se répand un certain athéisme pratique, même chez ceux qui continuent à se professer chrétiens. Ce phénomène préoccupant s'accompagne d'un véritable effondrement de l'adhésion personnelle aux éléments fondamentaux de la foi chrétienne : l'incarnation du Christ et sa divinité, son unicité comme Sauveur, la survivance de l'âme après la mort, la résurrection de la chair et la vie éternelle. La doctrine de la réincarnation est assez répandue chez d'aucuns qui se disent chrétiens et fréquentent l'Église, en raison de la nouvelle vie qu'elle propose à l'intérieur du monde matériel lui-même. Paradoxalement, tandis que gagne la mentalité positiviste, la tentation de l'ésotérisme et du Nouvel Âge fait des ravages chez de nombreux fidèles.

À la sécularisation de la vérité, s'ajoute celle de la charité : nous l'avons dit au cours de la dernière Assemblée plénière, en mars 2006 : « *La vérité a souffert en ces dernières décennies d'être instrumentalisée par les idéologies, soumise à la "dictature du relativisme" et au scepticisme ambiant... Dans le même temps, la bonté a souffert d'être "horizontalisée", réduite à n'être plus qu'un acte social au cœur de l'activisme et du sécularisme dominant* ». Beaucoup réduisent leur christianisme à un engagement philanthropique généreux et la recherche, en fin de compte, d'un « *salut terrestre* » : baisse de la pauvreté, sauvegarde de la nature, engagement social et politique, toutes choses bonnes en elles-mêmes, qui deviennent nocives lorsqu'elles sont absolutisées et deviennent une prison pour l'âme en quête d'absolu. L'Église n'est alors plus perçue que comme une grande ONG humanitaire et caritative.

### *Clergé*

Ce processus atteint l'Église de bien des manières : les pasteurs ne sont pas moins *absorbés* que les fidèles, et s'ils n'ont pas assimilé une formation culturelle et spirituelle adaptée, ils se retrouvent incapables de se ménager des temps pour la prière et la réflexion indispensable au discernement pastoral sur la culture ambiante. Parfois, la « professionnalisation » du clergé l'éloigne du peuple, et lui fait perdre la « simplicité » évangélique.

Une certaine mentalité sécularisée pénètre dans le clergé lui-même : une scission s'opère entre le ministère, limité à certaines tranches de la journée, et le reste de la vie personnelle. Ce dédoublement contre lequel le Pape Benoît XVI mettait en garde les prêtres des diocèses de Belluno-Feltre et Trévis, le 24 juillet dernier, dans sa rencontre à Auronzo di Cadore, va à l'encontre des exigences de la consécration de toute une vie pour se conformer totalement au Christ Grand Prêtre, érode le zèle apostolique et mine les fondements du sacrifice de la vie du prêtre par amour du Christ et de l'Église. Les réponses au questionnaire, loin de toute généralisation induite, énumèrent ainsi les déviations qui affectent la mission du pasteur dans la paroisse, notamment celle de célébrer la liturgie<sup>8</sup> : *disparition de signes distinctifs dans l'habillement, vie commode et sans sacrifice, abaissement du niveau des études malgré une exigence croissante, vie nocturne et fascination pour Internet et la télévision au détriment du service des fidèles en dehors des horaires officiels, possession d'objets et d'instruments de luxe, disparition du silence dans les églises et à l'intérieur des célébrations, abandon des attitudes d'adoration, choix musicaux sans cohérence avec le mystère célébré, refus idéologique du latin et du chant grégorien, indigence, voire misérabilisme des ornements, prédications mal préparées et vides de contenu spirituel, disponibilité réduite sinon inexistante pour le ministère de la confession et la direction spirituelle, activisme creux*. Les célébrations liturgiques sont alors vides, le mystère enseveli sous le flot d'une inflation de paroles qui obstruent l'accès à la vie intérieure. La vie sacramentelle se trouve alors réduite par l'indigence du discernement pastoral. En certains endroits, la piété populaire a énormément perdu de sa vivacité par la disparition de pratiques dévotionnelles jugées surannées par rapport à la culture sécularisée.

Là où certains prêtres ont délaissé la célébration personnelle du sacrement de la réconciliation, le sécularisme, non seulement des fidèles, mais du pasteur lui-même, ont pour conséquence un abaissement de la pratique régulière. Les sacrements sont alors vécus comme des cérémonies qui marquent des moments particuliers de la vie sans référence explicite personnelle à Dieu, et ne sont plus que des habitudes culturelles et traditionnelles sans lendemain. Cette incapacité de comprendre la signification et le rôle des sacrements, engendre des opinions et des manières de faire erronées aux graves conséquences : le prêtre est considéré seulement comme un « fonctionnaire du sacré », et l'action liturgique ne peut révéler

---

<sup>8</sup> Cf. l'Assemblée plénière 2006 qui a longuement réfléchi sur le thème : *beauté et liturgie*. Cf. Cardinal Paul POUPARD et CONSEIL PONTIFICAL DE LA CULTURE, *La voie de la beauté*, Salvator 2006, p. 116-123 et 126-129.

son sens profond de rencontre avec le Christ Sauveur. L'Église n'est plus perçue que comme une « puissance mondaine », sans reconnaissance de sa dimension prophétique. La liturgie n'est plus vécue comme un moment de communion et de rencontre avec le Christ, et se limite à être un lieu privilégié d'expression du sentiment religieux individuel. Le recours habituel à des ministres extraordinaires non-ordonnés pour les Assemblées dominicales en l'absence de prêtre contribue à une diminution chez les fidèles du sens du sacerdoce et des sacrements, ainsi que de leur rôle irremplaçable en toute vie chrétienne.

#### *Vie consacrée*

La sécularisation se manifeste d'une manière particulièrement visible dans les instituts de vie consacrée. Le Serviteur de Dieu Jean-Paul II le rappelait dans l'Exhortation apostolique *Vita Consecrata* : « *Sans ce signe concret [de la vie religieuse], la charité de l'ensemble de l'Église risquerait de se refroidir, le paradoxe salvifique de l'Évangile de s'émousser, le "sel" de la foi de se diluer dans un monde en voie de sécularisation* » (*Vita consecrata*, 105). La tentation du sécularisme se vérifie dans la manière de vivre, ou de ne plus vivre, selon la profession des Conseils évangéliques, et l'abandon de tout signe extérieur de cette consécration va à l'encontre de la nature même des instituts de vie consacrée par qui « *les traits caractéristiques de Jésus – chaste, pauvre et obéissant – deviennent "visibles" au milieu du monde de manière exemplaire et permanente* » (*Vita Consecrata*, n. 1). Le désir louable de se rendre proche des hommes et des femmes de notre temps, croyants et non-croyants, pauvres et riches, peut conduire à adopter un style de vie sécularisé ou à promouvoir les valeurs humaines sans référence à la foi qui les féconde. L'individualisme de la culture ambiante déteint sur la « privatisation » de l'apostolat de certains religieux, et la mentalité sécularisée se vérifie dans la qualité médiocre du témoignage de foi dans la prière, le comportement quotidien, l'usage des moyens de communication sociale, le niveau culturel et l'usage du temps libre. La diminution des vocations et la disparition de certaines congrégations sont la conséquence, entre autres, de la perte de signification de la vie religieuse engendrée par l'adoption de modes de vie sécularisés. Le retour du port de l'habit dans des congrégations récentes ou dans certains Ordres anciens – la culture contemporaine, même sécularisée, demeure sensible aux signes –, est mal vécu par les plus sécularisés, parfois intolérants à cet égard, ce qui provoque des divisions stériles et désastreuses à l'intérieur de l'Église. Les instituts séculiers ont pour vocation de conjoindre les valeurs de la

consécration et de celles de la sécularité, dans le respect du primat de la première, tout en témoignant de la possibilité de vivre dans le monde *en religieux*. C'est le grand défi qu'ils se doivent de relever avec l'aide d'une vie spirituelle généreuse et fidèle, nourrie par la prière et soutenue par la vie commune, antidote nécessaire au sécularisme dominant.

#### *Enseignement de la foi.*

Un domaine où l'influence du sécularisme se fait sentir est la théologie. Lorsque celle-ci est détachée de la communauté ecclésiale et de sa prière liturgique, l'intelligence de la foi le cède à une recherche privée de ses repères : l'interprétation de l'Écriture en Église, l'enseignement des Pères et du magistère, comme l'a souligné le pape Benoît XVI en introduction à son ouvrage sur *Jésus de Nazareth*.<sup>9</sup> Le siècle dernier a vu la théologie s'engager sur des voies nouvelles, et chercher à devenir plus « scientifique », usant de méthodologies diverses qui conduisent à une spécialisation croissante, au risque d'établir une distance croissante entre la théologie et la foi, alors qu'il n'est de théologie que d'intelligence de la foi en Église, dans une collaboration confiante entre évêques et théologiens.

Une des conséquences de la sécularisation est la difficulté croissante de la transmission de la foi à travers la catéchèse, l'école, la famille et la prédication.<sup>10</sup> Ces canaux traditionnels de la transmission de la foi peinent à remplir leur rôle fondamental, car le langage en est venu à conditionner la substance du message : le « langage ecclésiastique » né de la séparation culturelle entre le clergé et le peuple, et le « langage sécularisé » utilisé par un clergé dilué dans la culture dominante au parler « creux », caractérisé par le subjectivisme et le relativisme<sup>11</sup>, sont incapables de dire la foi et sa

---

<sup>9</sup> « *A partir des années cinquante la situation changea. La déchirure entre le "Jésus historique" et le "Christ de la foi" devint toujours plus grande ; l'un s'éloigna de l'autre à vue d'œil. Mais quelle signification peut avoir la foi en Jésus Christ, en Jésus Fils du Dieu vivant, si ensuite l'homme Jésus était aussi différent de la manière dont le présentent les évangélistes et de la manière dont l'Église l'annonce à partir des Évangiles ?* » Joseph RATZINGER, *Jésus de Nazareth*, Préface, Flammarion 2007.

<sup>10</sup> *La transmission de la foi au cœur des cultures* a été le thème de l'Assemblée Plénière du Conseil Pontifical de la Culture en 2002. Cf. *Cultures et foi*, 2/2002.

<sup>11</sup> Dans son rapport à l'occasion de l'Assemblée du clergé de Moscou, le 5 décembre 2006, le Patriarche ALEXIS II dénonce les effets pervers de la sécularisation et « *les choix des termes du discours, du langage* » qu'il juge « *tout à fait éloquentes* » : « *l'assassinat d'un enfant avant la naissance est appelé 'interruption de grossesse', le concubinage dans le péché 'un mariage civil', la cupidité 'un intéressement matériel'* ».

richesse. Clercs et laïcs excellent, en certains pays, dans l'usage d'un langage déphasé par rapport au langage courant, tandis que la catéchèse se réduit parfois à apprendre à « être bon », sans référence à l'expérience de l'amitié vécue avec le Christ source de la vie chrétienne, qui se réduit alors à n'être plus qu'une forme d'humanisme séculier.

*Témoignage dans la société.*

Dans la société, un phénomène de lassitude, voire de découragement, apparaît chez nombre de fidèles devant la tentative récurrente de dénoncer une incompétence des religions dans le monde moderne : celles-ci apparaissent « *irrelevant* » dans les domaines de l'éducation, la science, la culture et la politique. Nombre de ceux qui se disent catholiques s'abandonnent à une forme de vie publique, mais aussi personnelle, dans laquelle le Christ n'est plus la source de leur être et de leur agir. La foi vidée de sa substance ne s'exprime plus à travers un engagement personnel cohérent. Des chrétiens n'osent plus affirmer clairement leur appartenance à l'Église, et la hiérarchie est systématiquement critiquée. Cette attitude se traduit par l'incapacité de réagir aux situations de rejet de l'héritage chrétien : disparition de l'enseignement confessionnel, remplacé par un enseignement sur le phénomène religieux en général ; abolition des signes religieux, abandon des serments prêtés sur la Bible, élimination des noms religieux donnés aux rues, aux hôpitaux, aux écoles publiques ; incapacité de reconnaître le rôle joué par la foi catholique dans la société, dans l'appréhension des « valeurs » et la formation de la culture.

Sans témoignage de vie chrétienne, c'est progressivement la pratique religieuse qui est abandonnée pour une religion à la carte, sans adhésion aux dogmes de foi. Il ne s'agit pas seulement, comme en d'autres temps, d'un simple abandon de la pratique sacramentelle, ou d'un manque de vitalité de la foi, mais de quelque chose qui touche en profondeur ses racines. Ce passage *de l'appartenant à l'occasionnel, de pratiquant régulier à hôte*, et, au niveau de la conviction, *du stable au pendulaire* est caractéristique du processus de sécularisation et demande à être inversé par une pastorale adaptée.

Dans certains pays, les médias catholiques sont quasi-inexistants, tandis que l'information fait preuve d'une attitude très critique face à l'enseignement de l'Église, présenté comme moralisant, rétrograde et en contradiction avec le commandement de Jésus : l'amour du prochain.



# CATHOLICÆ CULTURÆ SEDES

---

## **BELGIQUE : LA FONDATION SAINT-PAUL**

### **Au service de l'évangélisation et de la culture chrétienne**

Depuis que l'Évangile est annoncé, des milliards d'hommes et de femmes vivent de la Parole de Dieu qui devient la source de leur vie quotidienne. Et pourtant, dans les pays d'Occident en particulier, force est de constater que beaucoup de nos contemporains vivent éloignés de la foi ou sont moins touchés par le message de l'Évangile.

C'est pour assister l'Église dans sa tâche d'évangélisation que la Fondation Saint-Paul a vu le jour grâce à des catholiques engagés qui ont voulu la doter de moyens humains, matériels et financiers destinés à soutenir l'Église dans l'annonce de l'Évangile.

La Fondation Saint-Paul a été constituée en Belgique en 1996 « *pour annoncer l'Évangile à ceux qui en sont éloignés, en union avec les évêques de l'Église catholique* ».

La direction de la Fondation a eu l'occasion de rendre visite à différents responsables de Dicastères et Conseils au Vatican pour leur présenter les initiatives de la Fondation.

La Fondation Saint-Paul développe ses activités suivant trois grandes orientations :

- La présence de l'Évangile dans la ville. Une troisième grande campagne d'affichage sur panneaux de 20m<sup>2</sup> s'est déroulée en octobre 2007. Nonante-trois affiches ont ainsi pu être placées sur les routes et dans les rues de Bruxelles et de Wallonie. Sur cette affiche, l'on pouvait voir un groupe de jeunes réunis à côté d'une représentation de la terre. Cette image était accompagnée d'une Parole de Jésus de Nazareth inspirée du discours des Béatitudes : « A ceux qui font preuve de douceur, Dieu donne la terre de demain » (cf. Mt. 5, 5). Cette campagne, à l'instar des précédentes, – entre autre, celle montrant deux enfants assis sur un banc à côté desquels il était écrit « Ils auront besoin de repères ! Pourquoi pas l'Évangile ? » – avait pour objectif d'atteindre le plus grand nombre possible de personnes, chrétiennes ou non, de leur proposer l'Évangile comme réponse à leurs questions existentielles et à leur quête de spiritualité. Sur chaque affiche, l'adresse du

site Internet de la Fondation <http://www.fsp.be> était indiquée. De cette façon, ceux et celles qui avaient été interpellés par l'affiche pouvaient approfondir ce contact avec le message de l'affiche. Cette campagne a été accueillie très favorablement dans les médias catholiques, mais également « généralistes ». Outre un sujet dans le journal télévisé de la chaîne privée RTL-TVI et la participation à une émission radio de la RTBF, plus de vingt journaux, francophones comme néerlandophones, ont publié un article très positif au sujet de cette action. Les évêques de Belgique, dont notamment le cardinal Godfried Danneels et Mgr. Jozef De Kesel, évêque auxiliaire pour Bruxelles, ont encouragé la Fondation à persévérer dans ce type de campagne.

- La préparation des chrétiens à vivre et à annoncer l'Évangile. En Belgique aussi, les candidats à la prêtrise sont peu nombreux. Les prêtres sont aidés par les laïcs qui s'engagent au service des Communautés chrétiennes. La Fondation s'est mise au service des Evêques catholiques pour leur proposer de collaborer aux formations organisées par l'épiscopat. Elle propose également une « information » sur le message de l'Évangile, la personne de Jésus-Christ et le contenu de la foi chrétienne via son site internet. L'objectif, ici, est de donner, de façon claire et objective, des informations sur la foi chrétienne, à ceux et celles qui ne la connaissent pas ou qui s'en sont éloignés. Les personnes visitant le site peuvent également poser des questions sur le message de l'Évangile, et une petite équipe formée y apporte des réponses. Internet est ainsi utilisé comme un moyen d'évangélisation privilégié, qui peut être le premier vers une initiation plus poussée à la foi chrétienne.

- Une année de formation chrétienne pour les jeunes. La Fondation Saint-Paul participe également à un projet du Vicariat du Brabant-Wallon (Archevêché de Malines-Bruxelles), qui propose à des jeunes de 18-25 ans de se former à la vie chrétienne pendant un an. Au programme de cette année, qui devrait démarrer en septembre 2008 : vie communautaire, temps de prière et eucharistie, formation spirituelle et théologique, engagement dans des œuvres sociales. À travers ce projet, une formation humaine et religieuse est proposée, afin de leur donner des bases solides pour leur projet de vie chrétienne et professionnelle.

Une autre particularité de la Fondation Saint-Paul est d'avoir créé un Fonds de partage, outil financier qui permet à ceux qui le souhaitent d'investir une somme d'argent tout en restant propriétaire de son argent, et en cédant les revenus de cet investissement à la Fondation. Cet outil s'appelle « Evangelion » et toutes les banques belges permettent d'y

souscrire. Pour le fondateur de la Fondation, monsieur Angelo Lazzari, il s'agissait de proposer à chaque chrétien d'investir une part pour le soutien à l'évangélisation. C'est lui et son épouse qui avaient fait le constat que les enfants risquaient bientôt, dans les pays « riches », de ne plus entendre parler de l'Évangile par manque de prêtres, par manque de personnes engagées dans l'évangélisation. Lors de sa visite au Saint-Siège, il y a quelques années, M. Xavier Cornet d'Elzius a eu l'occasion de présenter cet outil financier à S.E. Mgr Croci, Secrétaire du Conseil pour les affaires économiques qui s'est montré vivement intéressé. Par ailleurs, la Fondation Saint-Paul a été reconnue comme association publique de fidèles de l'Archevêché de Malines-Bruxelles en 2005, ce qui confère à la Fondation un lien canonique officiel avec l'Église. Ce lien est concrétisé par la présence de Mgr Remy Vancottem, comme représentant épiscopal, au réunions du Conseil d'administration de la Fondation.

En cette période de Noël, la Fondation initie une nouvelle campagne d'affichage interpellante, à l'endroit des élèves de l'enseignement catholique, dans toute la Belgique. Elle espère ainsi pouvoir toucher de nombreux jeunes par le message de l'Évangile, qui nous annonce la venue de Dieu dans la chair de notre humanité.

Tommy SCHOLTES SJ, *Fondation Saint-Paul*, Rue Haute 58/2, B-1348 LOUVAIN-LA-NEUVE, Tél. : +32-10-866.650, Fax : +32-10-816.940, info@fsp.be, <http://www.fsp.be>

## **CULTURAL RESEARCH CENTRE IN UGANDA**

### **Preserving the Basoga culture and its schemes of reconciliation**

Busoga literally translated *Land of the Soga*, is the kingdom of the 11 principalities of the Basoga/Soga people. Busoga is currently one of the largest traditional kingdoms in present-day Uganda. It is a cultural institution that promotes popular participation and unity among the people of Busoga, through cultural and developmental programs for the improved livelihood of the people of Busoga.

#### **Why preserve pagan culture?**

The *Cultural Research Centre* for the Basoga culture has been founded in September 1997 by the Catholic Diocese of Jinja. The purpose of the centre is to research, preserve and promote the Basoga culture jeopardized by

impoverishment and population migrations. Indeed the founder of the centre holds for true that “A harmonious, responsible and fully developed people is deeply rooted in its cultural values and practices”. Indeed the Basoga culture is extremely rich in social rituals that permits to settle peace, harmony and unity on the society in all aspect of life: religious, social, economic and political. But, to be efficient, these rituals must be consistent with a whole culture with its own values even more if they fit the Catholic values. Be proud of one’s own roots and attached to the values of his one’s culture is also a requirement to build an equilibrated person and further a country. The official mission written in the charter is “To preserve and promote the God-given ancestral and life giving cultural heritage and inculcate a deep sense of pride and belonging among the Basoga”. Indeed a uprooted person is much more likely to fall into sin than a man aware of the values of his culture and their relevance in the current society.

#### **How can one bring a culture to life?**

The main way to promote the Basoga culture is to have a better comprehension of the said culture and spread this knowledge among the population. Actually, members of the cultural research centre are focusing on those values and concrete applications of them that foster and promote : respect of the elderly and of their role in the society, respect of women and children and weak people in general. A special effort is made about traditional education through art, music, dance and the spirituality and its application: sense of pride, of family, of ownership respect and knowledge of nature... The results of this research are mainly books collecting proverbs, fables and oral traditions, but also books describing the social organisation, the social rituals. But to be applied that culture needed to be inculcated to the population. That’s why the center published an orthography and grammar book as well as a dictionary and they translated the primary school syllabus into the Basoga language so that local course are in Basoga’s language. There are also a lot of documents (books, tape, videotapes...) about every aspect of the Basoga’s current and past life and culture. Currently there are a total of 29 publications.

The Cultural Research Centre has a modest library, open to the public. The library specializes in all topics concerning Busoga and Lusoga. Also, neighbouring Bantu peoples receive attention.

*The Cultural Research Centre*, P.O. Box 673, Plot 5, Nile Garden Jinja, Jinja, Uganda, Tel.: +256-43-120.133, <http://mindphiles.com/CRC/index.htm>, [crc2@utonline.co.ug](mailto:crc2@utonline.co.ug)

# NOTITIAE

---

## ARS ET FIDES – MESSAGES DE PIERRES ET DE LUMIÈRE

Dans diverses localités européennes, des bénévoles présentent l'histoire des églises, cathédrales, chapelles ou abbayes. Leur but est de faire découvrir les lieux de prière non comme des musées religieux, mais comme les centres d'une communauté chrétienne vivante, et comme des maisons de Dieu. Ces guides sont regroupés en diverses associations qui sont fédérées par « Ars et Fides » : Generaal Lemanlaan 22, B-8310 Assebroek, België, <http://www.arsetfides.com>

Ces associations organisent des rencontres de réflexion en vue de renforcer leur action et se rendre mutuellement divers services (échanges de guides, information mutuelle) dans l'esprit religieux qui les animent.

Sont membres, notamment, la SPREV, CASA-France, KASA-Belgique, ARC-Angleterre, ARC-Italie, ARC-Allemagne, JKOT-Bruges et d'autres groupes d'accueil présents dans plusieurs hauts lieux de spiritualité.

Source : <http://www.sprev.org>

## NATALE CON NAPREDAK

È già una tradizione consolidata che l'*Associazione culturale croata Napredak*, sia la sua Direzione centrale in Sarajevo sia le sue filiali, ogni anno organizzino un ricco programma in occasione del Natale.

Gli eventi sono iniziati il 12 dicembre del 2007 con l'apertura del club dell'*Associazione alpinistica croata Bjelašnica 1923*, associazione che da decenni raduna numerosi amanti della natura. Proprio in questa data gli alpinisti hanno celebrato il decimo anniversario della rivitalizzazione dell'Associazione. Prossimamente pubblicheranno anche una grande monografia dell'Associazione, che tratta il periodo dalla sua fondazione fino ad oggi.

Ha attirato ancora più attenzione il *Quindicesimo torneo internazionale natalizio di calcio* nell'organizzazione di SAŠK Napredak, il 14 e il 15 dicembre, con la partecipazione di otto squadre: *FK Olimpik*, *FK Sarajevo*, *NK Karlovačko Korner*, *NK Posušje*, *FK Velež*, *FK Željezničar*, *NK Varteks* e il organizzatore *NK SAŠK Napredak*. Come l'anno scorso, anch'ora ha vinto il torneo la *FK Olimpik* di Sarajevo.

Nell'ambito delle manifestazioni natalizie è stato presentato l'*Almanacco popolare croato per il 2008* insieme con il calendario che riproduce quadri del pittore

Karlo Mijić che era anche borsista di Napredak. La presentazione è avvenuta nel *club di Napredak Lira*, con gli interventi di Prof. Matko Kovačević, vicepresidente di Napredak, Miroslav Jurešić, redattore capo, e Mladen Vuković. L'*Almanacco* è una delle pubblicazioni più importanti e preziose di Napredak, divisa in una parte tematica e una schematica, con le informazioni sull'attività svolta da Napredak nel periodo passato. L'*Almanacco* di questo anno di 336 pagine, ha sul frontespizio il *portrait* del grande poeta Silvije Strahimir Kranjčević, dal momento che nel 2008 ricorre il centesimo della morte. Appunto, Napredak organizzerà anche un simposio dedicato a questa grande figura della poesia.

Il 12 dicembre nella *Galleria piccola* del convento francescano di san Antonio a Bistrik è stato aperto il *Tredicesimo annale dell'arte bella* in cui 48 artisti hanno presentato 72 opere. Inaugurando la mostra, il Rev. Franjo Topić, presidente di Napredak, ha donato una targa al convento, cioè al guardiano Fr. Marijan Karaula e a Fr. Perica Vidić, in segno di riconoscimento per tutto quello che questa istituzione ha fatto e fa per Napredak. Le opere messe in mostra erano anche in vendita, e una parte del ricavato va per il fondo dei borsisti di Napredak.

Il 20 dicembre ha avuto luogo il *Concerto solenne natalizio di Napredak*, evento centrale e ufficiale, con il patrocinio del primo ministro federale, Nedžad Branković e dell'ambasciatore d'Austria in Bosnia ed Erzegovina, S.E. Werner Almhofer. In questo anno gli artisti invitati sono stati i membri del famoso *Coro dei ragazzi di Mozart* da Vienna. Il coro, sotto la direzione del M<sup>o</sup> Peter Lang e con la musica al piano di Mario Andrić, ha eseguito opere di Mozart e di Strauss, nonché canzoni croate di Natale. Tra gli ospiti: S.E. il Cardinale Vinko Puljić, Arcivescovo di Vrhbosna; S.E. Charles English, Ambasciatore degli Stati Uniti in Bosnia ed Erzegovina, S.E. Josip Vrbošić, Ambasciatore di Croazia in Bosnia ed Erzegovina, Sig.ra Đurđa Adlešić, Presidente di HSLS, e molti altri. Tutto il ricavato dei biglietti è destinato al *Fondo dei borsisti di Napredak "Ivo Andrić-Vladimir Prelog"*. Come ogni anno, il concerto è stato registrato e trasmesso dalla Televisione federale.

Anche la filiale di Napredak in Novi Grad, Sarajevo, ha organizzato il concerto di Natale, nella sala del municipio. Hanno partecipato il complesso di Napredak e il gruppo di danza del Centro di scuola cattolica con i solisti. L'ingresso era gratuito per i visitatori che sono venuti in gran numero.

Le giornate di Natale in Sarajevo nella organizzazione di Napredak si sono concluse con il *Torneo internazionale scacchistico*, il 23 dicembre, nel club *Lira*. Hanno partecipato 50 competitori, di cui 10 dall'estero. Il vincitore è stato il gran maestro internazionale Zoran Runić, seguito da Emir Dizdarević al secondo, Milan Vukić al terzo, Šahbaz Nurkić al quarto e Željko Galić al quinto posto.

Un ringraziamento particolare di Napredak va a tutti quelli che ogni anno sostengono generosamente i diversi progetti. Difficile enumerare tutte le televisioni, le radio e i giornali che hanno seguito le attività di Napredak durante il Natale.

Fonte: *Hrvatsko Kulturno Društvo Napredak*, Ul. Maršala Tita 56, BiH-71000 SARAJEVO, Tel.: +387-33-222.876, Fax: +387-33-663.380, [hkd.nap@bih.net.ba](mailto:hkd.nap@bih.net.ba), <http://www.napredak.com.ba>

## **DIOCÈSE DE PARIS : ART, CULTURE ET FOI**

L'association *Art, Culture et Foi* a été créée en 1989 à la demande de l'Archevêque de Paris, le Cardinal Lustiger, pour favoriser et soutenir les activités culturelles et artistiques du diocèse de Paris. En vue de poursuivre le dialogue entamé dès les origines avec les artistes vivants, elle reçoit en héritage les églises, comme des témoins de la vie et de la foi des générations précédentes.

Les œuvres d'art, dont beaucoup sont exceptionnelles, délivrent un langage propre à chaque époque, dont la source est dans la Bible et la liturgie. Elles sont toujours significatives pour qui sait les lire. Aussi des équipes d'accueil se rendent disponibles dans 27 églises du diocèse, pour aider les visiteurs à entrer dans cette intelligence de l'art qui est aussi intelligence de la foi.

L'accueil dans ces églises se fait au fil des jours ou, plus exceptionnellement, à l'occasion de la Fête de la musique, des Journées du Patrimoine ou de la Nuit Blanche. L'association organise aussi des rencontres avec les artistes, plasticiens, musiciens, comédiens ou poètes, des cycles de conférences à l'École cathédrale pendant l'hiver, une « Semaine du Marais chrétien » en mars avec une quarantaine de manifestations. Elle anime le Festival chrétien du XV<sup>e</sup> arrondissement et réalise toute l'année d'innombrables concerts de musique religieuse. Ce sont autant d'occasions pour renouveler la rencontre toujours féconde de l'art, la culture et la foi.

Source : <http://catholique-paris.cef.fr>

## **DECLARACIÓN DE MONSERRAT: “ÁREAS PROTEGIDAS Y ESPIRITUALIDAD”**

En noviembre de 2006 tuvo lugar en el Santuario de Monserrat el primer Taller convocado por la Iniciativa de Delos sobre la protección de santuarios y espacios sagrados situados en áreas naturales protegidas.

La “Iniciativa Delos” es parte de un proyecto más amplio de la Comisión Mundial de IUCN para proteger y fomentar los valores culturales y espirituales de espacios naturales protegidos: bosques, parques naturales, reservas marinas, ecosistemas ricos de fauna y flora autóctona.

El taller internacional tuvo lugar en el Santuario y Monasterio benedictino de Montserrat, situado en un espléndido paraje de montaña cerca de Barcelona, del 23 al 26 de noviembre de 2006, con participantes de Finlandia, Grecia, España, Rumania, Japón, Reino Unido, Estados Unidos. Entre los participantes se hallaban autoridades locales, expertos en conservación y responsables de santuarios o lugares sagrados situados en parajes naturales protegidos. Entre estos santuarios se hallaban algunos de confesión cristiana, tanto católicos (Montserrat, El Rocío), como ortodoxos (Monte Athos, Monasterio de Vanatori), budistas (Monte Kii, Isla de Arran), y lugares sacros de pueblos autóctonos (Smoky Mountains, santuario Cheroqui en USA y Ukonsaari, en Finlandia, de los Sámi).

Al final de las jornadas, los participantes firmaron la “Declaración de Montserrat”, con el deseo de seguir promoviendo la iniciativa de Delos, facilitando progresos de integración entre grupos religiosos y organizaciones implicadas en la conservación de la naturaleza.

La Declaración constata que los lugares naturales de carácter sagrado se ven sometidos a múltiples amenazas: la ignorancia y el abandono, el turismo de masas, la ruptura de los procesos de transmisión cultural y espiritual, proyectos de desarrollo no sostenibles, etc., y se propone actuar para hacer frente a estas amenazas. Una estrategia de conservación inteligente de estos sitios debe partir de algunos puntos firmes. El primero es que lo sacro ha sido tradicionalmente uno de los elementos más importantes de conservación de la naturaleza en muchos lugares. Ello se debe a la convicción de que la misma naturaleza es portadora de valores intrínsecos, en cuanto manifestación divina de una realidad sagrada. Esta vinculación entre lo sacro y los lugares naturales es un valor añadido que conviene preservar. La Declaración, por ello, insiste en la necesaria sinergia de valores espirituales, culturales y naturales, que sólo será posible si se instaura una colaboración activa entre los custodios tradicionales y las autoridades encargadas de la gestión de áreas protegidas, “en el mutuo respeto de sus prerrogativas y responsabilidades de ambas partes”. La Declaración sugiere que un próximo objetivo podría consistir en desarrollar –y por supuesto, llevar a cabo– planes integrados de gestión de lugares naturales sagrados, con el fin de preservar, a la vez, los valores espirituales y naturales. Estos planes, es obvio, deben prepararse de común acuerdo con las partes implicadas. Finalmente, entre otras sugerencias y recomendaciones, la Declaración indica que la educación y el arte pueden desempeñar un papel decisivo para crear el clima adecuado de colaboración y comprensión respecto a los lugares naturales.

Se trata, pues, de un documento interesante que pone de relieve el carácter peculiar que tienen los lugares sagrados vinculados de manera indisoluble a espacios naturales protegidos. El mismo Monasterio de Montserrat, una abadía benedictina enclavada en el corazón de la Montaña, es un importante santuario mariano, meta de peregrinaciones y al mismo tiempo un potente centro de cultura y corazón cultural de Cataluña. A este lugar acuden multitudes en busca de conforto espiritual, de cultura, o simplemente de vida sana y aire limpio en contacto con los agrestes peñascos de Montserrat. Es evidente que la gestión de un área como Montserrat no puede ignorar la dimensión religiosa del lugar, ni pasar por alto la presencia de quienes durante siglos han contribuido a dar al lugar su fisonomía actual. Lo mismo puede decirse de los Monasterios del Monte Athos, y de muchos otros lugares en todo el mundo.

La Declaración de Montserrat no es un documento vinculante. Pero es un signo muy positivo del tipo de colaboración que se puede establecer entre autoridades civiles y religiosas con vistas a un fin común. Para una pastoral de la cultura, es también una pista interesante, como un caso concreto de aprovechamiento inteligente del patrimonio artístico y natural al servicio de la evangelización. La *Via pulchritudinis*, la vía de la belleza, en el fondo, no es otra cosa.

Fuente: J.-M. MALLARACH – Th. PAPAYANNIS, *Protected Areas and Spirituality*, Unión para la Conservación Mundial – Abadía de Montserrat, Montserrat 2008.



## **QUÉBEC : ÉTHIQUE ET CULTURE RELIGIEUSE**

### **Un programme dénué de véritable culture religieuse.**

*Dans son édition du 17 janvier 2008, Gérard Lévesque, philosophe et chercheur autonome en éthique, publie la lettre d'un collectif de professeurs de philosophie dont voici des extraits, en réaction au nouveau « programme d'éthique et de culture religieuse » du Québec, destiné aux classes du primaire.*

Pour évaluer le programme d'éthique et de culture religieuse, ce ne sont pas les beaux énoncés qui comptent mais ses contenus de cours. Le contenu de la culture religieuse est précieux en ce qu'il comporte une recherche de réponses aux questions existentielles que se posent les humains: l'origine de la beauté de l'univers, le bien et le mal, la vie et la mort, les valeurs de vie, les normes de comportement, notre destinée ici-bas et dans l'au-delà. Cela constitue le cœur des religions.

Étrangement, les contenus de cours de culture religieuse du programme et leur description détaillée [...] ne font aucune mention du cœur même du phénomène religieux. Ce que les jeunes élèves auront à apprendre, ce sont plutôt divers aspects de la pratique religieuse, tels les rituels et les symboles religieux, les objets et les lieux de culte, les célébrations et les calendriers des fêtes, les fondateurs et les guides spirituels, les postures de prière. C'est parce que ces facettes extérieures ne constituent pas le cœur des croyances que de nombreuses personnes se disent croyantes même si ces aspects extérieurs n'ont pas d'importance à leurs yeux puisqu'elles sont non-pratiquantes.

C'est en allant au-delà de telles manifestations extérieures qu'on peut commencer à comprendre une religion. En limitant exclusivement les objectifs d'apprentissage à ces thèmes, le programme place les élèves en façade du religieux et omet de les faire pénétrer à l'intérieur des religions. [...] C'est tout le contraire de ce qu'on doit attendre d'un programme qui prétend « manifester une compréhension du phénomène religieux. »

#### **Perception erronée**

Au surplus, on sait que le caractère insolite de certaines pratiques extérieures des religions témoigne de la difficulté qu'il y a à se faire une juste perception des religions et de leurs pratiques. La posture de prière particulière des musulmans ou le port chez les juifs hassidiques du couvre-chef noir sur cheveux bouclés ne manquent pas de nous apparaître parfois étranges. Or seule la connaissance de l'intérieur d'une religion permet de saisir le sens de telles manifestations. Les élèves du primaire ne pourront donc pas s'en faire une perception juste. Il n'est pas exagéré de penser que les élèves pourraient s'amuser de telles bizarreries et se moquer de ceux qui paraissent prendre tout cela au sérieux.

Le programme n'assurera donc aucunement le fait que les élèves deviendront respectueux des pratiques religieuses, des adeptes de ces pratiques ou des croyances qui s'y rattachent. Au contraire, le phénomène religieux risque fort de leur apparaître comme un bien drôle de phénomène !

### **Le dégoût du religieux**

Pour que les élèves réussissent les examens, on les obligera à mémoriser une longue liste de mots difficiles servant à désigner ces aspects accessoires des diverses religions. Le programme n'en indique qu'une partie, mais celle-ci occupe déjà près de dix pages pleines: la croix huguenote, la menorah, le kirpan, le khanda, l'id el-Adha, l'Id el-Fitr, le Wesak, le Divali, le Tripitaka, le Bahgavad Gita, l'Aataentsic, le Nanajobo, le Glouskap, le Siddharta Gautarna. [...]

Aucun programme scolaire n'aura autant pour effet de faire des élèves, comme disait Montaigne, « des têtes bien pleines mais non bien faites ». Même les cours d'histoire d'antan axés sur les dates, les noms de sites, de personnages et d'événements n'accédaient pas à une telle démesure. Mais malgré tout ce gavage, cet embonpoint de l'esprit n'est pas assuré. La mémoire détient la faculté d'oublier, comme pour se purger des connaissances superficielles. On peut donc se demander ce qui restera de formation aux élèves une fois l'examen passé.

On doit aussi se préoccuper du fait que les élèves pourront conserver un très mauvais souvenir de cette accumulation de données sur le phénomène religieux dont l'école ne leur aura pas présenté le cœur de la richesse. Au sortir de l'école, il est risqué qu'ils ressentent pour longtemps ou toujours de l'agacement ou de l'animosité à entendre parler de religion, quelle que soit la confession religieuse.

### **L'inculture religieuse**

Quant au cœur du phénomène religieux, que le désir de connaître de l'élève ne manquera pas de soulever, le programme misera sur la « combinaison » des contenus religieux avec les contenus du premier volet du programme sur les questions éthiques et sur le dialogue entre élèves. Le programme illustre cette combinaison par un exemple qui, déjà, laisse perplexe : le grand récit de Noé et du Déluge servira à sensibiliser l'élève à bien traiter les autres êtres vivants, dont les petits animaux, chats, lapins, hamsters !

Pour prendre un exemple de notre cru relatif aux humains entre eux, on peut aisément concevoir qu'une interprétation éthique de la parabole de l'enfant prodigue peut y voir le bienfait du pardon dans les relations interpersonnelles. Mais une lecture avec ces lunettes de l'éthique ne peut jamais être plus qu'une lecture de premier niveau ; elle est incapable de rendre compte du véritable message du récit religieux. [...]

Le programme ne manifeste nulle part le moindre souci que les choses religieuses soient interprétées de façon conforme à une véritable culture religieuse. Là aussi, il s'en tient à la surface des écrits sacrés pour en faire un usage réducteur qui les rapetisse : il les subordonne à l'éthique, laquelle est d'origine et de portée simplement humaines, forcément non religieuses et non confessionnelles.

On reconnaît là la même mentalité réductrice que celle qui considère les grands fondateurs religieux, prophètes ou guides spirituels non pas comme des représentants ou porte-parole du religieux, du spirituel ou du divin mais comme de simples figures dominantes de l'humanité et qui, à la manière du philosophe allemand Karl Jaspers, place les Jésus et les Mahomet au même niveau que des philosophes de l'éthique comme Socrate ou Confucius.

### **Enseignants animateurs**

C'est à l'élève, pourtant maintenu dans l'ignorance du savoir religieux véhiculé par la tradition, qu'est laissée la difficile tâche d'interpréter les textes sacrés. Le « rôle » de l'enseignant et sa « posture professionnelle » se limiteront à être un animateur, non un guide bien informé ou un expert en la matière, et à se faire un devoir de « ne pas influencer les élèves dans l'élaboration de leur point de vue ».

Parce qu'on est conscient que l'élève ne pourra pas y arriver correctement, même à la suite des diverses interprétations issues de la discussion avec ses pairs – aussi peu éclairés que lui –, le programme n'exige de l'élève que cette seule compétence à acquérir : « Reconnaître les diverses façons de penser, d'être et d'agir à l'intérieur d'une même tradition religieuse, dans différentes religions de même que dans la société. » Il est hautement navrant de constater que les activités d'apprentissage sont vouées à cultiver l'ignorance et à jeter le jeune esprit des élèves dans l'inconfort et l'angoisse de ne pas pouvoir faire la part des choses entre les diverses interprétations possibles.

### **Le discrédit sur les croyances**

Le savoir religieux pouvant répondre aux questions existentielles est non seulement ignoré, il est discrédité par la démarche générale que le programme préconise. Intarissable quand il s'agit de faire état des actes de la raison pure et froide, le programme omet totalement de faire état du recours nécessaire aux démarches particulières de l'acte de croire et, à plus forte raison, omet de faire sa promotion.

La croyance puise ses racines dans la confiance et l'amour du messager. Et si le croyant peut faire une recherche lucide sur le message, ce n'est pas de façon obligatoirement déterminante aux yeux des critères de la pure et froide raison. Car là plus qu'ailleurs, le cœur, comme dit Pascal, a des raisons que la raison ne connaît pas.

En soumettant le contenu religieux au seul examen de la raison éthique, le programme ne peut que disqualifier les croyances et l'univers religieux. C'est là une façon de miner à la base l'existence même de la foi et de la croyance religieuse. Bref, le programme omet de faire état de ce que le phénomène religieux contient de plus précieux en ce qui a trait au cœur même des préoccupations humaines mentionnées ci-dessus. [...] Ce programme est davantage une injure à l'endroit du fait religieux comme tel et une insulte aux croyants de toutes les confessions.

Source : <http://www.ledevoir.com>

## **MÉXICO: IV ASAMBLEA NACIONAL DE PASTORAL INDIGENA**

Del 14 al 17 de enero de 2008, en las instalaciones del CENAMI (Centro Nacional de Ayuda a las Misiones Indígenas) de la ciudad de México, se llevó a cabo la IV Asamblea Nacional de Pastoral Indígena, promovida por la Sección Indígena de la Comisión Episcopal de la Pastoral Social de la CEM. En México existen cerca de 10 millones de indígenas y mas de 50 etnias, por lo que la Sección de Pastoral

Indígena se ha dado a la tarea de convocar a coordinadores diocesanos y de las congregaciones religiosas, delegados y agentes de Pastoral Indígena, así como a mestizos e indígenas de todo el país para compartir y comprender la situación de los pueblos indígenas y de la Pastoral Indígena a la luz del documento de Aparecida (Conclusiones de la V Conferencia General del Episcopado Latinoamericano y del Caribe).

El tema central fue: *la Teología y Pastoral de los símbolos, mitos y ritos indígenas*, y cuyos objetivos fueron: compartir la situación de los pueblos indígenas y de la pastoral indígena en las diócesis y congregaciones religiosas, a la luz del Documento de Aparecida; profundizar en la teología y en la pastoral de los símbolos, mitos y ritos indígenas, a la luz del Evangelio y del Magisterio de la Iglesia, para acompañar su evangelización; preparar los encuentros nacionales del año 2008.

La Asamblea fue coordinada por S. E. Mons. Felipe Arizmendi Esquivel, Obispo de San Cristóbal de las Casas, responsable de este sector, el Pbro. Rómulo Sánchez, indígena tsotsil de Tuxtla Gutiérrez, y la Hna. Celsa Hernández, de ascendencia náhuatl. Participaron un total de 67 personas, indígenas y mestizos, de varias diócesis del país. Por la tarde del miércoles, se celebró una misa en la Basílica de Guadalupe, con símbolos propios de las diferentes culturas. Al final del encuentro, se hicieron propuestas sobre los grandes ejes o tareas a impulsar en la pastoral indígena, durante los próximos años.

## **COMMUNAUTÉS SANS COMMUNAUTARISME, LES PREMIERS CHRÉTIENS DANS LA CITÉ.**

Marie-Françoise Baslez est historienne des religions du monde gréco-romain. Elle est également professeur d'Histoire Ancienne à l'Université Paris XII-Val-de-Marne et professeur invité au Centre Sèvres, Facultés Jésumites de Paris. Dans un essai pour le magazine *Études*, elle décrit la formation de l'Église dans l'empire multiculturel romain avec la volonté de montrer que cette Église naissante a cherché à lutter contre le communautarisme, sans pour autant rejeter les communautés. Ces dernières ne sont pas à entendre dans leur sens actuel de repli identitaire, mais plutôt comme un partage participatif et constructif (la Koinônia).

Dans le monde antique et en particulier dans l'empire romain, certes unifié mais multiculturel, la société reposait sur une structure communautaire (la famille étant la communauté de base). La participation logique aux communautés religieuses ne restreignait en rien les autres liens communautaires. La communauté n'était pas créatrice d'identité en tant que tel. Seul l'accès à la citoyenneté permettait à l'homme antique de se réaliser. Aujourd'hui, à l'inverse, le besoin d'identification des individus passe par la communauté et donne naissance au communautarisme.

Les communautés antiques juives et chrétiennes se sont adaptées linguistiquement à l'universalisme culturel pour s'intégrer au tissu social de l'empire romain. Malgré tout, le christianisme s'est distingué des autres communautés. D'abord il proclama l'universalisme religieux en rejetant le cumul des adhésions

religieuses. Ensuite, réclamant l'adhésion personnelle, il retira partiellement à la communauté son rôle unificateur (passage du collectif à l'individu). Enfin, le christianisme introduisit l'idée ultramoderne d'égalité des hommes, idée qui mit à mal les bases d'une société construites sur une séparation de l'humanité entre citoyen et esclave par exemple.

Cette caractéristique communautaire du monothéisme et avant tout du christianisme est-elle si forte qu'on puisse la rapprocher du communautarisme moderne ? Cela semblerait maladroit dans la mesure où la mission paulinienne chercha, avec succès, à réintégrer les chrétiens dans la vie sociale, culturelle et politique de l'empire romain, en séparant religion et culture. La communauté de foi n'est plus exclusive ou limitative. Même si la mission paulinienne n'a pas fait l'unanimité chez tous les chrétiens, les recherches archéologiques attestent d'une intégration des communautés chrétiennes dans les cités.

Dans une perspective chrétienne, on pourrait aisément lier universalisme religieux et universalisme politique. Constantin s'est évertué à fonder l'empire romain sur des valeurs universelles incluant la participation des communautés religieuses. Église et empire se rapprochent et unissent leurs forces pour lutter contre des communautés déviantes se réclamant du christianisme. Toutefois, l'Église, cesse rapidement de défendre l'universalisme de la culture hellénistique pour s'ouvrir à tout homme et donc à toute culture.

Source : Marie-Françoise BASLEZ, *Communautés sans communautarisme, les premiers chrétiens dans la cité*, Etudes – Tome 407, n°6 – décembre 2007.

## **INDIA CATHOLICS SET WORLD RECORD FOR 40 HOUR SINGING**

Catholics in southwestern India have set a new world record by singing non-stop for 40 hours, UCA News reports. Priests, religious, and laypeople started singing on January 27. The record-setters sang in the Konkani language, currently spoken by about 5 million people. The language is largely associated with Catholics on the southwestern coast of India.

Eric Ozario, founder of the Konkani cultural organization Mandd Sobhann, told that the aim of the project was to instill a sense of unity and solidarity among Konkani-speaking people. "We are a small community and Westernization is eating away our culture," he said. The Konkani community could grow "only when it is united, culturally rooted and proud of its culture." Ozario said some Konkani-speaking Catholics have turned to an "English culture, forgetting their rich cultural roots."

"Konkani language and our Catholic faith are linked to each other, and we cannot separate one from the other," Sister Juliet Lobo, a Queen of Apostles nun who helped conduct the performance, told UCA News.

Sister Lobo said about 1,700 singers in 44 groups sang continuously, with less than ten seconds between songs and between singing groups. While the singers mostly came from Catholic parishes in the Indian states of Goa, Maharashtra, and

Kerala, some Konkani-speaking Catholics from Persian Gulf countries were also included. They sang over 600 Christian hymns or faith-related songs. No song was repeated and no singer appeared more than once. The groups providing musical accompaniment changed every four hours.

Keith Pullin, an official from Guinness World Records, monitored the performance. He told UCA News he was “amazed by the discipline of the groups, their performance and the professionalism” of the event.

Father Ramesh Naik, a Mumbai parish priest who was the event’s chief patron, said the Konkani culture had played a major role in shaping faith and culture. “It has to be preserved,” he said.

Source: CNA (<http://www.catholicnewsagency.com/new.php?n=11649>), 1-2-2008.

### **ISLAM : « CONSACRER LA CULTURE DU CHANGEMENT »**

Lors d’une conférence donnée à la Faculté des Sciences humaines et sociales d’Alger sur le thème : *Les musulmans dans un carrefour*, le 21 janvier 2008, M. Mahmoud Hamdi Zakzouk, ministre égyptien des Wakfs, président du Conseil supérieur des affaires religieuses, a souligné la nécessité pour le monde musulman de consacrer la culture du changement et d’envisager une *nouvelle lecture* de l’Islam : « *Le monde musulman a besoin d’une culture rénovée qui respecte l’esprit et la pensée et favorise l’esprit créatif* ». Une nouvelle lecture de l’Islam implique des efforts supplémentaires « *en vue de s’adapter aux mutations en cours* », a précisé le ministre, soulignant que « *les fondements, les cinq piliers de l’Islam, sont inébranlables, mais que les variantes, liées essentiellement aux questions sociales, changent d’une époque à une autre* ».

Selon le ministre, la science et le progrès « *ne constituent, malheureusement, pas une priorité pour la nation arabo-musulmane* ». Or, celle-ci doit « *se focaliser sur l’essence même de la religion qui s’adresse en premier lieu à l’esprit* ». Les phénomènes d’extrémisme et d’intégrisme ont pris le dessus pour influencer d’une manière négative sur le comportement au sein des sociétés, faisant fi du concept de tolérance que prône la religion, a-t-il ajouté. Puis il a déploré l’absence d’autocritique au sein de la nation musulmane qui est désormais appelée à revoir ses positions car, a-t-il dit, « *les musulmans n’ont plus de temps à perdre*. » Des défis majeurs se posent à la nation arabo-musulmane qui se doit de les relever afin de recouvrer sa place. « *L’Islam, a-t-il encore affirmé, rejette ce qui est communément appelé le choc des civilisations et prône le dialogue inter-religieux et inter-culturel basé sur le respect de l’autre, l’équité et la tolérance.* »

Source : <http://www.elmoudjahid.com>

# LIBRI

---

PONTIFICAL COUNCIL FOR CULTURE, *Jesus Christ Alive in Asian Cultures*. Vatican City, Urbaniana University Press, 2007, 224 p.

The Proceedings of the Second Pan Asian Meeting of the Members and Consultors of the Pontifical Council for Culture and the Presidents of the National Episcopal Commissions for Culture, held at Bali, Indonesia, from 26 to 30 November 2006, with the theme *The Fullness of Jesus Christ Alive in Asian Cultures: "And From His Fullness Have We All Received, Grace Upon Grace" (Jn 1:16)*.

Thirty participants from Australia, Bangladesh, Hong Kong, India, Indonesia, Japan, Korea, Malaysia/Brunei/Singapore, Myanmar, Philippines, Sri Lanka, Thailand and Vietnam, spent four days together in prayerful reflection and fraternal exchange, informing themselves as to how Jesus could be made present and his fullness be made fully alive in the rich cultural ambience of Asia.

\* \* \*

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA – CONSIGLIO DI COORDINAMENTO FRA ACCADEMIE PONTIFICIE, «*Testimoni del suo amore*». *L'amore di Dio manifestato dai Martiri e dalle opere della Chiesa* (Sacramentum caritatis, 85). Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2007, 78 p.

Il volume contiene gli Atti della Dodicesima Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie, svoltasi in Vaticano l'8 novembre 2007. Il Santo Padre, Benedetto XVI, nel Suo Messaggio ai partecipanti alla solenne Seduta, esorta tutti i credenti a «riproporre l'esempio dei Martiri cristiani, sia dell'antichità sia dei nostri giorni, nella cui vita e nella cui testimonianza, spinta fino all'effusione del sangue, si manifesta in modo supremo l'amore di Dio».

Le relazioni accademiche, quest'anno, sono state tenute dal Prof. Fabrizio Bisconti, Presidente della Pontificia Accademia «Culorum Martyrum», e dalla Prof.ssa Letizia Pani Ermini, Presidente della Pontificia Accademia Romana di Archeologia.

\* \* \*

Cardeal Paul POUPARD – CONSELHO PONTIFÍCIO DA CULTURA, *Onde está o teu Deus? A fé cristã e a indiferença religiosa*. Documento final da Assembleia Plenária do Conselho Pontifício da Cultura (11-13 Março 2004). Coleção "Nova et vetera", 1. Braga (Portugal), Militia Sanctae Mariae, 2007, 88 p.

Il volumetto contiene il Documento finale della Plenaria 2004 del Pontificio Consiglio della Cultura, tradotto in lingua portoghese.

\* \* \*

Cardinalul Paul POUPARD și CONSILIUL PONTIFICAL PENTRU CULTURĂ, *Calea frumuseții*. Adunarea plenară din 2006. Așezământul Sfântul Ioan, 88 p.

Il libro presenta il documento finale – del titolo “*La via pulchritudinis*” –, tradotto in lingua romena, dell’Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura, tenutasi dal 27 al 28 marzo 2006.

\* \* \*

Gianfranco RAVASI, *I volti di Maria nella Bibbia. Trentun «icone» bibliche*. Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo, 2007, 320 p.

Trentuno sono i giorni del mese dedicato tradizionalmente alla Madonna e trentuno sono le icone offerte, in questo libro, alla contemplazione dei lettori. L’autore in qualche modo “dipinge” con la sua penna di esperto biblista una galleria di immagini mariane. Dalla pittura classica alla pittura esegetica, cioè quella che parla di Maria, che ne ricostruisce e ne ripercorre il ruolo nella prima e nella nuova Alleanza. Per quanto riguarda il Vecchio Testamento, Maria è presente in volti femminili “anticipati”: Eva, Maria sorella di Mosè, Giuditta, Ester, per dare solo qualche esempio; figure ridisegnate sul modello mariano. Nel Nuovo Testamento, invece, è Maria in persona, con una sua ben precisa fisionomia.

\* \* \*

Père Xavier DE FOURVIÈRE, *En Mountagno. Dans la montagne, entre Digne et Barcelonnette*. Introduction, traduction et notes de Bernard ARDURA. Marseille, Éditions Jeanne Laffitte, 2003, 256 p.

Frédéric Mistral, célèbre écrivain provençal et Prix Nobel de Littérature en 1904, considérait le Père Xavier de Fourvière, religieux prémontré de l’abbaye Saint-Michel de Frigolet à Tarascon-sur-Rhône, «*l’un des plus grands prosateurs provençaux*». Celui-ci, après la dispersion de sa communauté, devient prédicateur itinérant et parcourt en cette qualité la Provence. Il est convaincu que, pour une véritable évangélisation, il faut se servir de la langue de la vie quotidienne du peuple auquel on veut annoncer la Bonne Nouvelle du Christ. *En Mountagno*, un petit livre plein de vie et de poésie, c’est le récit que fait le Père Xavier de Fourvière de ses promenades en montagne, dans les Basses-Alpes. Il est offert aux lecteurs dans l’original provençal et la traduction en langue française par le Père Bernard Ardura, Secrétaire du Conseil Pontifical de la Culture, avec une introduction, un petit glossaire et des notes.

\* \* \*

P. Peter-Hans KOLVENBACH, *Selección de escritos, 1991 – 2007*. Curia del Provincial de España de la Compañía de Jesús, 2007.

La iniciativa de publicar un volumen que recogiera una selección de textos del Padre Kolvenbach surgió del deseo de celebrar sus casi veinticinco años de gobierno como Padre General de los Jesuitas. Teniendo en cuenta su enorme producción, lo que



se publica aquí constituye sólo una parte reducida de sus escritos. Se trata por la mayor parte de cartas, discursos e intervenciones dirigidas a los jesuitas, donde se encuentran frecuentemente certeros análisis de la realidad a veces dramática del mundo actual con la consecuente indicación de modelos nuevos para anunciar a Jesús, dialogar con la cultura, mantener la identidad ignaciana. No faltan sus intervenciones sobre la participación de los laicos en la misión o el apostolado social.

\* \* \*

*Atlante della Bibbia. Un viaggio attraverso le terre bibliche fra storia, geografia, società.* Prefazione di Gianfranco RAVASI. Milano, Touring Club Italiano, 2007, 576 p.

Un'opera per il piacere e l'intelligenza degli occhi. Leggere la Bibbia col favore del colore, della luce, della sensibilità e dell'intuito dei grandi artisti di ogni tempo e paese, e non solo per mezzo della parola. Il libro sacro per eccellenza è innanzi tutto Parola, ma l'immagine favorisce e facilita l'incontro col testo: è più invitante e, forse, gratificante, specie per i cosiddetti "lontani". Una buona occasione per una nuova e più approfondita conoscenza del Libro dei libri.

Quest'Atlante vuol essere il più aggiornato e completo tra quanti siano apparsi finora. Luoghi e personaggi delle Sacre Scritture si presentano più agevolmente mediante una ricca e varia illustrazione. I testi, di rinomati biblisti, si basano sulle ultime scoperte archeologiche. Il volume, suddiviso in otto parti, fornisce informazioni su topografia, geologia, clima, flora e caratteristiche fisiche della regione che fu teatro degli eventi biblici.

Mons. Ravasi, nella sua Prefazione, definisce l'opera una guida per entrare nel mondo e nel messaggio della Bibbia e, al tempo stesso, uno strumento per ritrovare i simboli e le idee che da secoli costituiscono i fondamenti della nostra cultura.

\* \* \*

Mons. Pasquale IACOBONE (a cura di), *Il gigante invisibile. Paul Claudel a 50 anni dalla morte.* Roma, Biblioteca Spadoni – Pontificium Consilium de Cultura – Gremese, 2008, 128 p.

Il volume offre gli interventi presentati alla VI Giornata di riflessione su "Letteratura e cattolicesimo nel '900", svoltasi a Roma il 23 febbraio 2005. L'incontro, promosso dal Pontificio Consiglio della Cultura in collaborazione con l'Ente Teatrale Italiano e la Fondazione Primoli, è stato dedicato – nel 50° anniversario della morte – a Paul Claudel, scrittore, poeta, drammaturgo e diplomatico francese, nonché critico e teorico d'arte. Claudel appartiene a quella schiera di autori e artisti del Novecento che situano il rapporto con Dio e con la fede cristiana alla base della propria opera.

\* \* \*

- ARCIDIOCESI DI CHIETI-VASTO, SINODO DIOCESANO, *Una Chiesa pellegrina sulla via della Bellezza*. Libro del Sinodo, promulgato dall'Arcivescovo Metropolita Bruno FORTE, 2007.
- CITTÀ NUOVA EDITRICE, ROMA, Cinto BUSQUET, *Tra Oriente e Occidente. Alla ricerca di un senso*, 2007. Un viaggio attraverso la diversità culturale del mondo globalizzato e verso l'interiorità della persona alla ricerca del senso della propria esistenza.
- EDITRICE ROGATE, ROMA, Andrea TORNIELLI, *Quando la Chiesa sorride*. Biografia del Cardinale José SARAIVA MARTINS, 2007.
- EDIZIONI ARES, MILANO, Luigi NEGRI, *Per un umanesimo del Terzo Millennio. Il Magistero sociale della Chiesa*, 2007.
- EDIZIONI ELENIANE – JACA BOOK, MILANO, Inos BIFFI – Laura DAL PRÀ – Costante MARABELLI – Claudio STERCAL – Hans-Michael UHL, *Bernardo di Clairvaux. Epifania di Dio e parabola dell'uomo*. "Biblioteca di Cultura Medievale", 2007. Atti del Convegno su «Bernardo di Clairvaux», promosso dall'Abbazia di Santa Croce in Gerusalemme, Roma, 27-28 ottobre 2006.
- EDIZIONI MESSAGGERO, PADOVA – RAI ERI, ROMA, Vito MAGNO, *Un minuto di Vangelo. La «buona Notizia» in Radio Rai*. Prefazione di Gianfranco RAVASI, 2007. Riflessioni sul Vangelo trasmesse, nell'arco di tre anni, ogni sabato, da Radio RAI.
- EDIZIONI SAN PAOLO, CINISELLO BALSAMO (MILANO), Edoardo SCOGNAMIGLIO, *Il volto dell'uomo. Saggio di antropologia trinitaria*. Vol. I: "La domanda e le risposte", 2006. Vol. II: "La risposta e le domande", 2008. Attraverso un'antropologia dello sguardo, del volto e della luce, si riesce a decifrare meglio la nostra esistenza in modo unitario.
- FIGLIE DI SAN PAOLO, MILANO, Gabriele CORINI, *Non di solo pane. Parola ed Eucaristia alimento nel cammino*. Prefazione di mons. Gianfranco RAVASI, 2007. – EUSEBIO DI CESAREA, *Elogio di Costantino. Discorso per il trentennale – Discorso regale*. Introduzione, traduzione e note di Marilena AMERISE, 2005. I due *Discorsi* mettono in rilievo il sincronismo tra Impero Romano e monoteismo cristiano realizzatosi con Costantino.
- FONDAZIONE PRO MUSICA E ARTE SACRA, ROMA, Aurelio ZORZI, *Introduzione al canto gregoriano*, 2007. La notazione, la modalità, la salmodia, il tempo e il ritmo gregoriani.
- ISTITUTO DI DIRITTO CANONICO SAN PIO X – MARCIANUM PRESS, VENEZIA, *Patrimonio culturale di interesse religioso in Italia. La tutela dopo l'Intesa del 26 gennaio 2005*. A cura di Michele MADONNA, 2007.
- PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, CITTÀ DEL VATICANO, E. GALIGNANO ET AL., *San Francesco Antonio Fasani, apostolo francescano e cultore dell'Immacolata*, 2007. Questo Santo, vissuto in pieno Settecento, rivolse particolare attenzione al mistero di Maria. – POLSKIE TOWARZYSTWO MARIOLOGICZNE (ASSOCIAZIONE MARIOLOGICA POLACCA), *La Vergine Maria nel magistero di Giovanni Paolo II*. A cura di Teofil SIUDY, 2007.

- PONTIFICIA INSIGNE ACCADEMIA DI BELLE ARTI E LETTERE DEI VIRTUOSI AL PANTHEON EDITRICE, CITTÀ DEL VATICANO, Mara LUZI PACELLA (a cura di), *Il film sull'arte di soggetto sacro. Documenti di ricerca e studio*. Prefazione di Vitaliano TIBERIA. Progetto "Cinema e Arte Sacra", ideato e diretto da Vittorio DI GIACOMO, 2007.
- SALVATORE SCIASCIA EDITORE, CALTANISSETTA-ROMA, Cataldo NARO, *Torniamo a pensare. Riflessioni sul Progetto Culturale*. Presentazione di mons. Angelo BAGNASCO, 2007. Gli scritti di mons. Naro concernenti il "Progetto culturale orientato in senso cristiano", svolto dalla CEI dal 1997 in poi.
- SAN GIORGIO EDITRICE, GENOVA, Lorenzo LEUZZI (a cura di), *Europa e nuovo umanesimo. Percorsi di ricerca*, 2007. Alcuni contributi di docenti universitari europei proposti in questi ultimi anni, soprattutto in occasione del V Simposio europeo su *Dove va l'Europa? Cultura, popoli, istituzioni*, tenutosi a Roma dal 28 settembre al 1° ottobre 2006.
- SILVANA EDITORIALE, MILANO – INTESA SANPAOLO, Fabrizio BISCONTI – Giovanni GENTILI (a cura di), *La rivoluzione dell'immagine. Arte paleocristiana tra Roma e Bisanzio*, 2007. Catalogo della mostra, Vicenza, Palazzo Leoni Montanari, 8 settembre – 18 novembre 2007.
- URBANIANA UNIVERSITY PRESS, CITTÀ DEL VATICANO, Antonio DELOGU e Aldo Maria MORACE (a cura di), *Filosofia e letteratura in Karol Wojtyła*, 2007. Atti del Convegno di Studi, promosso dall'Università di Sassari, 28-29 ottobre 2004. Il volume contiene anche il saggio di K. WOJTYŁA, *L'umanesimo di San Giovanni della Croce*, tradotto per la prima volta in italiano.
- VITA E PENSIERO, MILANO, Gilles ROUTHIER, *Il Concilio Vaticano II. Recezione ed ermeneutica*, 2007. Credenti o non credenti, il Concilio interessò e mobilitò molte persone, in attesa delle sue scelte, delle sue decisioni, del suo insegnamento e di nuovi orientamenti.

\* \* \*

- ASIA-EUROPE FOUNDATION, SINGAPORE, Bertrand FORT and Peter RYAN (eds.), *Third Year of Cultures & Civilisations Dialogue 2005/2006*. 7<sup>th</sup> – 9<sup>th</sup> ASEF Talks on the Hill. 13<sup>th</sup> to 17<sup>th</sup> Asia-Europe Lecture Tours, 2006. Respect for the equal dignity of all civilisations in the conviction that cultural diversity is an asset, not a liability.
- ASIA-EUROPE FOUNDATION, SINGAPORE – RAOUL WALLENBERG INSTITUTE (SWEDEN) – MIN. AFF. ETRANGÈRES (FRANCE), Bertrand FORT and Peter RYAN (eds.), *Human Rights and Ethnic, Linguistic and Religious Minorities*, 2006. Proceedings of the 7<sup>th</sup> Informal ASEM Seminar on Human Rights, Budapest, Hungary, 22-23 February 2006.
- FEDERATION OF ASIAN BISHOPS' CONFERENCES, OFFICE OF EVANGELIZATION, BANGALORE (INDIA), Fr. Mário Saturnino DIAS (ed.), *Re-launching Our Evangelizing Mission (A Renewed Encounter between*

*Gospel and Cultures in India*), 2007. This book contains the Proceedings of the Colloquium on inculturation held in Bangalore from 27<sup>th</sup> to 31<sup>st</sup> May 2007.

OXFORD UNIVERSITY PRESS, NEW YORK, William R. SHEA and Mariano ARTIGAS, *Galileo in Rome. The Rise and Fall of a Troublesome Genius*, 2003. This book offers an account of the six trips Galileo made to Rome, from his first visit at age 23 to his final journey in 1633.

Fotis VASSILEIOU and Barbara SARABALIDOU, *Short Biographical Lexicon of Byzantine Academics Immigrants in Western Europe*. Athens (Greece), 2007. A few years before the Fall of Constantinople (1453), some of the intelligentsia of Byzantine scholars took refuge in Western Europe to teach Greek philosophy and found schools.

\* \* \*

CONSEJO EPISCOPAL LATINOAMERICANO (CELAM) – SAN PABLO – PAULINAS, BOGOTÁ, *Documento Conclusivo de la V Conferencia General del Episcopado Latinoamericano y del Caribe*, 2007. La Conferencia tuvo lugar en Aparecida (Brasil) del 13 al 31 de mayo de 2007.

EDITORIAL DESCLÉE DE BROUWER, BILBAO, Raúl BERZOSA MARTÍNEZ, *150 miradas de actualidad en el espejo de la cultura*, 2007. En la reflexión del autor de este libro, Obispo Auxiliar de Oviedo, se encuentran temas que afectan cada vez más nuestra época de lo “post”, de lo “ultra” y también de lo “nuevo”, como “nueva cultura emergente”, “nuevas realidades”, “nuevos retos y respuestas”.

EDITORIAL MILENIO, LLEIDA (ESPAÑA), Francesc TORRALBA, Leonardo RODRÍGUEZ, Dominique FOLSCHIED, *Claves éticas para el siglo XXI*, 2007. – Francesc TORRALBA, Alfonso LÓPEZ QUINTÁS, Paul MOREAU, *Educación en un mundo vulnerable*, 2006. – Julio MARTÍNEZ, Catherine PERROTIN, Francesc TORRALBA, *Repensar la dignidad humana*, 2005. Una serie de libros de reflexión, fruto de la Cátedra de Pensamiento Cristiano del Obispado de Urgell.

EUNSA (EDICIONES UNIVERSIDAD DE NAVARRA), PAMPLONA, Mariano ARTIGAS, *Ciencia y religión. Conceptos fundamentales*, 2007. El autor presenta aquí un elenco de los veinticinco temas más actuales y cruciales para el debate científico-cultural de hoy. Este libro, acabado por el profesor Artigas muy poco antes de su muerte, constituye una síntesis de su pensamiento como científico y como creyente. – Antonio ARANDA (Ed.), *Identidad cristiana. Coloquios universitarios*, 2007. – Mariano ARTIGAS y Daniel TURBÓN, *Origen del hombre. Ciencia, filosofía y religión*, 2007.

INSTITUTO INTERNACIONAL DE FILOSOFÍA, UNIVERSIDAD INTERCONTINENTAL, MÉXICO, D.F., Tomás E. ALMORÍN OROPA – José Luis CALDERÓN CERVANTES – Jesús AYAQUICA MARTÍNEZ (coord.), *La historia de una conciencia. Perfil teórico de la Escuela de Filosofía*, 2007. Esta obra se

articula en cinco partes: “Presentación” – “Introducción” – I. “Hermenéutica filosófica” – II. “Filosofía de la cultura” – III. “Pensamiento de inspiración cristiana”.

PONTIFICIO CONSEJO PARA LA FAMILIA BIBLIOTECA DE AUTORES CRISTIANOS, MADRID – UNIVERSIDAD CATÓLICA SAN ANTONIO (MURCIA), *La transmisión de la fe en la familia*, 2007. V Congreso Mundial Teológico-Pastoral, Valencia, 4-7 de julio de 2006.

UNIVERSIDAD DE DEUSTO, BILBAO, Félix M. GOÑI (coord.), *Ciencia, vida y salud*. “Forum Deusto”, 2007. Este volumen presenta un análisis de cuestiones actuales relativas a los progresos de la ciencia en el campo de la medicina con sus repercusiones en la vida de la persona.

\* \* \*

ÉDITIONS PAROLE ET SILENCE, PARIS, Cardinal Alfonso LOPEZ TRUJILLO, *Le grand défi de la famille*. Édition revue et augmentée, 2007. L’auteur, en abordant de nombreux problèmes autour du mariage, de la famille et de la bioéthique, se révèle un observateur attentif des questions familiales et de leur évolution dans tous les milieux et dans tous les pays du monde.

PAROLE ET SILENCE – DESCLÉE DE BROUWER, PARIS, *Jardins intérieurs. Regards croisés sur l’art et la foi*, 2007. « Lettre aux artistes » du Cardinal Philippe Barbarin, archevêque de Lyon. « Une croix sur l’art » de Fabrice Hadjadj, auteur contemporain de renom. Dans sa lettre, le Cardinal Barbarin nous interroge sur le sens de l’art dans la quête spirituelle. Hadjadj nous offre une méditation. Enfin, douze artistes nous partagent leur création.

LES ÉDITIONS DE L’ATELIER / ÉDITIONS OUVRIÈRES, PARIS, Véronique ELSHOUD (sous la coordination de), *Quand la vie prend la parole. Des chrétiens proposent des lieux de partage*, 2006. Des mouvements d’Action catholique invitent à des rencontres conviviales des personnes extérieures à leur association. C’est ainsi que ces personnes partagent les événements de leur vie et parfois elles vont jusqu’à accueillir quelques éléments de la foi, dans leur recherche d’un sens à donner à leur existence.

LOGOS, TIRANË, Peter L. BERGER, *Çështje besimi. Një afirmim skeptik i krishterimit*, 2007. La traduction en albanais de *Questions of Faith. A Skeptical Affirmation of Christianity* (Blackwell, Publishing Ltd, Oxford, 2004). – Jean GUITTON, *Zoti dhe shkenca*, 2007. L’édition en langue albanaise de *Dieu et la science* (Grasset & Frasnelle, 1991).

# SYNTHESIS

---

## Studia

His Excellency **Archbishop Gianfranco RAVASI**, President of the Pontifical Council for Culture opened the II International STOQ Conference on the theme *Ontogenesis and Human Life* with a prolusion under the title ***The Breath of Fleshly Man* (p. 4-15)**. Reflecting on the Bible he underlines that in man an intimate correlation exists between human creature and the Creator, and he address the key question of the soul of man created in the image and likeness of God. Pausing to consider some verses of the Old Testament he concludes his intervention with the hope of interpreting the bible correctly in order not to force it to give responses it does not want to offer, and to pose questions properly both to the faith and to the sciences: to the Bible the why of existence, to the Sciences the where, how and when of the formation of life.

S. Exc. **Mgr Gianfranco RAVASI**, Président du Conseil Pontifical de la Culture, a ouvert la II<sup>ème</sup> Conférence Internationale STOQ sur le thème *Ontogénèse et vie humaine*, par une intervention intitulée ***Le souffle de l'homme de chair* (p. 4-15)**. En se référant à la Bible, il souligne qu'en l'homme se trouve une intime corrélation entre créature humaine et Créateur, et il affronte la question centrale de l'âme de l'homme créé à l'image et la ressemblance de Dieu. En s'appuyant ensuite sur l'Ancien Testament, il conclue en exprimant le souhait que la Bible soit interrogée de manière correcte afin de ne pas en tirer les réponses qu'en réalité elle ne donne pas, et que l'on interroge d'une manière juste tant la foi que la science : à la Bible le pourquoi de l'existence, à la science l'origine, le comment, et quand est apparue la vie.

S.E.R **Mons. Gianfranco RAVASI**, Presidente del Pontificio Consejo de la Cultura, abrió la II Conferencia Internacional STOQ sobre el tema *Ontogénesis y vida humana*, con una lección titulada ***El hálito del hombre de carne* (p. 4-15)**. Reflexionando sobre la Biblia, subrayó que en el hombre se configura una íntima correlación entre la criatura humana y el Creador, y afrontó la cuestión central del alma del hombre, creado a imagen y semejanza de Dios. Deteniéndose después en algunos versículos del Antiguo Testamento, concluyó su intervención con el deseo de que se interrogue a la Biblia en modo correcto, para no obligarla a dar respuestas que no quiere ofrecer, y proponer cuestiones en modo correcto, ya sea a la fe que a la ciencia: a la Biblia el porqué de la existencia, a la ciencia, sobre el dónde, cuándo, como se formó la vida.

\* \* \*

**Msgr Melchor SÁNCHEZ DE TOCA ALAMEDA**, Undersecretary of the Pontifical Council for Culture gave a talk at the Bolivarian Pontifical University of Montería, in Colombia, on *Peace: Fruit of Scientific and Cultural Development* (p. 15-29). Beginning with the Second Vatican Council he looked at the role of the University as a place of culture, in a coherent and organic vision of knowledge. Indeed, called to work for man's fulfilment, the University has the task of remaining in the truth and in charity to bring the fruits of peace, avoiding the dangers of relativism and superficiality of the faith.

**Mgr Melchor SANCHEZ DE TOCA ALAMEDA**, Sous-Secrétaire du Conseil Pontifical de la Culture, est intervenu à l'Université Pontificale Bolivarienne de Montería, en Colombie, sur *La paix : fruit du développement scientifique et culturel* (p. 15-29). En s'appuyant sur le Concile Vatican II, il examine le rôle de l'Université comme lieu de culture, dans la vision unitaire et organique du savoir. De fait, appelée à œuvrer pour l'accomplissement de l'homme, l'Université a le devoir de demeurer dans la vérité et la charité, et de donner ainsi le fruit de la paix, en évitant le danger du relativisme et de la superficialité de la foi.

**Mons. Melchor SÁNCHEZ DE TOCA ALAMEDA**, Sottosegretario del Pontificio Consiglio della Cultura, ha tenuto un intervento alla Pontificia Università Bolivariana di Montería, in Colombia, su *La pace: frutto dello sviluppo scientifico e culturale* (p. 15-29). Prendendo spunto dal Concilio Vaticano II, esamina il ruolo delle Università come luoghi di cultura, nella visione unitaria ed organica del sapere. Infatti, chiamata ad operare per la pienezza dell'uomo, l'Università ha il compito di rimanere nella verità e nella carità, portando così il frutto della pace, evitando il pericolo del relativismo e della superficialità della fede.

## Symposia

The *International Festival of Spiritual Cinema "Tertio Millennio"* celebrated its eleventh year in 2007, with an event organised by the Pontifical Council for Culture, the Pontifical Council for Social Communications, and the Vatican Film Library in collaboration with the "*Rivista del Cinematografo*" of the *Ente dello Spettacolo* (p. 30-33). On the 11<sup>th</sup> and 12<sup>th</sup> of December an International Study Meeting was held on the theme "*Identity and Disintegration in the Contemporary World*", from the 11<sup>th</sup> to the 16<sup>th</sup> of December there was an exhibition of films on the same theme, and finally on the 14<sup>th</sup> of December the "*Rivista del Cinema Awards*" took place for cinema and television, and the prizes for "*Colonna Sonora*" (Soundtrack) and non-fiction writing "*Diego Fabbri*" were awarded.

Le *Festival International du Cinéma Spirituel "Tertio Millennio"* a célébré en 2007 sa XI<sup>e</sup> édition, organisée par le Conseil Pontifical de la Culture, le Conseil Pontifical pour les Communications sociales et la Filmothèque Vaticane, en

collaboration avec la *Rivista del Cinematografo* de l'Ente dello Spettacolo (p. 30-33). Les 11 et 12 décembre 2007, un Colloque International s'est tenu sur le thème « *Identité et désagrégation dans le monde contemporain* », et du 11 au 16 décembre la projection de films sur ce thème, avec notamment, le 14 décembre, la remise des Oscars de la *Rivista del Cinema Awards* pour le cinéma et pour la télévision ; du prix de la meilleure musique de film, et du prix “*Diego Fabbri*” pour le meilleur essai sur le cinéma.

El *Festival Internacional del Cine Espiritual “Tercer Milenio”*, organizado por el Pontificio Consejo de la Cultura, el Pontificio Consejo de las Comunicaciones Sociales y la Fimoteca Vaticana, en colaboración con la “*Revista del Cinematógrafo*” de la Sociedad del Espectáculo, celebró en el 2007 su XI edición (p. 30-33). El 11 y 12 de diciembre se desarrolló el Congreso Internacional de Estudios sobre el tema “*Identidad y disgregación en el mundo contemporáneo*”; del 11 al 16 de diciembre se tuvo la reseña de filmes bajo el mismo tema, y, finalmente, ha tenido lugar la entrega de los “Premios de la Revista del Cinema Awards”, para el cine y para la televisión; del premio “Banda Sonora” y del premio para ensayistas “*Diego Fabbri*”.

\* \* \*

Sibiu, capitale culturelle de l'Europe pour l'année 2007, a accueilli, du 3 au 6 mai 2007, la *III Rencontre continentale des Membres et Consultants européens du Conseil Pontifical de la Culture*, auxquels se sont joints les Présidents des Commissions pour la culture des Conférences épiscopales d'Europe (p. 33-35). Les Actes de la Rencontre sont en préparation et sortiront prochainement. Dans ce numéro de la revue, est présentée, sous forme de résumés, une brève synthèse des interventions qui seront publiées.

Sibiu, capitale culturale d'Europa per l'anno 2007, ha accolto, dal 3 al 6 maggio 2007, il *III Incontro continentale dei Membri e Consulori europei del Pontificio Consiglio della Cultura*, ai quali si erano aggiunti i Presidenti delle Commissioni per la Cultura delle Conferenze Episcopali d'Europa (p. 33-35). Sono in preparazione e di prossima uscita gli Atti dell'Incontro. Nel presente numero della rivista si vuole solo offrire, in forma di *abstracts*, una breve sintesi degli interventi che verranno pubblicati.

Sibiu, capital cultural de Europa para el año 2007, recibió, del 3 al 6 de mayo de 2007, el *III Encuentro continental de Miembros y Consultores europeos del Pontificio Consejo de la Cultura*, a los cuales se unieron los Presidentes de las Comisiones de Cultura de las Conferencias Episcopales de Europa (p. 33-35). Están en preparación y próximas a salir las Actas del Encuentro, por lo tanto, se quiere ofrecer en el presente numero de la revista, una breve síntesis en forma de *abstracts*, de las intervenciones que vendrán publicadas.